

gurale al rev.mo Rettor Maggiore e a tutti i rev.mi Superiori, avvalorandolo con la nostra fervida preghiera perché il Signore li ricompensi di quanto fanno per l'Istituto.

Auguri e preghiere uniamo anche per il rev.mo don Giuseppe Sangalli, voce e tramite del rev.mo Rettor Maggiore.

Le Ispettrici e Direttrici si facciano, come sempre, interpreti del mio pensiero riconoscente e augurale presso i rev.mi Ispettori, Direttori e Salesiani che così generosamente prestano la loro opera presso le nostre case.

Ognuna di voi si faccia inoltre interprete presso i genitori e familiari che consideriamo parte della nostra Famiglia, mentre auguro e invoco su tutte la pienezza dei gaudi natalizi nella grazia di una rinascita in Cristo.

Con questo voto, vi sono sempre

Roma, 24 dicembre 1979

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

Roma, 1° gennaio 1980
Solennità di Maria SS. Madre di Dio

Carissime Direttrici,

(e per conoscenza alle Ispettrici e ai Consigli Ispettoriali)

in questa festività della Madonna intratteniamoci anche quest'anno a trattare familiarmente qualche argomento riguardante il nostro caro Istituto che felicemente vive nella esperienza quotidiana della sua potente maternità.

La Congregazione, lo sentiamo, è della Madonna. Si sente insieme anche ripetere « la Congregazione è nelle mani delle direttrici ». Questa espressione non ha un valore assoluto, ma ha un gran peso di verità.

La Congregazione è nelle mani delle direttrici

Nelle vostre mani, care direttrici, l'Istituto infatti prende la fisionomia che deve avere nella Chiesa, e la prende nella misura in cui voi sapete organizzare, dire, fare, ma soprattutto nella misura in cui voi stesse conoscete, amate l'Istituto e ne riflettete lo spirito.

Significativa è l'espressione di una suora: « Mi giova di più il modo con cui vive la mia direttrice che tutte le parole che ci dice ».

È proprio così: abbiamo bisogno di modelli che incarnino gli insegnamenti che riceviamo. Forse tutte abbiamo fatto personalmente l'esperienza attraverso l'esemplarità di nostre direttrici. Vorrei scendere a un particolare: Fa più bene alle suore veder attuato nella vita pratica della direttrice un documento della Chiesa e dell'Istituto che non averlo sentito presentare molto bene in una conferenza.

Spesso accade questo: si riceve un documento e lo si spiega alle suore con intelligenza e calore. Poi tutto finisce lì. Non se ne fa più sentire l'eco nella buona notte, nei colloqui mensili, nelle conversazioni, nelle verifiche e anche nei richiami materni quando una suora non agisce in conformità a ciò che è stato detto.

Quanti abusi di meno si introdurrebbero nelle case, a scapito della crescita spirituale delle suore, della fecondità nell'apostolato, se appena sorge un abuso la parola materna della direttrice facesse notare che è in contrasto a ciò che dice il Papa, specie quando parla alle religiose o tratta dei gravi problemi della Chiesa e del mondo; con ciò che è detto nelle costituzioni, nelle circolari, nei documenti inviati ai vari settori della formazione e pastorale.

E bello, è doveroso dare fiducia alle suore e non dobbiamo essere avari di parole di stima e di incoraggiamento, ma è anche saggio rendersi conto che la maturità nessuna di noi l'ha ancora raggiunta.

La disciplina garantisce l'ordine

Se ai nostri richiami ci sentiamo però rispondere da qualche suora « non ci ho pensato » rendiamoci conto se si tratta di una distrazione passeggera o se è una abitudine alla superficialità. Questa ci dovrebbe seriamente preoccupare perché potrebbe diventare un tarlo nella disciplina.

Il Rettor Maggiore negli Atti del Consiglio Superiore del settembre 1979 ricorda come don Bosco voleva che i Salesiani vivessero una concreta disciplina di vita religiosa. A chi obiettava che l'osservanza costava fatica chiedeva con tutta schiettezza « vuoi andare in Paradiso in carrozza? ». E quantunque sempre dolcissimo don Bosco non passava facilmente sopra le mancanze di disciplina (cf MB VI 306).

Il Santo Padre Giovanni Paolo II precisa: « La fedeltà significa culto alla grande disciplina della Chiesa: disciplina che non tende a mortificare, ma a garantire il retto ordinamento proprio del Corpo Mistico » (Oss. Rom. 18-X-78).

Come si può pensare che una comunità funzioni bene dove le suore fanno ciò che vogliono e fanno scelte libere anche in contrasto con le costituzioni? E che cosa dire di una direttrice che non ha mai una linea precisa (non dico impositiva) da proporre e continua a chiedere alle suore nelle varie circostanze: « che cosa volete che facciamo? ».

Ciascuna di noi nella professione ha scelto una via di disciplina che non è imposta dalle superiori, ma è una libera risposta del nostro amore sponsale all'amore infinito di Dio. Per questo la disciplina religiosa è nient'altro che un grande amore per Dio tradotto in vita giorno per giorno, azione per azione.

La verità è la forza della pace

Fatevi coraggio, care direttrici, e anche se le circostanze vi possono far soffrire, siate solerti custodi della disciplina delle vostre comunità.

«La verità è la forza della pace». E questa la linea programmatica che il Papa dà quest'anno.

Noi alle nostre sorelle desideriamo il grande dono della

pace: aiutiamole perciò a vivere senza troppi calcoli o inesatte interpretazioni la parola di Gesù che ha detto: « Io sono la Verità. Per questo sono venuto al mondo: per fare la verità ».

Ditela bene la verità, ditela con il cuore, ditela al momento più opportuno e dopo aver pregato, ma ditela sempre alle vostre care sorelle. Solo se viviamo in conformità alla verità noi avremo suore robuste nella virtù e testimoni della pace e della gioia che nascono dalla verità.

In questi mesi abbiamo tutte tra mano la traccia di lavoro in preparazione al Capitolo. Non ripeto quanto ho già detto nella circolare di dicembre.

Man mano che leggiamo quelle pagine ci accorgiamo che sono state scritte proprio perché meditandole e praticandole per poter far bene la revisione delle costituzioni, possiamo tutte crescere in maturità e formarci un patrimonio saldo di idee da mettere a base della nostra vita.

Perché ciò avvenga, le suore hanno però bisogno di sentire che voi, care direttrici, non solo valorizzate molto questa offerta venuta dal Centro, ma le accompagnate maternamente nello studio e nelle ricerche.

Apriamo le porte allo Spirito Santo

Non c'è bisogno di avere tanta preparazione intellettuale per fare questo: basta una preparazione sufficiente unita a tanto amore all'Istituto, alle sorelle, tanta fede e umiltà. Allora lo Spirito Santo trova in noi le porte aperte per riversare i doni della sapienza, dell'intelletto, della scienza e del consiglio e parla Lui stesso attraverso le vostre parole.

Considerate tutto il programma di lavoro in preparazione al Capitolo come un grande aiuto, un dono particolare che la

Congregazione fa in modo tutto speciale a voi direttrici. Apre una via benedetta, solida da percorrere per la formazione spirituale delle suore.

I nuclei di idee che trovate nella traccia, le verità presentate nei documenti della Chiesa e dell'Istituto offrono moltissimi spunti per le vostre conversazioni pubbliche e private con le suore, per utili riflessioni e soprattutto per dare motivazioni forti alla loro vita religiosa.

Man mano che le idee vengono assimilate, anche senza richiami diretti si vedranno scomparire dai discorsi certi argomenti secolareschi o anche solo banali, ci sarà un salto di qualità nella scelta delle letture, degli ascolti audiovisivi.

Poco per volta la superficialità, la pigrizia spirituale, l'individualismo cederanno il posto al gusto di cose serie, all'esigenza di impegnarsi per il bisogno degli altri.

Sono le forti idee spirituali che trasformano

Più una persona è animata da forti idee spirituali, più si trasforma dal di dentro perché queste idee afferrano tutto l'essere nel suo modo di pensare, di sentire, di amare.

« Emitte Spiritum tuum et creabuntur et renovabis faciem terrae ».

Proponiamoci sempre nella formazione delle suore e anche delle giovani di dare più idee che esortazioni. È più facile dare buoni consigli, più difficile è presentare l'idea chiara e forte. Costa molto di più a noi perché impegna molto il formarci idee giuste attraverso lo studio, la preghiera, e poi viverle, ma questa fatica dà indubbiamente più forza di motivazioni nel costruire in coloro a cui le trasmettiamo.

Avremo allora suore con convinzioni esatte, più chiare sul mistero della Chiesa, sul carisma dell'Istituto, sulla vita religiosa inserita nella missione salvifica ecclesiale e su quello

spirito salesiano, che, prima di essere discusso, va fedelmente vissuto.

Avremo suore aperte ai grandi orizzonti del Regno di Dio: meno adolescenti e più mature nella responsabilità.

Suore forse di meno parole, ma con più fatti e capaci di tenere con le ragazze conversazioni ricche di sostanza, che agli effetti dell'educazione cristiana valgono talvolta più di un libro o di una lezione. Insegnano alle ragazze stesse come si fa a conversare, anzi a rendersi abili missionarie della parola.

Le nostre conversazioni vanno preparate

Ma dove si fa il tirocinio per queste conversazioni costruttive anche se infiorate di piacevoli lepidezze? Nella comunità.

Come sono, che livello hanno le nostre conversazioni a tavola, in ricreazione? Non tutte le suore hanno la stessa capacità comunicativa, ma la direttrice può aiutare molto tutte con il suo esempio e anche con i suoi interessamenti e orientamenti a fare in comunità conversazioni veramente salesiane: allegre e profonde, gustose e formative.

Queste conversazioni si preparano però fin dal mattino nel modo stesso con cui si fa meditazione e poi nel modo con cui si ama il silenzio lungo il giorno, si sa riflettere su ciò che si vede, si sente e si legge, soprattutto guardando e valutando tutto dal punto di vista della parola di Dio.

Voi mi direte che queste cose vanno dette anche alle stesse suore: avete ragione. Ditegliele voi. Potete anzi leggere anche a loro queste mie stesse parole: « la verità sarà la forza della loro pace ».

Ricordate quello che Buzzetti diceva a don Bosco: « Per me una sua parola vale più di una cambiale » (MB IX 727).

E non dimentichiamoci anche l'affermazione lasciataci da don Bosco: « Forse la nostra Congregazione fu quella che ebbe più parola di Dio » (MB XVII 305). È un dono singolarissimo che Dio ci ha fatto. Dobbiamo prenderne coscienza con gioia e con responsabilità. Se la leggeremo costantemente questa parola del Cielo ricevuta da don Bosco per trasmetterla alle suore, alle ragazze, incontreremo quelle consolanti parole che la Madonna ha detto in un sogno:

*« Se voi sarete per me figli devoti,
Io sarò per voi Madre affettuosa »*

(MB VIII 275 - 83).

Fiduciose perciò nella sua potenza, andate avanti, care direttrici, e con volontà sincera e nonostante le difficoltà, abbiate coraggio ed entusiasmo.

Maria, oggi come ieri, farà tutto Lei.

Per noi e per tutte le nostre sorelle e giovani chiediamole le sue benedizioni.

Con l'augurio di lieto santo anno 1980 delle Madri, quello della vostra

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle,

il mese di gennaio, come di consuetudine, vi porta la Strenna che già conoscete dal Notiziario, ma che il rev.mo Rettor Maggiore, fedele a una paterna tradizione, è venuto a commentarci qui in Casa Generalizia il 31 dicembre 1979.

Potrebbe, a prima vista, sembrarci una ripetizione di quella dello scorso anno, ne è invece un approfondimento, perché l'accento è posto sopra un altro aspetto importantissimo del Sistema Preventivo, come potete cogliere dalla stessa enunciazione e particolarmente nel commento che ne fa il rev.mo Superiore.

Non intendo aggiungere parole a quelle così profonde e chiare del Rettor Maggiore, desidero soltanto rilevare come questa Strenna e questo commento vengano ad inserirsi, molto opportunamente, nel lavoro in cui siamo impegnate nella preparazione al Capitolo e chiarifichino, precisino, approfondiscano e allarghino le idee intorno ad uno dei nuclei fondamentali del nostro studio e cioè, il Sistema Preventivo.

L'accentuazione poi data dal rev.mo Superiore quest'anno alla pratica del nostro Sistema educativo è di un'importanza vitale.

Ci ha presentata l'assistenza con quella modalità tutta nostra di costante presenza educativa nella convivenza di vita con le giovani, di amicizia serena e costruttiva in una totale donazione per la loro formazione umano-cristiana.

Una sottolineatura particolare l'ha avuta poi per i gruppi e movimenti giovanili, come esplicita risposta al desiderio espresso dal Santo

Padre nel suo discorso in Piazza San Pietro ai giovani degli Istituti salesiani il 5 maggio scorso. Egli ha messo bene in evidenza l'originalità dei nostri movimenti sempre vincolati all'educazione cristiana integrale e partecipanti della spiritualità salesiana da cui è animata tutta la comunità: vita del gruppo giovanile e vita delle nostre comunità religiose prendono alimento dalla radice dello stesso spirito salesiano.

Perché davvero i nostri gruppi tornino ad essere «vivai» di vocazioni e strumento per creare un ambiente altamente educativo, che agisca a modo di lievito per la formazione integrale delle giovani, faccio viva preghiera a tutte perché alla luce della parola del rev.mo Rettor Maggiore ognuna si soffermi in attenta verifica per la risposta all'Allegato A del Questionario mandato da Madre Marinella nell'agosto scorso in tutte le Ispettorie.

Sarà anche questo un mezzo concreto per dire grazie alle parole del rev.mo Rettor Maggiore.

Con questo voto e con rinnovati auguri per il nuovo anno vi sono sempre

Roma, 24 gennaio 1980

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Commento del Rettor Maggiore alla Strenna per l'anno 1980

Roma - Casa Generalizia, 31 dicembre 1979

Sono venuto invitato dalla Madre, come l'ultimo giorno di ogni anno, per presentarvi la Strenna.

Vi parlo di cose conosciute, ma per stimolarvi a un impegno rinnovato. La Strenna dice infatti:

*Continuare l'impegno del
RILANCIO DEL PROGETTO EDUCATIVO DI DON BOSCO
SOPRATTUTTO NEI GRUPPI E MOVIMENTI GIOVANILI
realizzando e approfondendo due modalità tipicamente salesiane:*

- UNA PRESENZA DI AMICIZIA
*che animi e aiuti a maturare i giovani
(« l'assistenza »)*
- LA CREAZIONE DI UN AMBIENTE EDUCATIVO
*che sviluppi una ricca esperienza di valori umani e cristiani
(lo « spirito di famiglia »).*

DUE PRESUPPOSTI

La formulazione della Strenna si poggia su due premesse importanti che inquadrano la nostra volontà di rinnovamento dei valori dell'« assistenza » e dello « spirito di famiglia ».

Prima premessa: « Continuare » l'impegno del rilancio del progetto educativo di don Bosco! Vi siamo dedicati già dall'anno scorso; è molto importante che persistiamo su questa linea, approfondendo, riattualizzando, irrobustendo nella nostra spiritualità e nella nostra attività le ricchezze del Sistema Preventivo.

Seconda premessa: curare *soprattutto i gruppi e i movimenti giovanili*. Si tratta di far rivivere con creatività e con differenti modelli la

« Società dell'allegria » e le famose « Compagnie religiose »: ossia di dare uno spazio privilegiato alle iniziative di associazionismo. Esso comporta oggi una vera e grande incidenza nell'educazione cristiana della gioventù.

Su questi due presupposti così rilevanti, il « Sistema Preventivo » e l'« Associazionismo », il Rettor Maggiore ha scritto due circolari ai Salesiani (una in agosto del 1978 e l'altra in agosto del 1979). I contenuti di queste due lettere sono alla base della Strenna. La seconda, in particolare, intende analizzare un po' la caratteristica associazionistica delle « Compagnie » religiose, ai tempi di don Bosco e in seguito, fino alla « crisi » che è sopravvenuta ormai da anni.

L'intento è di far vedere che urge riprenderci in quest'area, non tanto per risuscitare materialmente i gruppi di ieri, quanto per riconsiderare e riattualizzare i valori pedagogici e pastorali che erano contenuti in quel tipo di associazionismo: riprenderci inventando e facendo cose nuove con lo stesso spirito e in una medesima linea educativa. Come in realtà si sta già facendo in varie parti del mondo.

LE RICCHEZZE SPIRITUALI DEL SISTEMA PREVENTIVO

Per capire bene la Strenna, io voglio innanzitutto sottolineare come, dopo tanto cercare, siamo arrivati alla convinzione profonda che quella del « Sistema Preventivo » è la strada più appropriata per la nostra conversione.

Abbiamo impellente bisogno di una maniera pratica di agire che sia attualmente giusta e genuinamente salesiana, per concretizzare tutti i grandi principi direttivi e le linee operative che ci sono venuti dal Concilio prima, e poi dai Capitoli Generali ispirati al Concilio. Ebbene, il Sistema Preventivo si presenta a noi proprio come la strada maestra per realizzare tutti questi grandi orientamenti.

A tal fine conviene ricordare che il Sistema Preventivo non è solo un metodo pedagogico, né solo una criteriologia pastorale per fare apostolato in modo salesiano, ma è anche e prima di tutto una spiritualità, un orizzonte di santità, un progetto evangelico di sequela del Cristo che privilegia e sottolinea determinati aspetti della nostra crescita cristiana. Esso incarna davvero l'originalità vocazionale della Famiglia salesiana.

È necessario irrobustire questa visione e il rispettivo rilancio del Sistema Preventivo come fondamento e come clima generale che poi influisce su tutti i nostri impegni e attività. Esso è un po' il costitutivo della nostra « mistica ». Se non c'è questo fondamento, se noi come

Congregazione, come Istituto e come Famiglia non coltiviamo la forte caratteristica di una nostra mistica, tutto il resto non funziona: perché di qui deriva l'attrattiva, il coraggio e la praticità.

Urge, quindi, saper vedere il Sistema Preventivo non come un insieme di semplici consigli e norme pratiche per far funzionare un internato, ma piuttosto come il clima spirituale, come il programma evangelico che caratterizza e dà fisionomia alla nostra maniera di crescere con don Bosco come seguaci di Gesù Cristo.

Tutto ciò comporta una struttura interiore particolare; ai miei confratelli l'ho espressa con una frase che considero indovinata: *avere un « cuore oratoriano »*. Cioè un cuore, un amore, un entusiasmo, una spinta pastorale che ricordi e traduca per l'epoca in cui viviamo la preoccupazione per cui è nato a Valdocco l'Oratorio di don Bosco. Non ci riferiamo direttamente all'istituzione, ai muri, all'opera; alludiamo invece al cuore di don Bosco, alla sua predilezione per i giovani, alle sue preoccupazioni, alle mètte ed obiettivi che egli si era proposto, all'inventiva pastorale, alla bontà educativa, alla capacità di donarsi e ai sacrifici che si imponeva per porgere una proposta di « santità giovanile » agli adolescenti. Questo è il « cuore oratoriano »!

Nel presupporre la continuità del nostro rilancio del Sistema Preventivo, la Strenna ci suggerisce, dunque, di saper coltivare quella spiritualità caratteristicamente salesiana che costituisce il clima e definisce gli orizzonti delle nostre attività; e di far crescere in noi un cuore oratoriano, per avere quella spinta pastorale che faceva esclamare a don Bosco: « *Da mihi animas, cetera tolle* », per saper riproporre in modelli anche nuovi quanto lui ha saputo fare a Valdocco con l'Oratorio. Questa è la base.

E questo clima tutti lo dobbiamo sviluppare in noi, anche quando non siamo impegnati in un'opera direttamente educativa.

L'URGENZA DELL'ASSOCIAZIONISMO

La Strenna presuppone anche il nostro impegno per un rinnovamento dell'associazionismo. Perché? Perché esso entra nel nostro stile salesiano e nella metodologia caratteristica del Sistema Preventivo. Ce l'ha ricordato con un appello assai concreto il Papa; e una parola speciale del Papa è sempre per noi una esigenza seria.

È stato il 5 maggio scorso, mentre la Madre ed io eravamo in Irlanda: voi siete andate in Piazza San Pietro con 30.000 ragazzi e ragazze e il Papa tra le altre cose ha detto questo:

« Voi attendete dal Papa una parola di orientamento e d'incoraggiamento [...] (Ebbene:) Il secondo suggerimento del Papa per voi e per quanti curano la vostra educazione umana e cristiana riguarda l'urgente bisogno di rinascita, avvertito un po' a tutte le latitudini, di validi modelli di associazioni giovanili cattoliche.

Non si tratta di dare vita a espressioni militanti prive di slanci ideali e basate sulla forza del numero, ma di animare delle vere comunità permeate di spirito di bontà, di reciproco rispetto e di servizio, e soprattutto rese compatte da una stessa fede e da un'unica speranza [...].

Nella adesione ad un gruppo, nella spontaneità e nell'omogeneità di un cerchio di amici, nel costruttivo confronto di idee ed iniziative, nel reciproco sostegno può stabilirsi e conservarsi la vitalità di quel rinnovamento sociale a cui voi tutti aspirate.

Voi giovani tendete al traguardo prezioso del completamento comunitario, della conversazione, dell'amicizia, del darsi e del ricevere, dell'amore. Le associazioni giovanili stanno rifiorendo: il Papa vi esorta ad essere fedeli, perspicaci, ricchi di genialità in questo sforzo di dare respiro sempre più ampio a tali sodalizi.

È un invito pressante che rivolgo a tutti i responsabili dell'educazione cristiana della gioventù, cioè degli uomini di domani ».

Ecco un « invito pressante » che ci fa il Papa e che tocca non qualcosa di alieno dai nostri impegni, ma precisamente un elemento caratteristico nostro.

Noi sappiamo che don Bosco, ancora giovane studente, sentiva una forte inclinazione alla forma associazionistica: la famosa « Società dell'allegria » ne è prova. Ma quando ha iniziato l'opera dell'Oratorio si è preoccupato di dar vita a forme associative tra i suoi giovani: così, ad esempio, la « Compagnia di San Luigi » è stata fondata da lui proprio per questo.

Ma ciò che risulta più bello ancora è vedere che il suo Sistema svegliava la creatività dei giovani in questo campo. Tra i suoi ragazzi, Domenico Savio è diventato appunto « fondatore » di un gruppo di associazionismo: don Caviglia nel suo commento alla « Vita di Domenico Savio » fa osservare acutamente come ciò sia avvenuto proprio come espressione della maturazione spirituale del Savio. La crescita della spiritualità giovanile nello stile di don Bosco, comporta, e precisamente al suo vertice, ossia quando c'è la capacità di vivere pienamente il clima della santità proposta dal Sistema Preventivo, l'effondersi in un associazionismo con particolari caratteristiche.

Sappiamo che l'associazionismo cattolico ha un assai nutrito ventaglio

di possibilità. La Famiglia Salesiana entra in questo ventaglio con una caratteristica propria: non certo per essere distinta e separata dagli altri, ma per essere complementare e arricchente la comunione di tutti, realizzando una spiritualità e una metodologia collaudate dal carisma di don Bosco.

L'« originalità » dell'associazionismo che ci proponiamo di rilanciare consiste nell'essere un movimento giovanile vincolato direttamente con l'educazione. Ci può essere un associazionismo, ad esempio, volto ad affrontare un problema sociale, a promuovere un aspetto culturale, a contrastare un pericolo morale incombente, ecc. Noi curiamo l'associazionismo come elemento dinamico che dal di dentro aiuta a svolgere l'opera generale in cui siamo impegnati, quella dell'educazione integrale.

Riandiamo col pensiero alle « Compagnie »: che fine avevano? Di far « funzionare » attraverso l'iniziativa dei ragazzi, con un vero protagonismo da parte loro, tutto il progetto-uomo da noi coltivato nell'azione educativa. Si tratta, quindi, di un associazionismo caratteristico dell'ambito educativo; esso non ricerca una spiritualità particolare sua propria, come se il gruppo fosse una realtà a sé stante, ma vuol essere un lievito all'interno di tutto un complesso dinamismo pedagogico sorretto e animato dalla comune spiritualità salesiana di don Bosco. La vita del nostro associazionismo non si alimenta con una spiritualità specifica dei singoli gruppi, ma con la stessa spiritualità di tutta la Famiglia salesiana: è lo spirito del Sistema Preventivo, assunto con obiettivi e con mete particolari secondo le finalità dei gruppi, ma è alimentato e vivificato da un'anima più vasta e comune.

Non si tratta quindi di un associazionismo di « cappelline » spirituali, ma piuttosto di partecipazione alla concreta spiritualità della Famiglia salesiana, con lo scopo di lievitare con determinati progetti, a seconda dei gruppi, l'opera educativa di crescita nel Cristo che sta facendo la Famiglia salesiana di una comunità od opera. Lo spirito del Sistema Preventivo implica sempre un lavoro educativo finalizzato in senso religioso-apostolico.

Per questo il nostro associazionismo, anche se con gradualità religiose differenti (qualche gruppo può sottolineare particolarmente un aspetto sportivo o culturale), è sempre aperto a una illuminazione e a una sublimazione religioso-apostolica. Noi educiamo evangelizzando ed evangelizziamo educando!

Naturalmente ciò esige gradualità, adattamento agli ambienti e alle situazioni: evidentemente con ragazzi non cattolici si farà fino a un determinato livello di visione della religione. Però tutto tende intrinsecamente a Cristo, a fare di Cristo il centro degli interessi e della sua presenza la fonte risolutiva dei problemi educativi dei giovani.

L'associazionismo nostro, inoltre, è originale anche per un altro elemento: noi l'abbiamo sempre considerato, nella nostra tradizione pedagogica, un *luogo privilegiato per le nostre proposte*. I gruppi, i movimenti giovanili, erano luogo privilegiato delle proposte salesiane più chiare, più esigenti.

Don Rinaldi a questo proposito ripeteva espressioni di don Bosco molto importanti: le Compagnie sono *la chiave della pietà*, la chiave della moralità... Infatti i valori promossi nell'associazionismo appaiono non tanto come una consegna obbligata dell'educatore che in certa maniera svolge il mestiere di darli all'educando, ma piuttosto come valori liberamente scelti e voluti dagli stessi educandi, perché caratterizzano il loro movimento, sono stati voluti dal loro gruppo, e interessano e dinamizzano la loro inventiva e la loro capacità di ricerca, di organizzazione e di responsabilità.

IMPORTANZA DEI DUE PRESUPPOSTI

Il Sistema Preventivo e l'Associazionismo, presupposti dalla Strenna, sono, dunque, fondamentali. Io penso che oggi noi abbiamo molto da recuperare al riguardo. Siamo stati sbattuti dal vento come gli alberi flagellati dalla forte bufera di questi giorni: dobbiamo rifarci, altrimenti perdiamo tutto. Ormai vanno scomparendo quei tipi di opere in cui il Sistema Preventivo era una modalità quasi meccanica di realizzazione, come erano, ad esempio, i nostri internati: urge ripensare e ricreare. Don Bosco ha incominciato ad applicare il Sistema Preventivo proprio quando non aveva ancora nessun internato. Lo applicava già per la strada perché aveva un « cuore oratoriano » per antonomasia. Ha poi raggiunto la sua pienezza nel tempo in cui fece dell'internato di Valdocco una vera famiglia educativa.

Ma non solo sono cambiate le nostre opere, bensì anche tutta la società. Prima c'era una società in cui vigevo, diciamo così, una cultura in certo modo monolitica, con dei valori fissi. Adesso è saltato tutto! Noi parliamo facilmente di pluralismo. Ma un'altra cosa è viverci dentro! Prendete voi una exallieva, una cooperatrice, una ragazza esterna che vive in un ambiente dove sente proclamare con autorevolezza pseudoculturale che il matrimonio non è indissolubile, che il divorzio e l'aborto sono un diritto tutelato dalla legge, ecc.; dove Cristo e la Chiesa sono negati o letti in forma distorsionata. Chi aiuterà queste persone, queste giovani? Odone i pareri di gente intelligente, di persone affermate, di professori e scrittori che hanno studiato, di artisti che a loro piacciono, dire cose del tutto contrarie a quanto avevano imparato finora. Facilmente crederanno di essere rimaste indietro, e che il difen-

dere certe affermazioni sentite dire dal parroco, ripetute dalla nonna che non ha studiato tanto, insegnate dalle suore che sarebbero fuori del mondo, sia una specie di sottosviluppo culturale. E così si va sgretolando tutta la struttura morale, la gerarchia dei valori e le verità di fede.

Dobbiamo pensare che trattiamo con una gioventù che non vive ormai con i nostri parametri religiosi e morali, né rimane all'interno di opere con una determinata forma, che potrebbe assicurare un miglior clima di formazione. Oggi la gioventù vive in una società, dove il pluralismo ideologico ha fatto sobbalzare tutte le gerarchie dei valori e ha instaurato un terribile relativismo da cui deriva la perdita del senso di peccato, e l'ignoranza di quei valori del Vangelo che debbono reggere e illuminare la vita.

Noi, educatori della gioventù, dobbiamo correre ai ripari. E ci siamo proposti, tra l'altro, di applicare il Sistema Preventivo a un associazionismo educativo rinnovato. La Strenna ci raccomanda, al riguardo, due modalità tipiche dello stile salesiano.

UNA PRESENZA DI AMICIZIA

La prima « modalità » è quella che don Bosco chiamava « *assistenza* ». Purtroppo nella nostra maniera pratica di parlare essa è andata assimilandosi un poco alla *vigilanza*, si è ristretta a determinati luoghi e ore, ed è servita a indicare una funzione quasi transitoria in un periodo d'iniziazione (il tirocinio) riservato agli ultimi anni di voti temporali prima della professione perpetua (« l'assistente »!).

Invece, l'assistenza del Sistema Preventivo è una modalità dell'essere salesiano, che accompagna ogni età ed è inerente alla nostra maniera di vivere con la gioventù. Noi, nella Strenna, la chiamiamo — per capirci meglio — « **presenza di amicizia** ».

« Presenza »: un convivere fisicamente, uno « stare con », che realizza nella pratica ciò che nel Sistema Preventivo è la radice e la fonte di tutto: il dono della predilezione verso i giovani.

È necessario che tale predilezione non rimanga semplicemente un principio astratto, ma che si traduca nella pratica vissuta quotidianamente. La predilezione deve essere vista e palpata: non basta amare, bisogna saper farsi amare dai giovani.

Come? Ecco: nello stare con la gioventù, nel conoscerla, nel trattare con essa, con la bontà, l'amorevolezza che porta a costruire l'amicizia. Noi dobbiamo farci amare dalla gioventù. La gioventù ci deve considerare amici.

Per questo ci vuole una spiritualità speciale, per cui non fermiamo l'amicizia alla nostra persona, ma la facciamo passare verso Gesù Cristo. Però dobbiamo farci amare.

La Strenna deve essere perciò un ripensamento sulla nostra capacità di prediligere i giovani, di stare con loro con bontà, di incontrarli uno per uno, di conoscere la loro personalità, di discernere le loro caratteristiche, i loro problemi, le loro possibilità, il loro progetto di futuro, la loro vocazione, ecc.

Questo vuol dire molto: implica da parte dell'educatore una oblazione di tutto il suo tempo e della sua esistenza a favore della gioventù, privilegiando quei momenti in cui può stare davvero con i suoi giovani. Vivere a tempo pieno e a piena esistenza per i destinatari della nostra missione salesiana: è quanto esige lo spirito del Sistema Preventivo! La parola « assistenza » può venire tradotta, allora, dalla Strenna con il termine esigente e impegnativo di « presenza d'amicizia ».

Ma oggi anche quest'amicizia dell'uno per uno non basta più. Non è più sufficiente, perché la condizione ambientale della società ha rotto le strutture portanti di una cultura aperta al Vangelo. La presenza di amicizia per influire efficacemente deve essere affiancata da un'altra modalità tipica del Sistema Preventivo, quella dello « spirito di famiglia ».

LA CREAZIONE DI UN AMBIENTE EDUCATIVO

Bisogna che sappiamo *costruire un ambiente*, in cui determinati valori siano apprezzati da tutti i componenti di un gruppo e ci si aiuti reciprocamente a considerarli importanti, a difenderli, a percepire la loro attualità, a credere nella loro utilità, per applicarli alle situazioni difficili di vita che toccano particolarmente la gioventù.

Ma come creare questo ambiente? Nella famiglia non suole più esserci; nella società non c'è; nella scuola e nel collegio può rimanere un tanto vago e alquanto generico. Ma allora dove lo si crea? Dovunque si possa! Ed ecco apparire, qui, in forma privilegiata l'iniziativa dell'associazionismo. La creatività dell'educatore salesiano in collaborazione con l'inventiva dei giovani, deve saper dar vita a gruppi e movimenti giovanili che si riuniscono liberamente intorno ad attrattivi concreti, per far sì che in essi possano circolare i valori fondanti di una educazione integrale. Lì si può costruire un ambiente in cui crescano dei comuni vincoli quasi di parentela, che rieditino quello spirito di famiglia ormai ricordato solo romanticamente.

Dire che un gruppo sappia vivere come una famiglia, non significa affatto una realtà bonacciona, fatta semplicemente di simpatia sentimentale e caduca; ma è poter realizzare quel clima di educazione che c'era nella famiglia cristiana e ben organizzata di ieri. Purtroppo attualmente quasi neppure si può usare questo termine perché anche « famiglia » non si sa ormai che cosa significhi socialmente. Noi lo usiamo con un contenuto assai concreto perché si è data tutta una tradizione nella nostra storia. Quando noi parliamo di « spirito di famiglia », intendiamo dire questo: la capacità di costruire un clima-ambiente fatto di bontà e di valori, per cui coloro che entrano in esso si sentono vincolati dall'affetto, da obiettivi concreti, da principi conosciuti e amati, quasi nascesse tra loro un vero vincolo di parentela. È una parentela spirituale, di esperienza educativa, di orizzonti scrutati insieme, di valori accettati insieme, difesi insieme e insieme ricercati e approfonditi; di ideali che riempiono il cuore e la mente degli associati e li spinge a tradurli anche in differenziate iniziative pratiche.

Saper creare un ambiente, in tale senso, è un'urgenza difficile. È un compito a cui dobbiamo dedicarci con tutte le forze. Quindi la Strenna ci interpella per un lavoro assai concreto, quello di rendere operante l'invito pressante che ci ha rivolto il Papa: l'associazionismo cattolico. Inteso e spiegato così, lo si vede come un settore totalmente inserito nella nostra tradizione salesiana, che ci aiuta a realizzare l'impegno che ci siamo assunti di riattualizzare il Sistema Preventivo. Non pochi tra noi, che ormai non si preoccupano più dei gruppi e movimenti giovanili, si riducono a professionisti dell'educazione: gente che detta la propria scuola, o fa delle prediche, ma che non crea un ambiente con spirito di famiglia, capace di assicurare più in là della propria lezione un clima permanente, amato e dinamico di valori. E se non c'è questo ambiente di crescita gli alberi si intristiscono o sono abbattuti, come in questi giorni, dal vento.

CONCLUDO

Ecco, care consorelle, il significato della Strenna.

La sua applicazione non deve essere delegata al tal Salesiano, alla tal Figlia di Maria Ausiliatrice perché hanno più inventiva, più iniziativa degli altri, mentre la maggioranza se ne lava le mani. Benedetto il Signore che ci siano dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice creativi, intraprendenti, giovanilmente entusiasti. Dobbiamo applaudirli, anche se conviene aiutarli ad essere sempre umili; la Famiglia Salesiana ha tanto bisogno di loro!

Però la realizzazione della Strenna non è un fungo, che cresca solo dove è caduta una goccia di acqua. Per realizzare la Strenna urge curare tutto il *clima* della comunità. Infatti il Sistema Preventivo è radicalmente una spiritualità, che comporta come frutto uno stile di vita e una fecondità di inventiva apostolica; e l'associazionismo appartiene appunto alla modalità di tale stile salesiano.

Così, anche se solo alcuni possono partecipare direttamente alle concrete iniziative dei gruppi e movimenti giovanili, tutti senza eccezione devono concorrere a coltivare quel clima di mistica che li favorisce. Quella suora più dinamica, quel confratello più dotato, devono sentirsi membri di una comunità fraterna che vibra con lo stesso spirito del Sistema Preventivo e che appoggia le iniziative concrete con la solidarietà, la simpatia, il consiglio, la preghiera, la revisione, l'applauso, la partecipazione nei problemi, negli esiti e nelle crisi.

Se c'è vero bisogno di pionieri, c'è ancor più bisogno di comunità piene di mistica che ricordino tutti i valori salesiani del Sistema Preventivo. La Strenna porta, dunque, del lavoro per tutti. Anche se con modalità e impegni differenti.

Vi auguro che il 1980 sia per voi, per noi e per tutta la Famiglia salesiana un passo avanti nel rilancio del Progetto educativo-apostolico di don Bosco, soprattutto dando vita con maggior vigore all'associazionismo educativo, sottolineando le due importanti modalità tipicamente salesiane: una « presenza di amicizia » (come riattualizzazione dinamica dei valori dell'assistenza) e la « creazione di un ambiente educativo » (come reinvenzione concreta e aggiornata di un autentico spirito di famiglia), così rinnoveremo nella nostra azione educativa quella magnifica « parentela spirituale » coi giovani, che costituisce una delle più belle eredità del carisma di don Bosco.

Maria Ausiliatrice interceda per ottenere alle Figlie di Maria Ausiliatrice e a tutta la Famiglia salesiana di saper applicare generosamente la Strenna. Ciò rinnoverà anche la fecondità delle vocazioni.

Auguri.

Con l'affetto di don Bosco,

Don EGIDIO VIGANO

ANIMAZIONE MARIANA

Piano di animazione mariana della Famiglia Salesiana

PREMESSE

- a. Le relazioni della Settimana Mariana di Spiritualità (22-27 gennaio 1979, Roma, cf *La Madonna dei tempi difficili*, LAS 1980) hanno evidenziato che la Famiglia Salesiana è profondamente mariana quanto all'origine, allo sviluppo e quanto al metodo di evangelizzazione e di educazione cristiana della gioventù.
- b. Il Rettor Maggiore ha affermato: « La devozione all'Ausiliatrice è un elemento imprescindibile del nostro carisma; ne permea la fisionomia e ne vitalizza le componenti. Senza una sana vitalità della devozione mariana, la nostra spiritualità ne risentirebbe in vigore e in fecondità; mentre, per altro, la cura opportuna di un profondo rilancio mariano farà rinverdire tutta la vocazione salesiana » (cf ACS 289, gennaio-giugno 1978, *Maria rinnova la Famiglia Salesiana di don Bosco*, pag. 29).
- c. Ne segue che tutta la Famiglia Salesiana, in tutti i suoi membri, ha bisogno di essere solidale nel rilancio mariano per sentirsi rinnovata.
- d. A tale scopo, la programmazione mariana salesiana sarà vasta e comprensiva, in modo che raggiunga e impegni ogni membro della Congregazione Salesiana, dell'Istituto delle FMA, degli altri Istituti di persone consacrate (religiose e secolari), dei operatori e cooperatrici, degli exallievi impegnati, e così tutta la Famiglia raggiunga i giovani e il popolo a cui estende il suo apostolato.

PIANO DI AZIONE

Secondo le indicazioni del Rettor Maggiore circa le aree concrete del nostro rilancio mariano, sono quattro i settori di iniziative pratiche (cf ACS 289, pag. 30 ss):

1. LA FORMAZIONE DOTTRINALE: illuminare e guidare la mente.
2. IL CULTO E LA PIETÀ MARIANI: rinnovare e formare il cuore.
3. I GRANDI ORIZZONTI DI IMPEGNO ECCLESIALE: conquistare e progettare la vita.
4. LA CURA DELLE VOCAZIONI: svegliare e realizzare l'amore.

I. La formazione dottrinale

Sono le idee che guidano l'esistenza; è la fede che muove la vita cristiana; è una dottrina illuminata circa la missione salvifica di Maria, che sosterrà il fruttuoso rilancio di una devozione di così qualificate risonanze nel nostro progetto educativo e pastorale.

1. L'assimilazione della dottrina mariana del Vaticano II e dell'esortazione *Marialis Cultus* di Paolo VI devono essere alla base del nostro rinnovamento mariano.

Urge, inoltre, accrescere anche una conoscenza competente dell'aspetto mariano del nostro carisma in tutta la sua ricchezza.

Non ci sarà rinnovamento senza un profondo ripensamento dottrinale.

2. Un servizio dottrinale e scientifico a beneficio di tutti è richiesto in modo particolare all'Università Pontificia Salesiana di Roma, all'Accademia Mariana Salesiana, all'Istituto Pedagogico Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e a tutti gli altri Centri Salesiani di studio teologico e pastorale, pedagogico e catechistico.

I vari centri lavorino in collaborazione, mettendo a mutua disposizione i frutti delle loro fatiche, nella pubblicazione di libri e studi non solo di carattere mariano-scientifico, ma insieme anche di sicura volgarizzazione, nella linea Conciliare.

3. Ogni membro della Famiglia Salesiana s'impegnerà di *sfruttare questi sussidi* per aggiornare ed arricchire la propria conoscenza mariana secondo gli attuali sviluppi di ordine esegetico, patristico, magisteriale, teologico, ecumenico, missionario ed anche con gli approfondimenti salesiani. Cercherà con intelligenza di permeare con nuova luce mariana la propria attività di educazione, di catechesi e di predicazione.
4. L'Accademia Mariana Salesiana di Roma ha promosso un *Corso di Mariologia per corrispondenza* ai confratelli d'Italia per aiutarli in questo lavoro. Alcune ispettorie italiane delle FMA hanno già attuato tale iniziativa, che può essere imitata anche altrove per guidare ed orientare i lavori dei singoli.
5. *I vari corsi di aggiornamento e di formazione permanente*, promossi nelle diverse ispettorie e regioni, offrono validi aiuti a proposito, con l'apporto di maestri competenti.

II. Il culto e la pietà mariani

Ecco il secondo settore delle iniziative mariane, proposte dal Rettor Maggiore: *il culto e la pietà mariani costituiscono la vita di una genuina devozione* (cf ACS 289, pag. 31).

1. Urge, in primo luogo, saper inserirsi con competenza e creatività nell'intenso rinnovamento ecclesiale del culto liturgico. Dice il Rettor Maggiore: « Saper esprimere la nostra devozione mariana attraverso *la partecipazione viva e intelligente al ciclo liturgico costituisce la mèta più significativa e più pedagogica* del nostro rilancio » (ivi 32). In questo settore liturgico ci si è mossi ancora troppo poco.
2. La pietà mariana, poi, deve venir rinnovata secondo i quattro orientamenti della Esortazione *Marialis Cultus*: *biblico, liturgico, ecumenico e antropologico*, per accostare Maria, in forma rinnovata e di incisiva attualità, ai giovani e ai ceti popolari di oggi.
Qui c'è tutto un complesso lavoro da realizzare alla luce di studi nuovi e impegnativi di prospettiva pastorale e pedagogica.
3. La nostra pietà mariana ha un suo *luogo privilegiato nel Santuario di Maria Ausiliatrice a Valdocco* in Torino, centro spirituale di tutta la vocazione salesiana.

- a. Tale centro va quindi *potenziato e sostenuto* in modo che possa assolvere ai compiti liturgici (celebrazione delle ricorrenze mariane), alla cura pastorale dei pellegrini ed a tutte le altre esigenze proprie di un SANTUARIO mariano di raggio nazionale ed internazionale.
- b. Risulterà particolarmente conveniente l'edizione periodica di un *decoroso INFORMATIVO mariano*, proprio del Santuario di Valdocco, che sia legame tra i devoti e i pellegrini, riferisca sulle celebrazioni religiose, istruisca sulla devozione mariana, sulla storia del Santuario.
- c. La Basilica di Valdocco è pure la sede centrale dell'ARCICONFRATERNITA *dei Devoti di Maria Ausiliatrice*, che deve essere rilanciata e rinnovata seguendo la dottrina del Vaticano II e della *Marialis Cultus*.
4. La pratica liturgica e devozionale rinnovata avrà poi una sua sede decentrata *nel principale tempio mariano di ogni* ISPETTORIA, e nella chiesa di ogni casa, parrocchia e missione salesiane.
- Ognuna di esse sarà come una filiale della Basilica di Maria Ausiliatrice e un centro di devozione mariana per i membri della Famiglia Salesiana, per i giovani, per i fedeli e per ogni altra categoria di persone.
5. In ogni tempio salesiano ci si preoccuperà di *far rifiorire la pratica liturgica delle celebrazioni mariane* e delle varie forme di devozione mariana raccomandate dal Papa e dai Pastori in sintonia con le sane tradizioni della Chiesa locale, unitamente alle celebrazioni, pii esercizi e pratiche devozionali mariane, propri della Famiglia Salesiana.
6. Va poi sempre ricordato che, secondo il pensiero e la prassi di don Bosco, la devozione mariana è *essenzialmente sacramentale* e si esprime nella vita di grazia, coltivata soprattutto mediante la partecipazione rinnovata ai sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza. Ogni rilancio mariano è quindi promozione cristiana integrale di conversione e di apostolato.
7. Va pure ricordato che l'educazione e la maturazione cristiana sono personali, progressive, proposte e non imposte, pazienti, comprensive, e *adattate alle condizioni di ognuno*, partendo

dai destinatari così come sono, per portarli con dolcezza e bontà a quello che devono essere, con la loro libera e gioiosa cooperazione.

III. I grandi orizzonti di impegno ecclesiale

Vi sono poi i grandi orizzonti di impegno ecclesiale, « visti nel realismo di ogni situazione locale, secondo le esigenze di quest'ora tanto pregnante di futuro... Don Bosco ha trovato proprio in quest'area *lo spazio preferito* della sua inesauribile operosità » (cf ACS, pag. 33).

1. È indispensabile inserirsi, esorta il Rettor Maggiore, in modo sempre più efficiente, *nella Chiesa locale*, soprattutto a servizio dei giovani e dei ceti popolari.
Dobbiamo essere capaci di far loro conoscere ed amare il mistero di Maria: illuminarli ed entusiasmarli con quel realismo ecclesiale che è proprio dello spirito mariano di don Bosco. La Madre e l'Ausiliatrice della Chiesa deve inserirci attivamente nella pastorale del popolo di Dio insieme alla nostra gioventù, speranza della Chiesa.
2. La devozione alla Madonna deve aiutarci, in questo campo, a fare una *vera « svolta apostolica »*, non solo riattualizzando il progetto pastorale ed educativo di don Bosco, ma aprendolo vitalmente alla pastorale d'insieme, guidata sia dalla Conferenza Episcopale che dal proprio Vescovo diocesano.
3. Questa inserzione nella Chiesa locale va caratterizzata da un particolare impegno di presenza evangelizzatrice nelle « pressanti esigenze culturali del mondo d'oggi » (cf *ivi* 33).
Dobbiamo saper « inculturare » secondo le esigenze dei tempi quella *permeazione tra Vangelo e cultura, tra catechesi e promozione umana*, che è un'espressione della fisionomia salesiana.
Un tale impegno deve essere concepito come umile partecipazione della maternità di Maria e della Chiesa nell'incarnazione del Verbo.
4. In questo settore meritano una speciale attenzione i *Gruppi e i Movimenti giovanili*, che rendono possibile il protagonismo apostolico e culturale della gioventù. Arricchirne gli ideali e

il clima di convivenza con una rinnovata dimensione mariana, significa assicurare la loro autenticità salesiana e la loro vitalità di crescita.

5. *Anche nell'ordine temporale* si deve saper proiettare la nostra genuina devozione mariana, avendo e suscitando concrete sensibilità per

- la giustizia sociale,
- la convivenza civile e la pace,
- la equa organizzazione del lavoro,
- la sana vita di famiglia e le esigenze comunitarie di quartiere.

Dunque: coltivare una devozione mariana integrale e realista che faccia crescere simultaneamente « il buon cristiano e l'onesto cittadino ».

IV. La cura delle vocazioni

Infine il quarto impegno operativo: la cura delle vocazioni. Maria ci ha dato « la Vocazione » che ha salvato il mondo: Gesù! Occorre intensificare con urgenza la pastorale vocazionale.

Questa instancabile e creativa preoccupazione, parte viva del Sistema Preventivo, « è stata in don Bosco una delle espressioni più efficaci della sua devozione mariana » (cf *ivi* 33). Basti pensare all'Opera di Maria Ausiliatrice per le cosiddette vocazioni tardive.

1. Bisogna quindi risvegliare in ogni cuore salesiano la coscienza viva e contagiosa della *bellezza e attualità della sua vocazione*, come espressione filiale di devozione a Maria.

È, questa, una vera responsabilità vocazionale, che deve entrare innanzitutto nella nostra contemplazione quotidiana, nella nostra pietà eucaristica e mariana, nella catechesi e predicazione, nella pastorale giovanile, nella direzione spirituale, nella presenza di amicizia tra i giovani, facendo della nostra vita un'apologia della missione di don Bosco e un'attrattiva efficace verso di essa.

2. Urge *rivedere a fondo tutti gli ingranaggi della nostra pastorale giovanile* per versare ovunque l'ossigeno della preoccupa-

zione vocazionale: ogni giovane è oggetto dell'amore di Dio con uno specifico progetto d'esistenza. Il « fiat » di Maria illumina le grandi scelte personali della libertà per una loro realizzazione storica.

È ormai scoccata l'ora di reagire contro un silenzio e una timidezza che danneggiano le prospettive dei giovani.

Maria è aiuto ad impegnarci « affinché in ogni nostra attività pastorale, specialmente giovanile, sia presente in modo esplicito e sistematico l'orientamento vocazionale come una dimensione essenziale. Ciò non rimanga a livello di principi intenzionali, ma sia di fatto base per un ripensamento dell'impostazione, programmazione e metodologia educativa » (CG21, pag. 113).

3. In prospettiva mariana si metta « alla base della nostra azione evangelizzatrice-vocazionale una profonda preghiera-conversione che permetta di attivare le molte risorse spirituali [...] ». Ciò non deve essere qualcosa di occasionale, ma l'atteggiamento abituale di una comunità ecclesiale che vive nella ricerca della volontà di Dio e si purifica continuamente per essere fedele alla sua chiamata, vivendo prima di tutto essa stessa le parole del Signore: « Pregate il Padrone... affinché mandi operai nella sua messe » » (CG21, pag. 112).

L'intensità di preghiera è fondamento d'ogni vera pastorale vocazionale.

4. *La Madonna non mancherà di intercedere* Essa stessa, anche prodigiosamente, per l'aumento delle vocazioni nella Chiesa, particolarmente a servizio di quelle responsabilità salvifiche, che proprio Ella ha suggerito a don Bosco e che continua ad affidare alla Famiglia Salesiana nelle sue varie componenti. Maria ci aiuterà anche a rafforzare la perseveranza nella vocazione già iniziata e a curare meglio i non facili problemi della formazione.

V. I responsabili dell'animazione

In tutti questi orizzonti di attività c'è bisogno di particolare attenzione e di spirito d'iniziativa da parte dei responsabili dell'animazione, ossia di coloro che hanno il compito di guidare, di suggerire, di approvare, di dirigere e di progettare e lanciare delle iniziative mariane.

Il vuoto di responsabilità e di autorevolezza porterebbe gradualmente al silenzio e all'inattività anche sul piano operativo, oppure solo ad iniziative individuali; queste, poi, correrebbero il pericolo di diventare arbitrarie e in contrasto con le esigenze proprie di un impegno comunitario nel rinnovamento mariano.

- 1. Ogni superiore di comunità (ispettoriale e locale), nel proprio settore di responsabilità, sarà anche animatore mariano, essendo la devozione a Maria elemento essenziale del nostro spirito.*
- 2. I singoli membri della Famiglia Salesiana si sentiranno sostenuti, animati e stimolati ad apportare un'intelligente partecipazione attiva all'attuazione delle varie iniziative; ciò aiuterà anche ad evitare gli sbandamenti, gli anacronismi, le stasi e anche le lacune inoperative nel rinnovamento della devozione mariana.*

Questo è il programma che il Rettor Maggiore affida al nostro coraggio evangelizzatore e alla nostra inventiva pastorale perché la devozione mariana fiorisca a rinnovamento anche di tutta la Famiglia Salesiana.

Il presente piano di animazione è stato studiato dall'Accademia Mariana Salesiana e da un gruppo di partecipanti alla Settimana di Spiritualità, tenuta nella Casa Generalizia nel gennaio 1979. Il Rettor Maggiore lo ha esaminato, ritoccato e approvato.

Roma, 24 febbraio 1980

Carissime Sorelle,

ricevo con vero compiacimento e con tanta riconoscenza al Signore, l'onda di ritorno che giunge ormai da ogni parte del mondo circa lo studio e l'approfondimento della traccia mandata, come sussidio nella preparazione precapitolare.

L'interesse crescente, se ha come obiettivo ultimo e specifico la revisione delle Costituzioni, raggiunge insieme l'obiettivo primo: « La riscoperta dell'identità della Figlia di Maria Ausiliatrice nella Chiesa ».

Si coglie l'eco della gioia, della sicurezza, dello slancio che viene dalla consapevolezza delle ricchezze immense che Dio ha dato per noi e per la Chiesa con la vocazione salesiana.

Scelgo soltanto l'espressione di una suora perpetua da alcuni anni: « Sento che la mia vita ha basi sempre più sicure e la convinzione che tutto ciò che faccio è inserito nella Chiesa soprattutto per salvare la gioventù, mi rende piena di speranza, di entusiasmo e insieme mi fa crescere in responsabilità ».

Ripeto il grazie veramente di cuore prima di tutto alle Madri che in gruppi di studio prima, in trasmissioni personali poi, hanno concorso a procurare tanto dono alle ispettorie.

Ma un grazie tutto particolare sento poi il bisogno di dire alle care Ispettrici e loro collaboratrici che, con materna e

fraterna sollecitudine, si sono adoperate per rendere lo studio agevole e fruttuoso.

UN ASPETTO SPECIFICO DEL NOSTRO CARISMA

Detto questo potrei concludere: il lavoro è ben avviato, è ben seguito, non c'è che augurare un buon proseguimento. Ma come già ho accennato in dicembre, mi riprometto di accompagnarvi nel vostro lavoro con la preghiera e con qualche particolare nota di interiorizzazione.

*A dicembre, la nota sottolineata fu la **realtà ecclesiale** del nostro Istituto, partecipe alla vita, alla santità e alla missione della Chiesa, corpo mistico di Cristo.*

A gennaio, fu la parola stessa del Rettor Maggiore a chiarificare e ad approfondire, con la sottolineatura dell'assistenza, dei gruppi e movimenti giovanili, la nostra azione pastorale nella Chiesa.

Oggi vorrei con voi, ascoltare direttamente dalla voce di don Bosco, le sue parole con cui egli precisa chiaramente l'aspetto del carisma che sentiva di aver ricevuto da Dio per la sua missione specifica nella Chiesa.

Don Bosco sottolinea insistentemente:

« Il Signore mi ha mandato per i giovani perciò bisogna che io mi risparmi in altre cose e conservi la salute per loro » (MB VII 291).

« Nella Chiesa tutto il bene non dobbiamo farlo noi. Noi siamo per l'educazione, dobbiamo avere per cura l'educazione e non è buona ogni occupazione che ci distolga » (MB XIV 931).

« Il fine della Pia Società Salesiana è di venire in aiuto alla gioventù povera e abbandonata » (MB IX 575).

« Finché mi resterà un filo di vita, tutta la consacrerò per il bene dei giovani » (MB XVIII 457).

« Quando vedo un giovane che entra nella nostra casa, il mio cuore esulta, perché io vedo in esso un'anima da salvare » (MB VIII 40).

« Il giovane ama, più che altri non creda, che si entri a parlargli dei suoi interessi eterni » (MB VI 386).

Sempre con la mente e con il cuore fissi al bene dei giovani, nel delirio degli ultimi suoi giorni, don Bosco, presente Pietro Enria, grida: « Accorrete, accorrete presto per salvare quei giovani! Maria SS.ma aiutateli... Madre! Madre! ».

E tra le ultime lucide parole c'è un arrivederci ai giovani, affidato a don Bonetti: « Di' ai giovani che li attendo tutti in Paradiso! ».

Tutte queste parole (e sono soltanto un saggio) così ricche di amore umano e soprannaturale e di ansia salvifica per i giovani evidenziano chiaramente come nella Chiesa, don Bosco e noi con lui, siamo stati chiamati a dare sempre la priorità all'educazione cristiana della gioventù.

Ci saranno circostanze, come la storia dell'Istituto ha dimostrato, in cui, temporaneamente, offriremo con generosità le nostre forze a favore di altri fratelli, ma la nostra missione prioritaria è sempre fra la gioventù.

*Le Costituzioni, dall'art. 55 al 60 lo rivelano in modo esplicito. È molto importante per ciascuna di noi mantenere viva la coscienza che per la professione nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, siamo **mandate dalla Chiesa all'educazione cristiana della gioventù.***

È questo il campo in cui riceviamo da Dio le grazie per santificare noi stesse e per salvare le anime; ogni altra scelta arbitraria personale, va contro il carisma riconosciuto per noi dalla Chiesa.

LA NOSTRA MISSIONE NELLA LUCE DEL VANGELO

L'inesauribile sapienza e bontà di Dio suscita per ogni tempo e per ogni bisogno dell'umanità vocazioni nuove che contemplan e imitano i molti aspetti della vita di Gesù Redentore.

Noi siamo invitate a contemplare e imitare la dolce figura di Gesù buon Pastore (cf art. 57 Costit.).

Ho visto dalle vostre relazioni che lo state facendo con amore, ma non vi dispiaccia e non vi sembri una digressione inutile se vi chiedo di fermare la vostra attenzione interiore sull'episodio narrato da Marco (6, 34-44):

« Gesù vide molta folla e si commosse ».

Solo il tocco interiore dello Spirito Santo ci può far capire tutta la densità di significato di quel « si commosse ». Non si tratta di una pura emozione e neppure di una naturale compassione: è un traboccare di sapienza e di pietà, è contemplazione di Dio nella sua tenerezza infinita e insieme comprensione profonda della situazione umana e visione divina di ogni persona nella sua totalità.

« Si commosse perché erano pecore senza pastore ».

Davanti allo sguardo divino di Gesù appariva l'enorme vuoto di verità che c'era in tutte quelle persone. Solo Lui poteva misurarlo, Lui che, quando già si profilerà l'ombra della croce, dichiarerà a Pilato: « Sono venuto nel mondo per testimoniare la verità » (Gv 18, 37).

E Marco prosegue: « E si mise a insegnare loro molte cose ». Quali? Rileggiamo il codice di verità che ci mette sotto gli occhi nel Vangelo, specialmente nel discorso della montagna. Ci sono parole confortanti:

« Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi ed io vi ristorerò » (Mt 11, 28). « Chiedete ed otterrete » (Mt 21, 22).

E ci sono esigenze forti:

« Sforzatevi di entrare per la porta stretta » (Lc 13, 24).

« Chi vuol venire dietro di me prenda la sua croce » (Lc 9, 23).

Ci sono poi, obiezioni già prevenute:

« Vi è stato detto... ma io vi dico... » (Mt cap. 5).

« Passeranno il cielo e la terra, ma le mie parole non passeranno » (Mc 13, 31).

Calmato il tormento della fame interiore di verità che, inconsapevolmente, per ore aveva sospinto quella gente dietro di Lui: « Egli moltiplicò i pani e sfamò tutta quella folla ».

Compiuto il miracolo, « Gesù, solo, salì sul monte a pregare ».

Il racconto di Marco è una scena grandiosa, ricca di significati. Il Cuore di Gesù buon Pastore, si commuove, fa traboccare la sua verità, rende sensibile anche materialmente la sua carità e immerge nella sua adorazione al Padre celeste, tutte le voci delle creature.

I Santi si modellano su di Lui. Vien da pensare a don Bosco e a madre Mazzarello e anche alla figura del Papa Giovanni Paolo II che affascina le folle, ma si prostra prima, nella solitudine della sua cappella, (e noi l'abbiamo visto) in profonda preghiera.

I CONTENUTI DELLA NOSTRA CARITÀ EDUCATIVA

Ho detto che avrei fatto una digressione, ma voi avete compreso che era volta a cogliere in profondità quali devono essere i veri contenuti della nostra carità educativa salesiana.

I contenuti sono quelli che don Bosco e madre Mazzarello hanno attinto dalla carità di Gesù buon Pastore e hanno trasmesso imitando la sua carità.

Questa è tutta la sostanza della nostra pastorale giovanile ed è lo scopo di tutte le nostre istituzioni a favore della gioventù.

Grazie a Dio le nostre case sono ancora affollate di fanciulle e giovani e per esse ci affatichiamo moltiplicando i mezzi di formazione e, ove occorre, anche gli aiuti materiali.

Credo che nessuna Figlia di Maria Ausiliatrice possa dire che non sceglie e non ama in forma prioritaria la gioventù e che ogni giorno nell'offertorio della santa Messa non rinnova per essa il dono totale della sua vita.

Ma amiamo sempre con la « commozione » di Gesù benedetto o non dobbiamo chiedergli che potenzi la sensibilità del nostro cuore fino a farci provare i suoi palpiti per ogni giovane che entra nelle nostre case, chiunque essa sia? Lo pensiamo che questo amore è legato al nostro carisma?

E se lodevolmente abbiamo studiato tanto i vari aspetti del carisma e il modo di attuarlo, abbiamo anche impiegato del tempo per adorare e ringraziare il Signore, datore di ogni bene, per aver dato a don Bosco, alla Chiesa e alla Congregazione l'inestimabile dono del carisma salesiano? E l'abbiamo supplicato a darcene la vera comprensione?

In questi momenti « sul monte a pregare », prendiamo coscienza più viva che la forza della nostra castità consacrata deve traboccare nella carità di un'autentica maternità spirituale. Una maternità nello spirito che rompe barriere di diffidenza, ammorbidisce rigidità, supera gelosie e parzialità e crea un clima di calore in cui i cuori si dilatano e fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti (cf Lettera di don Bosco, Roma 1884).

Vorrei citare ancora l'esempio di madre Mazzarello così sollecita del bene morale e spirituale delle ragazze da rendere amene e istruttive le stesse conversazioni in cortile, ma così materna verso di loro da farle erompere in grida di gioia quando appariva in mezzo a loro (cf MACCONO, II 109). Ma di madre Mazzarello, a Dio piacendo, parleremo a lungo nell'approssimarsi del centenario della sua morte.

Non sempre noi siamo accolte con grida di gioia dalle gio-

vani; se proviamo delusioni, incorrispondenza, ripetiamo per tradurlo in vita, il canto della carità di S. Paolo (I Cor 13).

Il sorriso con cui sr. Teresa Valsè rispose alla giovane che le sputò in viso, ci può insegnare come questo canto possa avere anche note di eroismo nella pratica della carità educativa salesiana.

MISSIONARIE DELLA VERITÀ NELLA CARITÀ

In questi tempi in cui molti valori familiari, sociali, religiosi sono messi in discussione, sarà la carità educativa che ci permetterà di formare in loro rette coscienze.

La riflessione, la preghiera, l'ansia del « Da mihi animas » ci rendano ovunque, nella carità, missionarie della verità.

« La verità è la forza della pace! ». Questa verità nella carità ci aprirà orizzonti di speranza per il futuro, per mezzo della gioventù.

« Voi siete la speranza della Chiesa, la consolazione del Papa! » va ripetendo ai giovani Giovanni Paolo II e lo dice con la commozione vera, intensa del buon Pastore, che però non indulge a facili scappatoie dalla verità.

Gesù buon Pastore che a Giovannino Bosco ha promesso: « Io ti darò la Maestra », ci conceda che rinnovando ogni giorno, la nostra consacrazione a Maria SS.ma possiamo da Lei, Sede della Sapienza, imparare il suo amore alle anime e il suo zelo per la loro salvezza.

La santa quaresima in cui stiamo entrando, è il tempo propizio per entrare con Maria, nel mistero redentivo di Cristo e viverlo in pienezza per la santificazione nostra e delle anime che ci sono affidate. Vi invito ad aderire tutte a questo programma e vi sono sempre

Roma, 24 febbraio 1980

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI

NUOVE ISPETTRICI

Sono state recentemente nominate le seguenti nuove Ispettrici:

In Asia:

M. CHIANDOTTO LINA, per l'Ispettorìa Cinese « *Maria Ausiliatrice* ».

In America:

M. RIVERA M. GIUDITTA, per l'Ispettorìa Colombiana « *S. Maria Mazzarello* ».

M. NEVARES MATILDE, per l'Ispettorìa Peruviana « *S. Rosa da Lima* ».

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 635

Carissime Sorelle,

nelle circolari precedenti abbiamo cercato di approfondire e interiorizzare i « nuclei » fondamentali evidenziati dalla traccia; ora mi giunge, con gli « Atti del Consiglio Superiore » dei Salesiani, la lettera del Rettor Maggiore così ricca di contenuto che, mentre ci porta a un serio esame di coscienza, ci apre alla riconquista di tanti valori che, purtroppo, l'usura del tempo e le situazioni odierne hanno alquanto offuscato.

Questa preziosa lettera viene quindi, a dare completezza al nostro lavoro di preparazione al Capitolo, per la revisione definitiva delle Costituzioni.

Leggiamola attentamente e cerchiamo di cogliere e di approfondire i valori che mette in luce e che devono essere oggetto « prioritario », come il Superiore dice, del nostro impegno di rinnovamento, nelle linee di un sano equilibrio.

Siamo grate al rev.mo Superiore di questo nuovo valido aiuto che ci dà per la « riscoperta » di quei fondamentali valori della nostra vita religiosa, che devono sostanziare la stesura stessa delle nostre Costituzioni, ma che prima, dobbiamo assimilare e vivere personalmente.

La quaresima intanto, sta ormai per concludersi nel gioioso alleluia pasquale; lasciamolo esplodere anche in noi

in quella « novità » di vita che è il frutto della nostra immersione nel mistero pasquale di Cristo Signore.

Lasciamolo traboccare anche in quella comunione di auguri che ci lega gli uni agli altri.

Vadano questi auguri, con la più filiale e grata devozione, al rev.mo Rettor Maggiore e a tutti i rev.mi Superiori; vadano al rev.mo don Giuseppe Sangalli, rappresentante e interprete del rev.mo Superiore.

Vadano, tramite le Ispettrici e Direttrici, a tutti i rev.mi Salesiani che con tanto amore all'Istituto, offrono il loro insostituibile ministero.

Vadano a tutti i vostri cari genitori e parenti, presso cui vi renderete interpreti a nome mio e di tutte le Madri.

A tutte e a ciascuna il mio grazie e il mio ricambio per i vostri voti augurali.

Vi sono sempre

Roma, 24 marzo 1980

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Roma, 8 dicembre 1979

Cari Confratelli,

la festa dell'Immacolata ha ricondotto, come ogni anno, il nostro animo a far memoria delle nostre origini e a rinfrescare le ragioni della nostra speranza. L'8 dicembre, data così emblematica per la vocazione salesiana, l'ho vissuta tra i cari ragazzi della casa di Arese con profonde emozioni e con una ridda di inquietanti riflessioni.

Stando con i giovani più bisognosi, sia ad Arese, come prima in India, come anche in America Latina, in Africa, in Cina, come ovunque, si percepisce con sconvolgente intuizione l'utilità storica e l'urgenza di essere pienamente salesiani: di essere più genuini, più coraggiosi, più inventivi e più numerosi, sì, proprio, anche molto più numerosi.

1. UNA SFIDA ANGUSTIANTE

È, la nostra, una vocazione nata dall'affanno e dal travaglio di una irrefrenabile maternità: quella di Maria e quella della Chiesa per la crescita e la salvezza della gioventù ogni giorno più numerosa e indigente. La Chiesa, come Maria, porta in sé le energie dell'amore materno, la sua intrepidezza, la sua indefessa costanza, i suoi segreti di ricupero, il suo stile di bontà, il suo sorriso di comprensione, il suo ardimiento di aspettazione, le sue ricchezze di donazione in un'intimità di gioia che, al dire del poeta, « intendere non può chi non è madre ».

La maternità della Chiesa e di Maria comporta una vitalità

oggettiva che introduce ogni vocazione, specialmente la nostra di dimensione mariana così intensa, nelle vertigini di un amore appassionato che arriva a toccare persino le fibre biologiche della nostra esistenza. Il Papa, scrivendo ai sacerdoti e parlando del caratteristico aspetto di paternità della loro vocazione, non esita a parlare « quasi addirittura di maternità, ricordando le parole dell'Apostolo circa i figli, che egli genera nel dolore (*1 Cor 4,15; Gal 4,19*) » (*Lettera a tutti i sacerdoti 8*).

Dando uno sguardo al mondo, e considerando nei vari continenti l'aumento quantitativo sempre in crescita dei nostri destinatari, e rivolgendo poi gli occhi alla responsabilità materna della Chiesa e, in essa, alla nostra missione specifica, viene da trasalire.

In Congregazione eravamo 22.000 ed ora siamo 17.000! Come mai?

È vero che viviamo un vasto dissesto culturale in cui si assiste a campagne di sgretolamento della fecondità, favorendo il divorzio, il controllo della natalità, l'aborto, ossia fomentando una cultura che mette in crisi l'essenziale mistero della maternità. Per fortuna, però, la Chiesa ha una natura che viene dall'alto, vincolata alla trascendenza della risurrezione; vive culturalmente incarnata, ma come portatrice di luce e di fecondità ad ogni cultura e ad ogni ora storica senza rimanere imprigionata nelle mode transeunti.

È urgente, quindi, riflettere, per noi che partecipiamo vocalmente alla natura materna della Chiesa, sul significato di un attacco così insolito alla fecondità e alla fedeltà.

Perché tante fughe dalla professione perpetua? Perché così numerosi sacerdoti laicizzati? Perché cresce il numero dei religiosi disturbati nell'equilibrio psichico e nella vita di fede? Perché così poche vocazioni, soprattutto in tante regioni dell'occidente? Come aver forza e coraggio per perseverare? Non saremo stati o non saremo ancora troppo succubi di certe mode e concezioni secolariste tanto deleterie?

Ecco una sfida che angustia la nostra fedeltà religiosa.

2. « CONFIRMA FRATRES TUOS »

Nell'ultima riunione dei Superiori Generali tenuta a Villa Cavalletti, nel novembre scorso, si è affrontato appunto questo argomento con studi di specialisti e con interscambio di esperienze, di riflessioni e di speranza soprattutto negli arricchenti lavori di gruppo. Il tema è stato studiato e discusso in vista della responsabilità che incombe ai superiori; ognuno, però, lo deve estendere a sé stesso, perché il Signore ci ha incaricati, proprio tutti, senza eccezioni, di essere servitori e animatori dei propri fratelli.

Il significato di un simile compito è stato riassunto sinteticamente nell'espressione di Cristo a Pietro: « conferma fratres tuos », tu preoccupati di dar forza ai tuoi fratelli! (*Lc 22,32*).

Noi siamo deboli e volubili, ma Dio è forte. Anzi soltanto Dio è la fonte del coraggio e della sicurezza, Egli solo può fortificarci (*Rom 16,25*), Egli solo ci manterrà saldi fino alla fine (*1 Cor 1,8*); è Lui che ci ha messi su quel solido fondamento che è Cristo (*2 Cor 1,21*), Egli è fedele e ci darà forza e ci proteggerà dal male (*2 Tess 3,3*), a Lui appartiene la forza per sempre (*1 Piet 5,10*). Sappiamo, però, che Dio agisce nella vita quotidiana tramite noi; fa arrivare a noi il vigore della sua presenza e il dinamismo della sua grazia attraverso uomini scelti da Lui. Così si spiega la missione di Pietro, quella degli Apostoli, quella delle guide di ogni Comunità, quella di ciascuno verso il suo prossimo; sono partecipazione vera e concreta all'efficacia di rafforzamento e di rinvigorimento propria della potenza di Dio.

Paolo, ad esempio, dice ai Tessalonicesi che ha inviato tra loro Timoteo precisamente « per fortificarli e incoraggiarli nella fede » affinché nessuno si lasci spaventare dalle difficoltà che deve affrontare (*1 Tess 3,2*).

C'è, dunque, in noi, per bontà ed elargizione del Signore, una vera capacità di dar forza e di rassicurare gli altri nella vocazione battesimale e religiosa. È un dono che comporta impegno, discernimento, iniziative e tribolazioni, ma che ar-

reca anche la gioia propria di un ministero di amore fecondo. Riascoltiamo Pietro nella sua prima lettera: « Ora mi rivolgo a quelli che in mezzo a voi sono i responsabili della comunità. Anch'io sono uno di loro [...]. Voi, come pastori, abbiate cura del gregge che Dio vi ha affidato [...], di buona voglia [...], con entusiasmo. Non comportatevi come se foste padroni delle persone a voi affidate, ma siate un esempio per tutti. E quando verrà Cristo, il capo di tutti i pastori, voi riceverete una corona di gloria che dura per sempre » (1 Piet 5, 1-4).

Vorrei, in questa lettera, saper trasmettere agli Ispettori, ai Direttori, ai Confessori, ai Formatori e, in definitiva, a tutti i Confratelli, un supplemento di coscienza e di diligenza circa la loro responsabilità di rafforzamento degli altri e una testimonianza viva della soddisfazione e della gioia che proviene dal farlo. Dar forza ai fratelli è un aver parte con Cristo a un po' della sua solidità di fondamento, è un collaborare con Pietro nel suo compito di roccia, è un sperimentare il dinamismo fecondo della maternità di Maria e della Chiesa, è un condividere con don Bosco la certezza della validità soprannaturale della vocazione salesiana.

I tempi in cui viviamo esigono atteggiamenti nuovi appropriati alle difficoltà emergenti. La crisi di fedeltà e di fecondità a cui assistiamo ci richiede la capacità di dar forza e di incoraggiare: una capacità che comporta una programmazione di virtù nuove da praticare. Bisognerà pensarci su un poco e farsene un buon proposito di vita.

3. TENTATIVO DI LETTURA DELLA CRISI

La numerose uscite che ha registrato la Congregazione in questi anni si iscrivono in un fenomeno più vasto di crisi e di defezioni religiose e sacerdotali e di calo impressionante di vocazioni nella Chiesa d'occidente. È un abbassamento che provoca degli interrogativi inquietanti sia circa le possi-

bili cause, sia circa il significato attuale dei valori di fedeltà e perseveranza, sia circa le prospettive di futuro.

Interpellando gli usciti e i loro superiori nelle motivazioni da essi espresse per giustificare il passo fatto, dialogando con coloro che si trovano attualmente in uno stato angustioso di dubbio e di ripensamento, riflettendo sugli atteggiamenti dei rassegnati o degli indifferenti, osservando quelli che reagiscono senza equilibrio con movenze torpemente conservatrici o superficialmente progressiste, ma soprattutto approfondendo l'impegno di coloro che, di gran lunga i più numerosi, perseverano attivamente e si sforzano di affrontare tante gravi difficoltà, si percepisce subito la necessità di distinguere un doppio livello di lettura del fenomeno di crisi: il *livello personale* proprio di ognuno, da considerare caso per caso nel suo proprio ambiente, e il *livello culturale, sociale ed ecclesiale* da scrutare in una visione d'insieme in solidarietà con i Pastori e con i saggi del pensiero e della scienza.

Si tratta di due aspetti che si sovrappongono e si compenetrano di fatto, ma la cui differenziazione giova a un più intelligente tentativo di lettura della crisi.

— **A livello personale.** Ci riferiamo qui principalmente agli usciti: la loro crisi, giunta alle decisioni estreme, può servire ad illuminare le altre. Sappiamo che i casi di abbandono sono stati assai numerosi. Il fenomeno, preso globalmente, ci offre dei dati concreti: debolezza della libertà umana, carenze di selezione e di formazione, deviazioni ideologiche, deficienze istituzionali, anacronismo di alcuni aspetti della forma di vita, moralismo nella pratica dei voti e dell'osservanza della regola, ecc.

Possiamo aggiungere qualche considerazione, approfittando soprattutto di alcune analisi realizzate dal nostro caro consigliere per la formazione, don Giovenale Dho, in riferimento alle richieste di dispensa presentate in questi ultimi dieci anni.

Ci sono, nei motivi addotti per chiedere la dispensa, due punti di vista, quello del soggetto interessato e quello dei superiori e testi; sono due angolature che si completano nella descrizione dei motivi. Il soggetto interessato presenta il suo stato d'animo, considera la sua propria situazione come esperienza vissuta; il teste, invece, descrive il comportamento osservabile così come è stato percepito da lui o da altri nella comunità.

Non possiamo tralasciare, innanzitutto, di ricordare l'alto e grave significato dell'atto di libertà con cui si emette la professione perpetua, o con cui se ne chiede la dispensa. Si tratta di una decisione libera, di opzione globale che influisce su tutto un progetto di esistenza, tocca necessariamente il santuario intimo della coscienza, lasciando intorno a sé una zona impenetrabile per ogni osservatore, anche per lo stesso interessato. Quindi, indicare dei motivi per una scelta d'abbandono non significa ancora stabilirne le cause: « parlare di "motivi" e parlare di "cause" non è esattamente la stessa cosa. Il discorso sulle cause è necessariamente molto più ampio e va dallo studio delle innumerevoli variabili ambientali, attuali e storiche, a quelle personali; mentre quello sui motivi si restringe agli elementi che *prossimamente* conducono la persona ad una decisione e che sono da essa visti come la "ragione" di tale decisione » (G. DHO).

Noi partiamo, qui, dal livello dei motivi presentati, sia dai soggetti come dai testi.

Una prima valutazione semplicemente « quantitativa » (e, quindi, ancora da approfondire per non formulare dei giudizi superficiali ed erronei) ci presenta come prima indicazione, numericamente assai superiore alle seguenti, quella della castità, dell'affettività e della sessualità. Più in basso appaiono, in ordine decrescente, le difficoltà di personalità, di carattere e di disturbi psichici; poi, l'immaturità generale; l'abbandono della preghiera e il disinteresse per la vita spirituale; la perdita del significato della vocazione; le fissazioni ideologiche; l'inadattabilità alla vita comune; la rottura con i superiori, il disaccordo e la contestazione; infine,

ed è importante, anche la constatazione della non esistenza della vocazione. Oltre a questi motivi si danno pure delle situazioni concrete ormai irreversibili.

L'alta frequenza quantitativa dei motivi riguardanti la castità, l'affettività e la sessualità non deve essere giudicata certamente come una « causa » del fenomeno attuale di crisi. Essa non può essere guardata isolatamente, perché prende il suo vero significato dalla inter-relazione che ha con gli altri motivi a cui è collegata, e dal contesto globale della persona situata concretamente in un tessuto di vita e in un clima culturale e spirituale.

Ci sembra più oggettivo e penetrante, invece, un tentativo di sintesi generale dei vari motivi presentati, che riesca a descrivere più acutamente la crisi delle defezioni. Una lettura sintetica dell'insieme può venir riassunta con la descrizione di uno stato d'animo abbastanza complesso. Si tratta, in genere, di *uno stato d'animo* che rivela scontentezza e frustrazione per la vocazione religiosa e sacerdotale, rifiuto di norme, orientamenti, direttive, strutture: il tutto fortemente in relazione con tre elementi significativi:

- *indebolimento del senso soprannaturale* e decadimento spirituale generale;
- *scelte ideologiche* che tendono a giustificare l'abbandono;
- *bisogno immaturo e compulsivo di affetto*, con cadute più o meno frequenti nell'ambito della castità.

Senza dubbio, nel considerare questo stato d'animo in ogni singolo caso, bisognerà tener conto della sua cronistoria che va dall'infanzia, all'ambiente familiare e sociale, all'educazione e agli studi, alla formazione religiosa, al lavoro fatto, alla situazione di convivenza in comunità, ecc.; inoltre dovrà essere messo in confronto con il colossale fenomeno di trapasso culturale in cui viviamo, che ha anch'esso la sua storia e il suo sviluppo, più o meno accelerato e diversamente accentuato, secondo le regioni e i paesi in cui si vive; inoltre non si potrà tralasciare di considerare anche il forte proces-

so di rinnovamento sorto nell'ambito specifico della Chiesa dopo il Vaticano II, che ha esigenza di cambiamenti delicati e ritmi di dinamismo spirituale e apostolico con differenti espressioni concrete nelle diverse regioni.

Dall'analisi dei motivi risultano anche due ben distinte categorie di abbandoni: la prima, è di coloro che manifestano un'*inautenticità iniziale della vocazione religiosa*, rimasta latente per lunghi anni ed esplosa in circostanze assai differenti; la seconda è di coloro che denotano un *indebolimento progressivo della vocazione fino alla rottura della perseveranza religiosa*.

Nell'analizzare queste due categorie di fratelli ci sentiamo certamente tutti messi in causa e chiamati a giudizio. Sono motivazioni coinvolgenti: faciloneria nelle ammissioni, superficialità nel discernimento delle vocazioni, insensibilità verso i pericoli di certe ideologie devianti, imborghesimento, assenza di spinta spirituale e apostolica, situazioni comunitarie irregolari o ingiuste e improprie, incomprensioni e contrasti, eccesso di lavoro in quantità e qualità, condizionamento di sospetti, di pettegolezzi, di calunnie, strumentalizzazione delle doti personali ed assenza di spazio per lo spirito di iniziativa, isolamento e frustrazione provocati dal non trovare nella comunità la genuina comunione e comprensione della carità.

Ci sono, dunque, non poche responsabilità personali, sia da parte di chi ha abbandonato sia da parte dei molti che sono rimasti. Questo è oggettivo, ma non giustifica di per sé le defezioni. La libertà personale vive avvolta, come abbiamo già detto, da un manto di mistero; non possiamo analizzarla esaurientemente; essa ci invita a non condannare.

Però, anche se è certo che la libertà soffre l'impatto dell'ambiente, non si può accettare una spiegazione determinista delle crisi personali: la vocazione è un fatto dialogale inteso di originalità nei rapporti di ciascuno con Dio; implica relazioni personali libere e sincere con Lui attraverso le vicissitudini e gli eventi della vita, e attraverso mediazioni di altre persone concrete. È assoluta la certezza di fedeltà da

parte di Dio alla chiamata da Lui stesso fatta e all'intervento della sua misericordia per sorreggere le deboli capacità di perseveranza della libertà. Il peso dell'ambiente non toglie la responsabilità a nessuno, anche se include la libertà dei singoli in un quadro di riferimento da non tralasciare.

Fatta questa precisazione, rimane ad ogni modo da assumere tutta la nostra responsabilità, non solo per l'influsso personale che ci può essere stato nella complessa oggettività di non poche motivazioni, ma soprattutto per accettare la sfida che ci lancia la crisi, ed affrontare con saggezza, costanza e prospettiva la sua problematica.

— **A livello culturale, sociale ed ecclesiale.** Nell'attuale divenire umano si registra un processo intenso di mutamenti tanto nella cultura, come nella società e nella Chiesa, in corrispondenza ai segni dei tempi emersi in questo secolo ed esplosi soprattutto dopo l'ultima guerra mondiale.

La grande svolta antropologica, come si suol chiamare, con il senso di attiva partecipazione sociale, di approfondimento della dignità della persona, di emancipazione dai miti e dalle superstizioni, di promozione umana della giustizia sociale, di enorme crescita delle scienze e della tecnica, ci ha messi tutti alla ricerca di *un nuovo progetto-uomo*.

I vasti e rapidi cambiamenti strutturali sociopolitici, puntati verso la costruzione di *una nuova società*, pensata con l'aiuto di svariate ideologie spesso non cristiane ed estranee allo spirito del Vangelo, hanno suscitato tensioni e lotte e un pluralismo culturale che disorienta. L'insieme di questi fenomeni segnala un'ora di *crescita dell'umanità*, e presenta i segni annunciatori di una nuova epoca storica: « L'umanità — ci dice il Concilio — vive oggi un *periodo nuovo della sua storia*, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'intero universo. Provocati dall'intelligenza e dall'attività creativa dell'uomo, sullo stesso uomo si ripercuotono, sui suoi giudizi e desideri individuali e collettivi, sul suo modo di pensare e di agire

sia nei confronti delle cose che degli uomini. Possiamo così parlare di una vera trasformazione sociale e culturale che ha i suoi riflessi anche nella vita religiosa. E come accade in ogni crisi di crescita, questa trasformazione reca con sé non lievi difficoltà » (GS 4).

D'altra parte, il *profondo rinnovamento ecclesiale* promosso dal Vaticano II con l'approfondimento del mistero della Chiesa nella comunione e nella missione, la centralità data alla Parola rivelata, il concetto complementare e di servizio di ogni ministero e carisma, il rilancio della Chiesa locale con le sue esigenze di decentramento e di pluriformità pastorale, l'apostolato dei laici, la prospettiva ecumenica e il dialogo con le religioni non cristiane, la libertà religiosa, il ripensamento del ministero sacerdotale come compito di « pastore » e di « guida » della comunità, la dimensione collegiale dell'Ordine, la nuova presenza della Chiesa nel mondo quale esperta in umanità, la sua natura sacramentale e la riscoperta del senso ecclesiale della consacrazione religiosa, hanno toccato a fondo tutti gli aspetti della realtà cristiana, rimuovendo una certa tranquillità di vita, ma anche sconvolgendo gli animi e prestandosi, a volte, a interpretazioni soggettivistiche, a differenze di pareri nelle cose più sante e sicure, e persino ad abusi e deviazioni.

Ecco, quindi, che a causa dei numerosi e profondi mutamenti sia a livello socioculturale che a livello ecclesiale sorgono non poche difficoltà, caratteristiche di un trapasso storico. Già lo ha detto il Concilio: tutto ciò « favorisce il sorgere di un formidabile complesso di nuovi problemi, che stimola ad analisi ed a sintesi nuove » (GS 5).

Le incertezze causate dai mutamenti profondi hanno provocato una delicata insicurezza dottrinale nell'ambito della fede con dubbi, indeterminanze e anche equivoci o aberrazioni, e una crisi d'identità nella stessa Chiesa e, in genere, nella vita religiosa fino a toccare più concretamente, ogni singolo Istituto.

La novità di presenza della Chiesa nel mondo ha provocato

una crisi di spiritualità e dei metodi apostolici nell'interpretazione dei mutui rapporti tra promozione umana e Vangelo di salvezza e, in particolare, della visione ascetica della « fuga mundi » e della morale cristiana.

Il processo di secolarizzazione ha messo in crisi i valori di ogni consacrazione, mentre il senso più democratico della partecipazione sociale ha fatto esplodere la contestazione dell'autorità, e l'accelerazione della storia ha sconvolto il campo delle strutture e delle istituzioni.

Per tutto questo non pochi religiosi si interrogano sul problema angoscioso della possibilità di futuro o su quello inquietante di un futuro diverso. Vengono posti sul tavolo della discussione i principi stessi della vita religiosa: il vero valore della professione perpetua, l'essenza permanente dei singoli voti, il rilievo del progetto evangelico del Fondatore, l'importanza della forma di vita comunitaria, i criteri di ammissione all'Istituto e la metodologia di formazione.

Tutto questo enorme complesso di valori emergenti, di problemi e di difficoltà influiscono assai più sui singoli di quel che non viene esplicitato nei motivi presentati a livello personale, riguardo al fenomeno di crisi e di abbandono.

Il Concilio, però, anche se riconosce l'aumento delle contraddizioni e degli squilibri (GS 8), non ci parla di catastrofe umana, ma bensì dell'aurora « di un periodo nuovo della sua storia » (GS 4) e del positivo impegno della Chiesa e dei cristiani per aiutare con sempre maggiore generosità ed efficacia gli uomini del mondo contemporaneo a sforzarsi di costruire una nuova società e una nuova era. Da ciò si deduce che il Vaticano II ci spinge a interpretare il fenomeno globale in forma sostanzialmente positiva, anche se lascia più che sufficiente spazio e tante angustie, insicurezze, deviazioni e influssi negativi che ripercuotono il loro peso e il loro travaglio sulle vocazioni religiose e sacerdotali.

Dunque: una prospettiva di speranza. Essa lancia, però, una grossa sfida alla vita religiosa contemporanea nella sua stabilità e nelle sue possibilità di futuro.

4. LA NOSTRA OTTICA DI DISCERNIMENTO

Per noi, il trapasso culturale a cui assistiamo ci invita alla conversione e alla ripresa. Non risulta difficile scoprire in esso le ricchezze proprie del mistero della storia, che porta viva in sé la presenza di Cristo suo Signore. La nostra lettura dell'insieme dei fenomeni può divenire, senza difficoltà, una meditazione dei segreti piani di Dio. Nelle vicissitudini, prospere o avverse, possiamo percepire come un passaggio del Signore che ci sveglia, ci corregge, ci stimola, ci aiuta a crescere e ci invita a perseverare e a progredire.

Nessun istituto religioso potrà oggi rimanere fedele nell'immobilismo; e neppure potrà esserlo in un vacuo mobilismo fine a sé stesso, che intacca o trascura la vitalità del carisma iniziale. Il Signore che passa ci invita a un « equilibrio dinamico », che attui la *fedeltà nel movimento* con un ritmo di velocità adeguato alle richieste delle situazioni. Così l'impegno per dei cambiamenti giusti e urgenti entra a fare parte viva della stessa genuinità religiosa.

Ma per saper vedere e interpretare il passaggio del Signore occorre capacità di preghiera, oggettività di analisi, rapporto vivo con le origini, attenzione ai segni dei tempi e alla condizione dei destinatari che influiscono profondamente sulla storicità della propria missione, continuo e illuminato riferimento al Vaticano II, agli orientamenti del Magistero, alle direttive degli ultimi Capitoli Generali e all'animazione concreta dei principali responsabili della Congregazione.

È importante saper coltivare questo tipo di meditazione in solidarietà comunitaria, senza atteggiamenti individualistici o di autosufficienza, e senza pressioni di gruppi ideologici.

— **Enumeriamo alcuni sintomi positivi.** Coi Superiori generali a Villa Cavalletti si sono potuti individuare alcuni elementi positivi che illuminano il panorama e consentono di congetturare una prospettiva seria di perseveranza e di fecondità. Eccone alcuni:

la coscienza e la constatazione che questa nuova stagione di Dio ci sta muovendo realmente in una via di rinnovamento, e non di agonia e di sepoltura;

l'esercizio ormai intensificato di scrutare con intelligenza di fede i segni dei tempi e di aver preso in sufficiente considerazione la svolta antropologica aprendoci al vasto apporto delle scienze umane, ci ha avviato a una sintesi superiore senza far consistere la fedeltà in una restaurazione;

lo sforzo crescente di approfondire il deposito della fede, sia nella sua struttura personale come nel suo contesto sociale, ci ha svegliati a iniziative importanti per una formazione intellettuale permanente;

la visione conciliare della Chiesa come mistero sta restituendo il primato della dimensione contemplativa alla vita religiosa;

la sensibilità per i piccoli e i poveri comporta un recupero della testimonianza dei voti e di una maggior sensibilità di comunione;

la sfida di tanti mutamenti ha mosso i Capitoli Generali a precisare e chiarire l'identità vocazionale dei singoli istituti;

la necessità di programmare il futuro con intelligente prospettiva ha spinto a un ritorno oggettivo e penetrante verso il carisma del Fondatore;

la situazione di instabilità e di ricerca ha contribuito a far rivedere, a rinnovare e a riaffermare il valore delle Costituzioni come progetto evangelico che inquadra la professione religiosa;

la diminuzione di quantità numerica nei professi ha stimolato a ricercare e a curare « la qualità » nei vari aspetti essenziali della vocazione, nella selezione, nella ammissione, nella formazione iniziale;

la crisi, in generale, ha risvegliato le responsabilità e stimolato lo studio delle priorità spirituali e pastorali da coltivare.

Certo, insieme a questi segni di speranza, rimane aperto, come dice il Papa nella sua enciclica *Redemptor hominis*, un panorama « di inquietudine, di cosciente o incosciente paura, di minaccia, che in vari modi si comunica a tutta la famiglia umana contemporanea e si manifesta sotto vari aspetti [...] in varie direzioni e vari gradi d'intensità » (RH 15).

Di qui l'importanza e l'urgenza di saper trovare il modo, in un periodo di transizione, di dar forza e di infondere coraggio a tutti i fratelli.

5. ALCUNI IMPEGNI PRIORITARI

Intanto, dall'analisi fatta in un'ottica di speranza, risultano già concretamente vari compiti irrinunciabili e pressanti; dobbiamo sottolinearli perché diventino l'oggetto privilegiato del nostro impegno di programmazione nel rinnovamento. Si tratta di alcuni punti-chiave sui quali i dati analizzati ci portano a rivolgere la nostra volontà operativa di intervento.

– In primo luogo, l'approfondimento del *significato della fede* e del suo patrimonio dottrinale, centrato sul mistero pasquale di Cristo nel contesto della problematica attuale. Esso comporta per noi una speciale attenzione alla riflessione teologica sulla vita religiosa e una coscienza rinnovata dei suoi valori portanti, soprattutto della *professione perpetua*.

– In secondo luogo, la qualità della *formazione* sia iniziale che permanente, preceduta da una selezione oculata dei candidati. Il processo formativo deve essere tutto rivolto a raggiungere « la persona nel suo profondo, e non solo la sua intelligenza e il comportamento esteriore, per aiutarla ad una libera percezione e riconversione delle proprie motivazioni » (G. DHO).

– Inoltre, l'urgenza di recuperare e di dare rilievo pratico alla *direzione spirituale* è un tratto che emerge frequentissimo nelle analisi. I Superiori generali l'hanno considerata come una necessità vitale ed hanno chiesto di trovare il modo di sensibilizzare al problema tutti gli Istituti religiosi. In questa stessa linea si è insistito sulla figura e sul ruolo del superiore come maestro di « vita nello Spirito », così come è stato descritto nel documento *Mutuae Relationes* (MR 13).

– Poi, l'importanza della *comunione fraterna* e delle *relazioni umane* all'interno della vita consacrata e fuori; essa riveste una speciale urgenza nella comunità religiosa per favorire l'equilibrio della persona e per stimolare la fedeltà, oggi particolarmente difficile. Se è vero che ogni professo si è impegnato con la comunità, è ancor più vero che la comunità è chiamata a curare ogni confratello (Cost. 4, 50-54). Urge sottolineare oggi le grandi possibilità di prevenzione e di terapia che può offrire una genuina comunione di vita: ogni comunità deve arrivare ad essere « una comunità confermatrice », che sa dar forza e infondere coraggio ai suoi membri.

– Infine, la cura di un'*igiene psichica e spirituale*: la salute psichica ha bisogno, come la salute fisica, di un insieme di condizioni che la conservino e la favoriscano. « Molte defezioni si vedono chiaramente collegate con una serie di tensioni, conflitti, ansie, che rivelano spesso, alla base, un modo di vivere, sia comunitario che personale, fuori di ogni norma di igiene psichica, e anche di buon senso » (G. DHO). Converrà tener conto, soprattutto in certi casi, dei mezzi attuali di opportune cure terapeutiche di ispirazione cristiana, svolte, se necessario, in appositi centri.

D'altro canto anche la vocazione ha bisogno di una sua *igiene spirituale*: « un vivere abitualmente con uno stile in disarmonia con i valori vocazionali autentici non può far altro che indebolirli progressivamente » (G. DHO).

6. I CARDINI DELLA FORZA E DEL CORAGGIO

Il tentativo di lettura dell'attuale crisi religiosa ci ha aperto orizzonti di speranza, ma ha confermato anche le preoccupazioni e le angustie, presentandoci una problematica enorme e ambivalente, assolutamente superiore alle nostre capacità d'intervento e che conserva, quindi, anche il suo peso e aspetto scoraggiante. Non si tratta, qui, di fare gli ottimisti o i pessimisti, ma di essere credenti.

La perseveranza e la fedeltà sono possibili; anzi sono l'unico atteggiamento valido e costruttore di futuro.

Infatti, rimanere fedeli ed avere la capacità di dar forza agli altri, e di infondere loro coraggio, non proviene da un entusiasmo ingenuo di chi non ha sentore dei problemi e non s'accorge delle gravi corrosioni di cedimento e dei complessi pericoli che incombono sul futuro della vita religiosa. Però, anche dando per scontati il turbamento naturale e l'avanzata insidiosa di un sottile secolarismo che penetra in tutti gli ambienti e che fa barcollare il significato evangelico di ogni consacrazione, rimane indiscutibile una certezza di perseveranza. Sappiamo dal Vangelo che Cristo è il vincitore nella storia (Gv 16, 33) e che la nostra fede è veramente una vittoria (1 Giov 5, 4).

La fonte da dove zampilla la capacità di confermare i fratelli proviene dalla presenza salvatrice di Dio in noi; e tale presenza affonda le sue radici nella grazia che santifica il nostro essere e lo fa agire attraverso i dinamismi teologici della fede, della speranza e della carità.

Sono appunto i tre grandi cardini su cui si muove il *servizio di confermazione* dei confratelli oggi: quello della verità, illuminato dalla « fede »; quello della prospettiva, animato dalla « speranza »; e quello della bontà, sorretto e pervaso dalla « carità ». Vogliamo riflettere brevemente su queste energie offerteci dall'alto.

Qui dobbiamo supporre i grandi orizzonti cristiani della fede, della speranza e della carità: ci limitiamo ad alcuni aspetti strategici che da tali orizzonti rifluiscono sulla no-

stra vita religiosa ed esigono una speciale attenzione e dei propositi pratici di applicazione.

Dalla fede, desumiamo alcuni orientamenti strategici di verità; dalla speranza, alcuni appelli per la missione; dalla carità, alcune priorità per la comunione.

— **La verità, illuminata dalla « fede ».** Innanzitutto, per dar forza e infondere coraggio in casa, bisogna saper rendere limpida la *verità sulla vita religiosa*.

Il Concilio, il Magistero, i Capitoli Generali e i Superiori responsabili di tutta la Congregazione hanno offerto in proposito, durante questi anni, un materiale abbondante di chiarificazione. Anche buoni teologi hanno concorso nella Chiesa, con opportune riflessioni, a individuare i centri nevralgici della consacrazione religiosa.

Purtroppo si sono anche sparse ideologie peregrine o interpretazioni superficiali e infondate e mode secolaristiche, che deviano le persone fragili o poco mature. Al riguardo, non converrebbe dimenticare che gli Apostoli hanno usato giudizi sferzanti sui falsi maestri che allontanano i fratelli dalla verità (cf 2 Cor 11, 1 ss; 1 Tim 6, 3 ss; Tit 1, 10 ss; 2 Piet 2, 10 ss; 1 Giov 2, 18 ss; Giuda 1, 3 ss).

Urge assicurare la chiarezza di percezione e la convinzione di coscienza sui valori che accompagnano alcune verità basilari per la nostra vocazione.

Concentriamo la nostra strategia su due: la « professione religiosa » e l'« indole propria » della Congregazione.

• *La riscoperta dei valori della « professione perpetua »*, nella sua qualità di opzione fondamentale e definitiva, da parte del soggetto, e di consacrazione specifica da parte di Dio e della Chiesa. Con la professione perpetua il religioso lancia tutta la sua esistenza in una ben determinata orbita ecclesiale. La professione perpetua è una opzione e consacrazione totalizzante, che diviene metro di giudizio e criterio di discernimento di tutte le scelte posteriori; comporta un'ottica

originale e una testimonianza speciale nel progetto globale della propria vita; nulla sfugge o evade dalle prospettive della sua angolatura. Non si è religiosi a tempo intermittente: l'oblazione della professione e la sua consacrazione intima è l'impegno radicale che qualifica tutti gli aspetti dell'esistenza del religioso.

Nella formula con cui noi emettiamo la professione perpetua (Cost. 74) si trovano le caratteristiche dell'«alleanza» biblica: l'incontro di due fedeltà in un impegno di esistenza; un'amicizia a senso nuziale che coinvolge tutta la vita e orienta tutto il dinamismo della propria attività; è la fusione di due libertà a tempo pieno e a piena esistenza.

Giustamente S. Tommaso parlava di un «voto di professione», al singolare (cf S. TH. II-II, q. 186), considerando l'atto del professante non spezzettato ma piuttosto esplicitato nei tre voti, come un atto unico e globale del «Voto di religione» (cf TILLARD, *Devant Dieu et pour le monde*, ed. du Cerf. Paris 1974).

Il motore interno della professione perpetua, il segreto del suo dinamismo e tutta la sua mistica, è la «sequela di Cristo». L'amore e l'entusiasmo per Lui costituiscono la fonte prima e la mèta della vita del religioso.

Nella celebrazione della professione perpetua dobbiamo sottolineare la sua *dimensione pubblica* che assicura e proclama autorevolmente il marchio ecclesiale e il significato sociale e comunitario della consacrazione. Infatti la celebrazione della professione perpetua manifesta un particolare intervento del Signore attraverso il ministero della Chiesa. Anticamente a questo intervento si dava il nome di «consacrazione» (anche il nuovo «Ordo professionis religiosae», pag. 30. 49. 73. 92 usa il termine «consecratio seu benedictio» per la professione perpetua). Ed è precisamente in questo senso che il Concilio ha parlato di «consacrazione» del religioso: «(egli da Dio) viene consacrato più intimamente al servizio divino» (LG 44, testo latino).

Se l'intervento di Dio è consacrazione e benedizione che

scende dall'alto, l'atto del professante è oblazione ed olocausto che sale dal basso.

La vocazione di ognuno è una *chiamata divina particolare* alla quale la libertà personale risponde con la sua *oblazione definitiva*, contrassegnata da una *consacrazione speciale* da parte di Dio, per cui tutto l'essere dell'uomo viene introdotto, *con un nuovo titolo*, ad una *nuova unione d'amicizia con Lui* che abbraccia tutta la sua vita ed ogni sua attività, e che gli assegna un *particolare ruolo nella sacramentalità generale* della Chiesa.

Non per nulla la professione perpetua si emette come parte integrante di una celebrazione liturgica e il suo significato più profondo «nasce da un atto di culto ed è inseparabile dalla liturgia» (G. PHILIPS, commentando la *Lumen gentium*). Attraverso la professione si è *consacrati dal Signore nel suo Popolo*, in quanto Sacramento universale di salvezza, per partecipare più specificamente alla sua missione tra gli uomini. Così la vita religiosa acquista una dimensione «sacramentale» in partecipazione alla natura della Chiesa, per manifestare e comunicare alla società umana un aspetto del mistero di Cristo (LG 46), non semplicemente come progetto privato di un individuo o di un gruppo, ma come un compito ufficiale, o meglio come un carisma pubblico ed ecclesiale per il bene di tutti. Il religioso, così, entra con la professione a far parte di una specie di «corpo specializzato» (di un «ordine») o di una «categoria testimoniale» nell'organismo vivo del Corpo di Cristo che è la Chiesa.

Dunque: riscoprire e proclamare la verità circa i valori della professione perpetua, per prepararsi ad essa e per viverla con coerenza, è un primo elemento per infondere forza e coraggio ai fratelli, per far conoscere la grandezza e la responsabilità della vocazione, per andare contro all'indifferenza, alla superficialità, e a certe interpretazioni ideologiche che snaturano il valore della vita religiosa o che, più frequentemente, indeboliscono i fondamenti della perseveranza.

Possiamo citare qui, perché di analoga profondità, quanto il Santo Padre ha scritto ai sacerdoti: « A tutto ciò bisogna pensare soprattutto nei momenti di crisi, e non già ricorrere alla dispensa, intesa quale "intervento amministrativo", come se in realtà non si trattasse, al contrario, di una profonda questione di coscienza e di una prova di umanità. Dio ha diritto a tale prova nei riguardi di ciascuno di noi, se è vero che la vita terrena è per ogni uomo un tempo di prova. Ma Dio vuole parimenti che usciamo vittoriosi da tali prove, e ce ne dà l'aiuto adeguato » (*Lettera ai Sacerdoti* 9).

Il *confirma fratres tuos* va intimamente legato alla comunicazione della verità circa la natura della professione perpetua: è, infatti, la fede che sostiene le certezze della speranza e i beni della carità.

• *Sincera adesione all'« indole propria » della Congregazione.* Un altro aspetto di verità nella vita religiosa, su cui urge insistere oggi con accurata chiarezza, è quello dell'identità carismatica del proprio Istituto per assicurare e sviluppare concretamente un deciso senso d'appartenenza. La professione religiosa, infatti, non si emette in astratto, ma secondo un progetto evangelico concreto, concepito e vissuto dal Fondatore e descritto con autorevolezza nelle Costituzioni. Alle origini, i nostri primi confratelli esprimevano il loro progetto religioso di vita con una frase semplice, ma densa di ricchezza esistenziale: « Voglio restare con don Bosco! ».

L'identità di un Istituto non si trova in un'idea o in una definizione, ma in un'esperienza di « vita nello Spirito ». La Congregazione, a cui ci si incorpora con la professione, è una realtà storica con nomi di persone, con date, con tradizione, con uno stile di santità e di apostolato, con obiettivi particolari da raggiungere e con adeguati criteri di azione. La vita religiosa nella Chiesa non è un qualche cosa di generico, sussistente « in sé », ma è l'insieme di svariati Istituti ben definiti che prolungano vitalmente il patrimonio spirituale di S. Benedetto, di S. Francesco, di S. Domenico, di S. Ignazio, di S. Alfonso, di don Bosco, ecc.

L'indole propria di un Istituto nasce per iniziativa dello Spirito Santo quando ha donato al Fondatore un determinato carisma. Non la si inventa in ogni generazione, ma profluisce omogeneamente dalle origini; infatti il carisma del Fondatore « si rivela come *un'esperienza dello Spirito*, trasmessa ai propri discepoli per essere da questi *vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita*. Per questo la Chiesa difende e sostiene *l'indole propria* dei vari Istituti religiosi (LG 44; cf CD 33. 35, 1.2; ecc.). Tale indole propria, poi, comporta anche *uno stile particolare di santificazione e di apostolato*, che stabilisce una sua determinata *tradizione* in modo tale, che se ne possono convenientemente cogliere le *componenti oggettive* » (MR 11).

C'è dunque, nell'indole propria della Congregazione, uno spessore storico che non dipende da interpretazioni ideologiche e che non può restare in balia dell'arbitrio dei singoli, o di gruppi di pressione, ma che è realisticamente ancorato a due dati di fatto assai concreti: *il Fondatore*, ossia una persona ben definita, che ha ricevuto e ha incominciato a vivere nella storia un dono speciale dello Spirito Santo; e *una comunità* di discepoli, arricchita ininterrottamente con nuove vocazioni dallo stesso Spirito Santo, e *strutturata organicamente* per curare e sviluppare nel tempo la permanenza del carisma del Fondatore.

Lo sviluppo e la creatività lungo i secoli hanno bisogno di sintonia con tali realtà storiche, evitando distorsioni sia di senso temporalista nell'ambito sociopolitico, che di arbitri spiritualistici nell'appellarsi soggettivamente al vento della Pentecoste. I fatti ci dicono, purtroppo, che attualmente esistono degli abusi in questi due versanti.

Il servizio di dar forza e di infondere coraggio esige, allora, una conoscenza chiara dell'« indole propria » della Congregazione, come un'orbita ben definita per lanciare in essa le energie nuove e i progetti di sviluppo in vista di una crescita omogenea e sana del carisma del Fondatore.

— **La prospettiva, animata dalla « speranza ».** Per dare forza e infondere coraggio ai fratelli bisogna curare anche un secondo cardine: quello di *una prospettiva* che dimostri l'attualità e l'importanza *della nostra missione* tra gli uomini.

Oggi si guarda all'avvenire, al nuovo Avvento del 2.000, nel ritmo genuino del Vangelo che implica sempre novità. In tale atteggiamento, però, si deve essere coscienti del futuro, ma senza lasciarsi condizionare da una certa magicità del futuro. Sul futuro influiamo noi! Non stiamo camminando in una via ferrea tracciata da una visione determinista, ma creativamente, con criteri validi di discernimento che guardano simultaneamente al carisma dell'Istituto e ai segni dei tempi per costruire, noi con sforzo, una sintesi vitale superiore.

Quando, dopo più di un decennio di crisi, si incomincia a parlare di ricupero di certi valori o di stanchezza per un mobilismo esagerato, non si sta a indicare un semplice ritorno al passato con una pianificazione di restauro: sarebbe la negazione della crescita e un'adulterazione statica della fedeltà. Neppure si tratta di una stanchezza passeggera, quasi fosse una tregua operativa senza vere convergenze superiori e apporti positivi di una nuova sintesi.

Ormai assistiamo chiaramente a una rivalutazione di parecchi valori; cresce una critica costante e sofferta del cambiamento per il cambiamento; non si tratta di stanchezza o di sosta fugace, ma di assai concreto passo avanti.

Il ricupero, di cui si parla, è il contrassegno dell'inizio di una *sintesi superiore* tra i grandi valori permanenti e i nuovi aspetti positivi emersi dai segni dei tempi. Si intravede un maggior equilibrio tra i principi sempre validi, ieri e domani (perché trascendenti la moda effimera dell'ora che passa), e i valori emergenti nel divenire umano. Non è un equilibrio statico per chi si è installato su un piedestallo, ma un vero *equilibrio nel movimento* dove la stessa velocità interviene come uno dei fattori che assicurano la stabilità nell'avanzamento.

Il trapasso culturale verso una nuova epoca storica è solo incominciato; la Chiesa, i Pastori, gli Istituti religiosi devono pensare la loro missione al di dentro di una società umana in transizione, convinti di essere chiamati a una coraggiosa ricerca.

L'equilibrio in movimento esige il possesso di alcune certezze, chiare e robuste, che costituiscono come una piattaforma di lancio verso tante orbite nello spazio; esige saper vivere « stabilmente » in una « situazione instabile ». Il santo, ad esempio, con la sua obbedienza, con la sua castità e con la sua povertà, è un uomo per tutte le stagioni; è portatore di valori che sono per ogni tempo; rappresenta un centro d'interesse non solo del passato, ma anche del futuro. Ebbene: quali sono i principi permanenti che lo muovono? Sarà necessario saper individuarli per farli entrare in simbiosi con i segni dei tempi e raggiungere così la sintesi superiore.

Ecco in che direzione bisogna saper trovare gli elementi di sicurezza in una situazione di ricerca. La speranza è per sé stessa lanciata al futuro, ma s'appoggia su delle certezze irrefutabili già esistenti. Conta sulla onnipotente bontà e misericordia di Dio che ci ama e ci accompagna; conta sulla presenza viva e attiva di Cristo che ci guida nella storia; conta sull'intercessione e sull'intervento materno di Maria che comparte, nella risurrezione, l'impegno del Signore per costruire il Regno di Dio nei secoli.

Per avere una prospettiva di coraggio e di entusiasmo nella nostra missione urge assicurare i grandi punti di appoggio della speranza cristiana che ci danno la capacità di equilibrio in un ancor lungo periodo di transizione.

Qui, però, ricorderò per noi solo due aspetti derivati che considero strategici e urgenti: « l'ascolto operativo dell'appello dei giovani » e il rinnovamento della nostra « *criologia apostolica* ».

• *L'ascolto operativo dell'« appello dei giovani »* è indispensabile per un impegno apostolico di futuro. Ci consideriamo

servitori dell'uomo perché inviati dal Padre ad essere missionari della gioventù. La nostra prospettiva di futuro ha due poli inseparabili, l'aiuto dall'alto che ci sorregge e ci lancia, e i ragazzi e i giovani che ci chiamano e ci provocano nella loro concreta condizione giovanile.

Stiamo tra i giovani perché vi ci ha inviati Dio, e scrutiamo la loro condizione giovanile in tutta la sua problematica perché, attraverso essa, è Cristo stesso che ci interpella. La patria della nostra missione è la gioventù bisognosa. La sua condizione oggettiva è lo stimolo pratico che misura gli impegni della nostra speranza, ci offre elementi di valutazione delle nostre opere e ci mette in crisi di revisione e di progettazione.

Oggi si sente impellente il bisogno di una « novità di presenza » apostolica; essa è tale che non condanna le opere per sé stesse, ma ne esige un magnanimo ripensamento insieme anche a esperimenti inediti, debitamente programmati e valutati. Gli ultimi due Capitoli Generali ci hanno orientati precisamente in tale senso.

Il muoversi in questa direzione non diminuisce i problemi, piuttosto ne fa nascere dei nuovi; non favorisce né la comodità né la tranquillità, ma risveglia i sentimenti più genuini dell'apostolo; non si è comodi, ma ci si sente chiamati a collaborare con Cristo Redentore alla liberazione integrale del giovane. La forza e il coraggio s'afflacciano quando si rinchiodano in una situazione d'imborghesimento; invece il loro clima più adatto è quello della problematica e delle necessità altrui, soprattutto dei destinatari prediletti. La nostra vocazione è nata in tempi difficili e il coraggio di viverla è cresciuto affrontando le difficoltà reali e complesse del momento.

• *Rinnovamento della nostra « criteriologia apostolica »*, perché sia valida per il futuro. Essa è contenuta, ci ha segnalato il CG21, nel Sistema Preventivo. Siamo fortemente impegnati, dopo il bel documento capitolare, a riattualizzarne i grandi principi portanti. E, questo, un lavoro indispensabile per la nostra prospettiva apostolica.

Nel Sistema Preventivo troviamo quel particolare « stile di santificazione e di apostolato » (MR 11) che lo Spirito del Signore ha suscitato in don Bosco; esso costituisce un elemento dall'alto che fonda la nostra speranza.

Orbene: in una situazione di transizione non ci servono le formule fatte ma piuttosto i grandi criteri di azione che suscitano e guidano tante possibili e differenziate programmazioni. Abbiamo bisogno di criteri che animino con nuova vitalità gli impegni pastorali anche se ci stiamo muovendo, anzi appunto perché ci stiamo muovendo in un'incertezza socioculturale.

Curiamo, dunque, una prospettiva pedagogica di principi d'azione, robusti e collaudati dall'esperienza, che accompagni e renda operativa la nostra speranza (cf *Lettera circolare « Il progetto educativo salesiano »*, ACS 1978, n. 290).

Quanto più si approfondiranno e si sapranno tradurre in orientamenti pratici quei grandi criteri pedagogico-pastorali che ci ha lasciato don Bosco nel Sistema Preventivo, tanto più si contribuirà, senza dubbio, a confermare meglio i fratelli.

— **La bontà, sorretta e pervasa dalla « carità ».** Infine, il terzo cardine della forza e del coraggio è quello della bontà sorretta e pervasa dalla carità.

La bontà è un atteggiamento che non condanna, che non agredisce, che comprende, che perdona, che intuisce, che pazienta, che confida, che aspetta, che prende a cuore, che conforta, che anima, che stimola, che loda, che corregge con umiltà e fiducia. Vien da pensare all'inno della carità della prima lettera ai Corinti: « Chi ama è paziente e premuroso. Chi ama non è geloso, non si vanta, non si gonfia di orgoglio. Chi ama è rispettoso, non va in cerca del proprio interesse, non conosce la collera, dimentica i torti. Chi ama rifiuta l'ingiustizia, la verità è la sua gioia. Chi ama, tutto scusa, di tutti ha fiducia, tutto sopporta, non perde mai la speranza » (1 Cor 13, 4-7).

Certamente in un clima compenetrato da questa bontà risulta facile la mutua comunicazione e l'efficacia di un dialogo animatore. Ricordiamo l'incontro del giovane muratore Bartolomeo Garelli con don Bosco nella chiesa di S. Francesco d'Assisi a Torino: la bontà del prete novello ha reso possibile un'amicizia che inaugurò la nuova missione storica della Famiglia Salesiana a favore della gioventù.

Dell'importanza della bontà siamo tutti convinti, e tutti siamo facili a rimpiangere il cuore di don Bosco, che non troviamo sempre nel clima delle nostre comunità. È più facile criticarne l'assenza che concorrere ad aumentarne la presenza.

Non c'è dubbio che chi è « buono » irradia calore e speranza negli altri. Ciò che fa problema, però, è conoscere ed usare i mezzi per coltivare la bontà.

Mi soffermo anche qui a ricordare semplicemente due aspetti strategici che assicurano, per chi lo vuole, la crescita nella bontà; derivano dal dono della carità, infusa in noi dallo Spirito del Signore. Essi sono: il ricupero del « primato della dimensione contemplativa » e l'intensa cura della « comunione fraterna ».

• *Il ricupero del primato della « dimensione contemplativa »* implica l'esercizio e lo sviluppo della carità nei nostri rapporti con Dio: l'ascolto della sua parola, la considerazione del suo mistero di salvezza, la meditazione della sua misericordia, lo stupore per l'eroismo del suo sacrificio, l'ammirazione per la benignità e la fermezza del suo comportamento, la gioia per la generosità dei suoi doni, l'entusiasmo per la gratuità del suo amore.

La bontà che procede dalla carità non è propriamente un dato temperamentale o una bonomia di convivenza, ma un frutto cosciente ed esigente della profondità del proprio amore per Dio.

Quanto più si diffonda in Congregazione una certa atmosfera intrisa di ateismo pratico, tanta minor capacità di vera bontà esisterà tra i confratelli.

La fonte di quella bontà che è al centro dello spirito salesiano è Dio, in una coscienza di profonda amicizia con Lui; essa fluisce dall'esercizio di una carità che contempla, con intuizione d'amore, il cuore del Padre. Si tratta di una contemplazione dove l'attività dell'intelligenza è al servizio dell'amore, e dove i propositi della volontà si traducono in testimonianza di servizio come partecipazione al mistero adorato.

Per ricuperare quota nel dar forza e coraggio ai fratelli attraverso la bontà, bisogna approfondire la capacità di stare in continua conversazione con Dio, scelto come l'Amico sommamente amato nella professione religiosa. Di qui l'importanza di curare i tempi di preghiera personale e comunitaria; l'Eucaristia, la Penitenza, la meditazione della Parola di Dio, la liturgia delle ore, la devozione a Maria: sono questi i mezzi indispensabili per rendere quotidianamente possibile la nostra bontà.

La capacità d'incoraggiamento degli altri poggia tutta sulla coscienza viva dell'amicizia con Dio.

• *Intensa cura della « comunione fraterna ».* Un altro campo concreto per la coltivazione della nostra bontà è l'esercizio di comunione con gli altri.

Si è parlato tanto in questi anni di interscambi personali, di amicizia, di comunione fraterna, di comunità ideale. Bisogna che siamo realisti e che non contribuiamo a fare della comunità un mito. Non esiste nella storia la comunità perfetta; essa vive in pienezza solo nella Gerusalemme celeste. Qui, tra noi pellegrini, la comunione fraterna è oggetto di ricerca e sforzo di costruzione; cresce con gli apporti della bontà di ciascuno. Una bontà contenta di donare con lo stile della gratuità appreso nel mistero di Dio.

Il fenomeno delle defezioni e della crisi profonda di non pochi fratelli ci ha ricordato un aspetto particolare, forse un po' troppo trascurato negli affanni del lavoro quotidiano: c'è in tutti qualche momento o grado di debolezza e di peccato e anche di disturbo psichico; c'è un livello di patologia

più o meno intenso anche tra i religiosi cosiddetti normali; la nostra vita non è solo logica e asceti.

Il realismo delle costatazioni di debolezza, di manchevolezza, di squilibrio e di malattia, ci ha ricordato che la bontà ha anche un aspetto di comprensione, di perdono e di terapia. Nel promuovere la formazione permanente in ogni comunità si dovrebbe riservare un posto non secondario alla sua *dimensione terapeutica*, che molte volte previene e altre sana le cadute e i sintomi patologici di qualche suo membro. Per dar forza e coraggio a non pochi fratelli è necessaria una intelligente applicazione alla cura di questo aspetto. La rieducazione di ogni comunità deve portarci a saper affrontare le manchevolezze e le crisi personali con lo stile della bontà che è amore comprensivo e rispettoso, anche se appoggiato sulla forza e la lealtà di Dio e non sul disinteresse, sul permissivismo, sulla connivenza o sul timore della correzione.

7. CONCLUDO

Abbiamo percorso insieme, cari confratelli, un po' alla svelta e in una presentazione assai sintetica, alcuni dati di lettura dell'attuale crisi, scoprendo dei segni di speranza e individuando dei compiti prioritari di lavoro. L'abbiamo fatto considerando l'abbandono di non pochi, lo scoraggiamento di alcuni, il tentennamento di altri, il calo delle vocazioni e l'ansia di tutti di avere una più chiara prospettiva di futuro.

L'epoca in cui viviamo mette a prova la fecondità e la fedeltà. Come reagire? Chi ci darà la forza e il coraggio per affrontare tanti problemi?

Il Signore è la fonte della fedeltà; Maria e la Chiesa ci proclamano il mistero cristiano della maternità feconda; tutti i consacrati sono stati incaricati di portare fiducia e gioia ai loro fratelli. I cardinali su cui si muove tale *ministero di*

incoraggiamento sono la fede, la speranza e la carità; esse ci invitano a concentrare il « servizio della confermazione » sulla verità della nostra vita consacrata, sulle prospettive della nostra missione, e sulla bontà inerente al nostro stile di vita.

Se consideriamo i punti concreti a cui ci siamo riferiti nel parlare dei tre cardini, costateremo che si tratta di un programma di rinnovamento già approfondito e stabilito dai nostri ultimi due Capitoli Generali. Si vede proprio che lo Spirito del Signore ci ha assistito in quelle assise per costruire una strategia valida di futuro, per chiarire i valori della nostra identità, per stimolare gli impegni della perseveranza.

Concentriamoci, dunque, intelligentemente e generosamente, su questi punti strategici per rinvigorire tra noi la fedeltà e la fecondità.

Don Bosco ha testimoniato con tutta la sua esistenza, sia la fedeltà, sia la fecondità, sia la capacità d'incoraggiamento.

È vissuto in tempi difficili ed ha trovato proprio in essi una ragione ancor più forte a favore della sua vocazione. Forse ci stavamo dimenticando che appartiene all'essenza stessa della nostra vocazione di esistere appunto per risolvere problemi, piccoli e grandi. Anche la Chiesa esiste per affrontare le difficoltà e vincere il male.

I pensatori di alcuni secoli fa si chiedevano se Cristo si sarebbe incarnato nel caso che non esistesse il peccato nella storia: noi sappiamo che la sua incarnazione è, di fatto, opera di redenzione e di liberazione in una lotta serrata contro il mistero dell'iniquità.

Anche la dimensione mariana della nostra spiritualità ci ricorda l'aspetto di patrocinio e di aiuto da parte di Maria appunto nei tempi difficili, affinché sappiamo lottare ed essere costanti fino alla fine.

Risvegliamo, dunque, con fiducia e speranza, l'entusiasmo e la profondità della nostra professione religiosa, ricordan-

do quanto diceva l'apostolo Paolo ai cristiani di Corinto: « Dio vi manterrà saldi fino alla fine, e così nessuno vi potrà accusare quando nel giorno del giudizio verrà Gesù Cristo, nostro Signore. Dio stesso vi ha chiamati a partecipare alla vita di Gesù Cristo, suo Figlio e nostro Signore, e Dio mantiene le sue promesse » (1 Cor 1, 8-9).

Cordiali auguri di forza e di coraggio a tutti!

Vi assicuro il mio affetto e un ricordo quotidiano nell'Eucaristia e nel Rosario.

Vostro nel Signore,

DON EGIDIO VIGANO'
 Rettor Maggiore

Carissime Sorelle,

in una intervista, dopo il ritorno da alcuni suoi viaggi, il rev.mo Rettor Maggiore così rispose: « Ovunque si percepisce con sconvolgente intuizione, l'utilità storica e l'urgenza di essere pienamente salesiani, di essere più genuini, più coraggiosi, più inventivi, più numerosi.

Essere salesiani è avere una spiritualità di gioia, una volontà di prospettive, una volontà sempre aperta alla speranza, una costante sensibilità ai segni dei tempi e ai valori giovanili.

È una specie di mistica che rende capaci di affrontare difficoltà, accettare rinunce, attraversare burrasche, perché si è trovato l'amore, quello che Gesù diceva: " Nessuno ha un amore più grande di questo: morire per i propri amici ".

E gli amici per noi salesiani sono i ragazzi e i giovani del mondo, soprattutto in quest'ora storica di trasformazioni profonde verso il nuovo *avvento del 2000* ». (Boll. Sales. marzo 1980).

PAROLE STIMOLO E LAVORO COSTRUTTIVO

Tali parole del nostro Superiore e Padre ci giungono come stimolo efficace in questo momento in cui ferve il lavoro pre-capitolare, che ormai sta documentandosi nelle risposte ai vari questionari.

Questi ci offriranno indubbiamente, dati molto importanti per l'impostazione del Capitolo Generale, ma nessun documento potrà mai registrare la ricchezza interiore acquisita

dalle suore che si sono impegnate con fede e amore, nello studio del carisma e dello spirito dell'Istituto, risalendo alle sorgenti della nostra vita religiosa salesiana per scoprirne la fisionomia e attingerne lo stile di vita.

Assimilati gli autentici valori del passato, esse possono ora, con la flessibilità richiesta dai tempi, lavorare decisamente per il futuro della Congregazione in fedeltà al soffio dello Spirito, al magistero della Chiesa, allo spirito dell'Istituto.

La storia vera della Congregazione, quella che ne accresce la ricchezza interiore e la fecondità operativa, la costruiscono proprio le suore che battono questo cammino sicuro di umiltà e di fedeltà.

Chi non si lascia guidare dalla Chiesa e dalla Congregazione può ottenere successi momentanei, frutto di un personalismo che cerca soltanto la propria affermazione, ma non farà mai vera opera costruttiva.

RUOLO DI MARIA NELL'ISTITUTO

È motivo di grande speranza sentire da molte sorelle come lo studio pre-capitolare abbia fatto comprendere meglio quale ruolo abbia la Madonna non solo nella fondazione dell'Istituto, ma soprattutto nella formazione religiosa di ciascuna di noi. Qualche suora mi ha anzi espresso il desiderio che nelle Costituzioni questo ruolo sia maggiormente evidenziato perché risulti più chiaro che nella Chiesa siamo un Istituto spiccatamente mariano.

La Madonna è veramente presenza viva e operante alle origini della Congregazione ed è sempre presente e attivamente operativa in tutto il suo cammino.

Possiamo prenderne atto in forma concreta. Maria è la Madre potentissima che ci guida e protegge ed è la Maestra illuminata che ci insegna la vera sapienza. Madre del Cristo e della Chiesa, essa continua dal cielo la sua opera materna, cooperando alla nascita e allo sviluppo della vita divina in

ciascuna di noi, come ci conferma autorevolmente la *Lumen Gentium*: « ... questa maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste... Assunta in cielo non ha deposto questa funzione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci le grazie della salute eterna. Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti... fino a che non siano condotti nella patria beata ». (LG 62).

Discepola perfetta alla scuola di Cristo ci forma all'ascolto di Dio, alla custodia fedele della sua parola e ci ottiene la sapienza per trasmetterla con efficacia nell'educazione cristiana della gioventù.

Obbediente, casta e povera nella forma più perfetta, è la religiosa esemplare, e, come fu detto bene: « religiosa-madre e madre delle religiose ».

Il suo cuore materno, capace di quell'amore sconfinato, creato in lei dallo Spirito Santo, può renderci partecipi della sua maternità universale.

Se vogliamo perciò lavorare con efficacia per il futuro della Congregazione, dobbiamo ridare a Maria il posto che le spetta nel nostro carisma e metterci filialmente alla sua scuola.

LA DIMENSIONE MARIANA CARATTERIZZA LA NOSTRA SPIRITUALITÀ

Il Rettor Maggiore ci ricorda che « la devozione a Maria Ausiliatrice è un fattore integrante della nostra vita salesiana nella Chiesa perché entra a far parte della sua totalità.

Non avrebbe senso, anzi sarebbe deleterio tentare di separare la nostra spiritualità dalla devozione a Maria Ausiliatrice, così come non si può separare, perché sarebbe assurdo, don Bosco dalla Madonna.

La devozione a Maria Ausiliatrice è un elemento imprescindibile del nostro carisma. **Senza una sana vitalità della dimensione mariana la nostra spiritualità ne risentirebbe in vigore e fecondità ».**

Queste autorevoli asserzioni ci portano a concludere che per essere se stesso, il nostro Istituto dev'essere mariano e ogni Figlia di Maria Ausiliatrice per essere se stessa deve essere mariana.

Spesso ci fermiamo nella penosa considerazione del calo delle vocazioni e ci domandiamo: perché ieri e non più oggi tanta fioritura? Lasciamo da parte le cause che non dipendono da noi e facciamoci una controdomanda: « C'è ancora oggi in tutte le nostre comunità quel clima mariano che favorì ieri, e favorisce, grazie a Dio, ancora oggi in vari ambienti, lo sbocciare di ferventi vocazioni? Siamo ancora sulla linea mariana di don Bosco? ».

La cura delle vocazioni è stata nel nostro santo Fondatore una delle espressioni più efficaci della sua devozione mariana.

Don Bosco, l'abbiamo detto, viveva di fatto il motto di Giovanni Paolo II: « Totus tuus Maria ». Non faceva nulla senza Maria: viveva di Maria, respirava Maria. I Salesiani, i giovani nell'Oratorio di Valdocco erano avvolti in un clima mariano che li pervadeva tutti: sentivano la Madonna veramente una persona viva in mezzo a loro e si rivolgevano a Lei come a una mamma nei loro bisogni materiali e spirituali.

Guardando a Lei non solo fuggivano il peccato, ma si dedicavano interamente al suo Cuore purissimo, donandole tutto: corpo e anima, vita e morte.

Questa consacrazione è la radice da cui germinarono, si svilupparono e maturarono numerose e intrepide vocazioni.

MAESTRI DI VITA MARIANA

E commovente leggere biografie di Salesiani e di Figlie di Maria Ausiliatrice che hanno superato difficoltà di ogni genere, hanno fondato opere colossali, compiuto un bene immenso, camminando come don Bosco, sempre con la mano nella mano della Madonna.

È pieno di edificazione e grandemente significativo il gesto di madre Mazzarello che ogni sera depone ai piedi di Maria le chiavi, riconoscendola vera superiora della casa.

È ammirevole vedere don Balzola, pioniere delle missioni del Mato Grosso, scrivere con cuore di figlio, ogni 24, una lettera alla Madonna.

Fa meditare il Servo di Dio don Rinaldi che, Rettor Maggiore, nelle gravi preoccupazioni del suo governo, confida come un bambino alla mamma, le sue difficoltà alla Vergine Santa, su bigliettini che pone sotto la sua statua.

Sto leggendo nel libro: Scritti di vita e di spiritualità salesiana di mons. Costamagna (a cura di don E. Valentini, LAS, Roma) la circolare su Maria Ausiliatrice che egli scrisse a tutti i Salesiani dell'America Latina. Sono pagine pervase del fuoco mariano che ardeva a Valdocco e a Mornese.

Egli che aveva voluto sul suo stemma vescovile il motto: « Tota ratio spei meae Maria », ha accenti veramente infuocati parlando di Lei: « Io sono figlio di don Bosco. Io l'ebbi maestro per trent'anni. Sarà mai possibile non voler imitare almeno in parte il suo amore e il suo zelo per Maria Ausiliatrice? ».

Dopo aver citato l'affermazione di don Bosco: « quanto di meraviglioso uscì dalle mie mani ha l'impronta della Regina del Cielo. Tutto, tutto è opera di Maria Ausiliatrice », mons. Costamagna conclude: « Oh don Bosco, chi ti potesse imitare anche da lontano nel tuo amore e nella tua fiducia verso l'Ausiliatrice vedrebbe che cosa sono i miracoli! ».

MARIA MADRE E MAESTRA ANCHE OGGI

Di miracoli siamo ben consapevoli, ne abbiamo bisogno anche oggi, per la Chiesa, per la società, per le famiglie, per la gioventù e anche per le nostre comunità.

I Vescovi ci esortano a sentirci tutti corresponsabili dei gravi avvenimenti che rattristano molti paesi e a non eludere l'urgenza dell'educazione della coscienza propria e altrui.

Chi ci sarà maestra e madre in questa corresponsabilità e in questo serio impegno di formazione? Maria Ausiliatrice, la Madonna dei tempi difficili.

Non è Lei che nella situazione terrena in cui è vissuta, ci ha lasciato l'esempio di quelle virtù che costruiscono la pace dei singoli e dell'intera umanità?

Non è Lei che, incarnando la sua maternità in chiave educativa, ci incoraggia e ci orienta come ha fatto con Giovannino Bosco, sgomento e incapace di assumersi la missione affidatagli?

Abbiamo la fede e la fiducia del nostro Padre, che ancora oggi ci dichiara: « Innanzi a Dio vi protesto: basta che un giovane entri in una nostra casa perché la Madonna lo prenda subito sotto la sua protezione » (MB XVII 114).

E crediamo nell'affermazione della nostra Santa, lasciataci come testamento nella sua ultima conferenza: « Diportiamoci in ogni cosa come se avessimo la Madonna presente, e l'abbiamo anche se non la vediamo ».

MAGGIO, MESE DI RILANCIO DELLA DEVOZIONE MARIANA

Care Sorelle, se vogliamo che l'intenso studio fatto sulle Costituzioni porti nelle comunità all'attuazione pratica dello « spirito desiderato dalla Madonna », di cui ampiamente è scritto nel primo volume di « Il Cammino dell'Istituto » (p. 122-27), rinnoviamoci nell'impegno del rilancio della devozione a Maria Ausiliatrice, affidatoci dal Rettor Maggiore.

L'imminente mese di Maria Ausiliatrice è felice occasione per rileggere comunitariamente la sua circolare: Maria rinnova la Famiglia Salesiana di don Bosco e fermarci in particolare sulle pagine che trattano della concretezza del nostro proposito di rilancio mariano.

Nel numero speciale di Madre nostra (dicembre 1978) voi stesse avete presentato esperienze e proposte molto valide che spero si vadano man mano attuando.

Leggo infatti, con tanto compiacimento nei vari bollettini ispettoriali molte e belle iniziative:

- *si tengono corsi continuati di corrispondenza sulla Madonna con approfondimenti biblico-teologici;*
- *si propone nella preparazione alle feste della Madonna la figura della Vergine Santa come centro di interesse unitario e di imitazione per tutto l'ambiente educativo;*
- *s'interessano gioventù e famiglie per mostre e concorsi mariani;*
- *si diffondono libri, opuscoli, immagini di Maria Ausiliatrice;*
- *si incrementa la recita del S. Rosario e della preghiera composta da don Bosco « O Maria Vergine potente... »;*
- *si fanno rivivere in veste nuova, le associazioni giovanili mariane;*
- *si illuminano le ragazze più impegnate a fare la consacrazione a Maria...*

PIANO DI ANIMAZIONE MARIANA

Ho poi la gioia di comunicarvi che il Rettor Maggiore presenterà nei prossimi Atti del Consiglio Superiore, tutto un piano di animazione per la Famiglia Salesiana, studiato dall'Accademia Mariana e da un gruppo di partecipanti alla settimana di spiritualità mariana del gennaio 1978.

La programmazione del piano è vasta e si estende anche a tutta la nostra gioventù impegnata.

Come non riconoscere in questo anche un richiamo dello Spirito Santo per noi, che per la buona riuscita del Capitolo dobbiamo confidare filialmente e intensamente nell'intervento materno di Maria SS.?

Spero, nel prossimo mese, mandarvi tutto il testo del « piano di animazione mariana ». Nell'attesa di leggerlo, stu-

diarlo e attuarlo, intensifichiamo il nostro personale rinnovamento nella devozione a Maria SS. Ausiliatrice fin dal mattino quando recitiamo la nostra consacrazione a Maria SS. Ausiliatrice. Non è una semplice preghiera: è una donazione di tutte noi stesse al Cuore Immacolato di Maria. E Maria ci porta a Gesù, ci comunica il suo amore per Lui, per le anime e ci aiuta a vivere non più secondo la carne, ma nello Spirito.

È il programma che il S. Padre ha lanciato nel discorso pronunciato con tanto calore alle migliaia di religiose convenute nella Basilica di Maria Ausiliatrice nella sua recente visita a Torino:

« Sia la Vergine Maria il mirabile modello della vostra vita di anime consacrate... Tanto perfetta fu Maria, che la sola sua vita è regola per tutti ».

E concludeva: « Lasciandovi questo ricordo mariano sotto lo sguardo della Madonna Ausiliatrice, vi rinnovo la mia parola di incoraggiamento per il vostro meritorio apostolato ed altresì il mio augurio di gioia pasquale, auspicando che la grazia della vostra vocazione religiosa produca abbondanti frutti di vita spirituale nella Chiesa » (disc. 13 aprile 1980).

Queste parole e le altre che il S. Padre ha pronunciato nella memoranda giornata del 13 aprile a Torino e che avrete certamente letto sui giornali, valgano ad incoraggiarci sulla via del nostro rilancio mariano, fino a tradursi in una vita vissuta in Maria, con Maria e per Maria.

Vostra sempre

Roma, 24 aprile 1980

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle,

per una di quelle circostanze che Pio XI avrebbe chiamato « eleganze della divina Provvidenza », la preparazione al Centenario della morte della nostra Santa Maria Domenica Mazzarello, è stata già autorevolmente aperta dallo stesso S. Padre Giovanni Paolo II che, nella sua recente visita a Torino, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, dove riposano i resti benedetti della nostra Santa, ne ha dato l'avvio con queste ispirate parole:

« ... Proprio questo luogo sacro nel quale siamo oggi riuniti, ci porta alla memoria la figura di una figlia di questa forte e generosa regione, cioè Santa Maria Domenica Mazzarello, fondatrice insieme con don Bosco, delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Fin da giovanissima essa volle vivere la vita religiosa nel mondo, impiantando nello stesso tempo un piccolo laboratorio per insegnare il lavoro di sarta alle fanciulle, per proteggerle e per guidarle nelle vie del bene.

Ci dicono i suoi biografi che non sapeva allora quasi scrivere e poco leggere, ma che parlava delle cose riguardanti la virtù in maniera così chiara e persuasiva da sembrare ispirata dallo Spirito Santo.

Visse nell'umiltà, nella mortificazione, nella serenità la sua donazione a Dio, realizzando la sua " maternità d'amore " verso migliaia di giovanette ».

Il Vicario stesso di Cristo ci ha così invitate a porci dinanzi la figura della nostra Santa Madre e Confondatrice per studiarla e modellarci su di lei.

A Dio piacendo, questo formerà l'argomento su cui ci fermeremo nelle circolari seguenti. Sarà anche la migliore preparazione al Capitolo Generale che, con la stesura definitiva delle Costituzioni, fisserà in esse, lo spirito da lei incarnato e trasmesso all'Istituto.

MADRE E CONFONDATRICE

*Abbiamo davanti prima di tutto, quello che essa è stata ed è per il nostro Istituto. Lo dicono chiaramente le Costituzioni all'art. 1°: « Santa Maria Domenica Mazzarello, partecipando in modo particolare e con fedeltà creativa al carisma di fondazione, è divenuta nell'Istituto **Madre e Confondatrice** ».*

Questo è veramente il posto che le spetta e l'angolatura di fondo da cui dobbiamo guardarla perché ci stia sempre dinanzi come il « modello », il « tipo », il « fondamento » della nostra fisionomia specifica di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Madre Mazzarello è la radice feconda dell'albero salesiano femminile, partecipe al carisma di fondazione dell'Istituto non solo, ma lei stessa gratificata di un singolare dono dello Spirito Santo per la nuova fondazione.

Noi Figlie di Maria Ausiliatrice siamo state costruite su di lei, modellate su di lei e da lei guidate nelle nostre origini.

Se la grandezza della nostra Santa sta indubbiamente nell'aver saputo capire, accogliere, realizzare, in umiltà e semplicità, il piano divino integrale affidato dallo Spirito Santo a don Bosco nella fondazione del nostro Istituto,

sta inoltre chiaramente, nell'aver assecondato l'azione diretta dello Spirito Santo attraverso quei doni singolari a lei concessi in vista della missione cui era chiamata: quella di essere con don Bosco fondatrice dell'Istituto voluto dalla Madonna.

*Il titolo di **Confondatrice** quindi, è quello che dà maggior rilievo alla sua figura, perché la pone in una posizione unica, specificamente sua.*

Madre Mazzarello infatti, non è soltanto la « pietra » angolare e la « prima superiora » dell'Istituto, ma colei che, in virtù di un dono speciale dello Spirito Santo, integra, completa, arricchisce e, direi, specifica in senso femminile, l'azione carismatica di don Bosco nella fondazione del nostro Istituto.

*Il titolo del resto, le è stato dato direttamente e autorevolmente dalla Chiesa. Fu la stessa Congregazione per le cause dei Santi che, esaminando a fondo le sue virtù eroiche, constatò in lei l'azione divina dello Spirito Santo e lo mise in luce asserendo nel « Decreto super miraculis » essere « degna non solo di reggere l'Istituto, ma di essere ritenuta **Confondatrice** ed emula di don Bosco ».*

IL SUO SPECIFICO CARISMA

Con questo, la S. Congregazione ha riconosciuto in madre Mazzarello, non soltanto la fedele « discepola » di don Bosco, partecipe cioè del carisma del Fondatore, ma evidenziò in lei, una propria grazia del divino Spirito, ossia un suo specifico « carisma », ai fini della missione destinatale dalla Provvidenza.

La nostra Santa infatti, alle origini del nostro Istituto, svolse non solo il compito di essere a capo della nuova Famiglia religiosa e di governarla, ma soprattutto, di tra-

*sfonderle l'animazione soprannaturale propria. Come ben ha scritto il Rettor Maggiore: « La Mazzarello ha messo tutta la sua sapienza, il suo amore, l'interpretazione e l'intuizione della creatività femminile per assumere la vocazione salesiana nel modo che è proprio della donna. Quindi è un po' una creazione » (VIGANÒ, *Non secondo la carne, ma nello Spirito* 106).*

Madre Mazzarello non fu perciò uno strumento meramente recettivo e passivo nelle mani di don Bosco per la fondazione dell'Istituto, ma, pur agendo in piena armonia con il carisma del Fondatore, operò sotto l'impulso dello Spirito Santo.

La sua « fedeltà creativa al carisma di fondazione » di cui parlano le Costituzioni, la portò a comunicare quella ricchezza interiore, frutto del suo particolare carisma, da cui esplose lo « spirito di Mornese » così caratteristico della nostra Famiglia religiosa.

*« Don Bosco — ha scritto ancora il Rettor Maggiore — non ha creato personalmente lo spirito di Mornese, sebbene questo non si spieghi senza di lui. Fu madre Mazzarello, con tutte le sue compagne, a costruirlo. Quindi si tratta di una traduzione " attiva ", costruttrice, creatrice: un'opera direttamente femminile. La Mazzarello inaugura una caratteristica femminile entro la salesianità: anzitutto perché donna e poi perché quel progetto di Dio che ha fatto nascere lo spirito di Mornese l'ha dotata di doni, di capacità, di inclinazioni che convergono a questo compito » (VIGANÒ, *ivi* 106-107).*

Del resto don Bosco e madre Mazzarello erano due anime preparate dallo Spirito Santo l'una per l'altra, in piena sintonia carismatica. Difatti, a distanza e senza ancora conoscersi, erano già sulla stessa via, sia nella profondità e semplicità della concezione della santità, sia nella specifica missione apostolica.

Proprio per questo don Caviglia afferma: « Veramente l'anima della Mazzarello era salesiana per istinto » (B. M. Mazzarello 17 - SEI). Ora, sono i doni dello Spirito Santo che creano " l'istinto spirituale ".

Tale sintonia ha la sua rivelazione fin dal primo incontro di don Bosco con la giovane Maria Mazzarello nel 1864. Questa, al solo vederlo e ascoltarlo, ha l'intuizione immediata: « Don Bosco è un santo, ed io lo sento ».

« Un'intuizione definitiva, come se Dio le avesse inviato il " suo " santo, fatto su misura, il " santo per lei ".

*Presentiva di dover crescere nella linea salesiana di don Bosco, che interpretava tutte le ansie di spiritualità e di apostolato palpitanti nel suo cuore » (VIGANÒ, *ivi* 107).*

Don Bosco, al momento della fondazione dell'Istituto, trovava così nella nostra Santa, la cooperatrice adatta per l'attuazione del piano divino e madre Mazzarello, in forza del medesimo Spirito, vedeva in esso il compimento di quanto le urgeva nell'anima.

Abbracciava in pieno il disegno del Fondatore, ne realizzava le idee, lo stile, il metodo, operando quell'innesto carismatico che avrebbe creato la fisionomia tipica dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

CONFORMARCI A MADRE MAZZARELLO

La nostra Santa ci sta così davanti come colei a cui dobbiamo « conformarci » per rispondere in pienezza alla nostra vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice e realizzare la nostra vera identità.

*Ci dice infatti il documento *Mutuae relationes*: « Il carisma dei Fondatori si rivela come un'esperienza dello*

spirito, trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita » (MR II).

L'Evangelica testificatio si era già espressa così: « ...il Concilio giustamente insiste sull'obbligo per i Religiosi e le Religiose di essere fedeli allo spirito dei loro Fondatori, alle loro intenzioni evangeliche, all'esempio della loro santità... Il carisma della vita religiosa... è il frutto dello Spirito Santo, che sempre agisce nella Chiesa » (ET II).

Noi non siamo e non saremo mai quindi, autentiche Figlie di Maria Ausiliatrice se non riprodurremo in noi i lineamenti spirituali della nostra Santa, se non assimileremo lo spirito effuso dalla sua grazia carismatica.

E dove l'attergeremo? Dove scopriremo le linee fondamentali della sua figura spirituale?

Dai libri che ce la presentano e la studiano: il Maccono, la Cronistoria, le Lettere, Non secondo la carne, ma nello Spirito, Un'anima di Spirito Santo. Li conosciamo? Ne facciamo oggetto di lettura e di meditazione? Sarebbe un'imperdonabile carenza se non attingessimo a queste fonti.

Un quadro che ci traccia le linee fondamentali della spiritualità creata dalla nostra Santa lo troviamo poi, nelle stupende sintesi che ci sono state tramandate dello « spirito di Mornese »: quella di madre Petronilla, che troviamo nel profilo del Maccono; quella di madre Enrichetta Sorbone, nella biografia della medesima a pag. 203, riportata anche e commentata dal Rettor Maggiore nel già citato libro e nel « Quaderno n. 16 delle Figlie di Maria Ausiliatrice »; quella nelle Memorie Biografiche vol. XII pag. 283.

Nel giorno di Esercizio di buona morte del febbraio scorso, il rev. don Carlo Colli, qui in Casa generalizia, ci

prospettava come un possibile ritratto fatto da don Bosco della nostra Santa, a pochi anni dalla sua morte, il tratto di lettera del 1886, in cui il santo Fondatore rileva « di quali suore abbisogni l'Istituto ».

Commentandolo, vi vedeva evidenziata l'esperienza spirituale di madre Mazzarello che era stata la tipica incarnazione di quelle virtù.

Maria SS. Ausiliatrice che stiamo onorando e celebrando con tutto il nostro rinnovato fervore, ci aiuti a vedere in pienezza di luce, la nostra santa madre Confondatrice e a « conformarci » a lei che le fu così degna figlia.

A Torino, nella Basilica, dove intendo rappresentare e portare tutte voi nel nostro bel 24, supplicherò la Madonna a far rivivere in ciascuna di noi, lo spirito della nostra Santa che è proprio quello « desiderato dalla Madonna ».

Sentitemi sempre quale vi sono

Roma, 24 maggio 1980

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

NB. Con la presente circolare invio il Piano di animazione mariana della Famiglia Salesiana, preparato dal Rettor Maggiore e già proposto e studiato dall'Accademia Mariana, come è stato detto nella precedente circolare di aprile.

Attendo poi dalle Ispettrici di conoscere il programma da seguire nella rispettiva ispezione, per attuare praticamente tale Piano di animazione mariana.

Roma, 31 maggio 1980

Carissime,

come vi ho ricordato nell'ultima mia circolare, il 1981 segnerà l'anno centenario della morte di **S. Maria Mazzarello**.

Sono certa che è desiderio di tutte celebrarlo in maniera vitale, così che il « messaggio » della nostra Santa sia riattualizzato **oggi** in noi, nelle nostre comunità e nella nostra opera educativa.

È certamente un segno della Provvidenza il coincidere delle celebrazioni del Centenario con la preparazione e lo svolgimento del Capitolo Generale XVII che ha come tema la revisione delle Costituzioni e del Manuale - Regolamenti alla luce del carisma.

Per questo mi pare che il modo più efficace per **celebrare** il Centenario di Madre Mazzarello sia continuare lo studio che con tanta diligenza avete fatto in tutte le comunità per l'approfondimento del carisma dell'Istituto, guardando ora in particolare Lei, la Madre, che per prima ha incarnato e trasmesso il carisma.

Questo è dare senso cristiano alla nostra celebrazione: fare memoria, **rivivere oggi quello che Madre Mazzarello è stata come donna cristiana e come religiosa educatrice.**

Il cammino di « riscoperta » di Madre Mazzarello coinvolge tutti: suore, novizie, postulanti e aspiranti, giovani delle nostre case, exallieve e adulti che collaborano con noi.

È un impegno comune, che permette alle giovani di ma-

turare come donne cristiane attraverso il nostro intervento educativo e a noi di incarnare Madre Mazzarello in una risposta pastorale rispondente alle necessità delle giovani oggi. Questo cammino potrebbe essere espresso nel **motto-programma**:

UN VOLTO, OGGI, PER UN FUTURO DI SPERANZA.

L'accento resta così posto sulla **speranza cristiana**, un elemento costitutivo del **carisma salesiano** e del « clima » di Mornese.

La proposta in particolare impegna:

- le suore ad approfondire la conoscenza di Madre Mazzarello per un confronto di vita e una traduzione educativa oggi (v. Bibliografia e Sussidi - Allegato 1);
- le novizie, postulanti e aspiranti a scoprire, assimilare e vivere gradualmente il carisma dell'Istituto e lo spirito di Mornese ispirandosi a Madre Mazzarello;
- le giovani a
 - scoprire e accogliere la vita come dono-chiamata del Padre che impegna a una risposta,
 - riconoscere e condividere le modalità dello stile educativo salesiano che porta a vivere la vita in dimensione di « gratuità », di « festa », di « speranza », di « impegno cristiano »,in un confronto con Maria Mazzarello come colei che ha risposto in pienezza al dono della vita;
- le exallieve e gli adulti che collaborano con noi a conoscere la figura e il messaggio di Madre Mazzarello per un impegno più vivo nella realtà ecclesiale e sociale e per una partecipazione sempre più condivisa alla nostra opera educativa.

Stiamo preparando una serie di nuovi Sussidi che, largamente diffusi, potranno aiutare al raggiungimento degli obiettivi che ci siamo prefissi (v. Allegato 1).

La celebrazione del Centenario comporta quindi:

- momenti particolari di studio e di ripensamento per la conoscenza di Madre Mazzarello;
- momenti forti di preghiera per ottenere un vero rinnovamento del nostro Istituto e nuove vocazioni;
- giornate di spiritualità ed Esercizi Spirituali particolarmente orientati a sottolineare lo « spirito di Mornese »;
- incontri di fanciulle, di adolescenti e di giovani a livello ispettoriale, interispettoriale, nazionale con l'eventuale animazione di aspiranti, postulanti e novizie, per comunicare l'esperienza del loro cammino fatto lungo l'anno e « fare festa » insieme (per l'Europa, v. il calendario delle celebrazioni - Allegato 2);
- incontri specifici del personale in formazione (aspiranti, postulanti, novizie) per un fruttuoso interscambio dopo lo studio fatto su Madre Mazzarello e lo spirito salesiano (per l'Europa, v. il calend. delle celebraz. - Allegato 2);
- pellegrinaggi « guidati » al Santuario di Mornese o ad altri luoghi significativi dal punto di vista salesiano;
- iniziative varie:
 - concorsi artistici, letterari, teatrali, musicali... su Madre Mazzarello per diverse categorie (exallieve, giovani, personale in formazione, ecc.) a livello locale, ispettoriale, nazionale, secondo le proprie possibilità;
 - utilizzazione di tutti gli strumenti di comunicazione sociale per una conoscenza a largo raggio della figura e del messaggio di Madre Mazzarello (stampa - teatro - cinema - radio - TV, ecc.).

Carissime, vi ho presentato a grandi linee quanto l'Istituto si impegna ad attuare in onore di Madre Mazzarello. Indicazioni più precise per il nostro personale in formazione, per le giovani e per le exallieve saranno date a tempo opportuno sia con apposite circolari che per mezzo dei nostri organi di stampa.

Per le suore continuerò a presentare nelle circolari mensili alcuni aspetti della santità di Madre Mazzarello, che potranno aiutare l'impegno di approfondimento e di revisione personale e comunitaria.

Allegato alla presente circolare trovate il calendario delle celebrazioni organizzate dal Centro dell'Istituto, alle quali potranno partecipare le Ispettorie d'Italia e d'Europa, data la vicinanza ai luoghi in cui le manifestazioni si terranno.

Sono certa che sarà vivo desiderio anche delle altre Ispettorie organizzare, secondo le proprie possibilità, celebrazioni analoghe.

È molto importante, per il raggiungimento degli obiettivi della celebrazione del Centenario, che da tutte si proceda in unità di intenti e di azione.

Conosco bene la vostra adesione piena e fraterna a ogni direttiva che aiuta la crescita spirituale del nostro amato Istituto e a tal fine conto molto sulla vostra collaborazione.

Madre Mazzarello ottenga a ciascuna di noi il coraggio e la speranza che occorrono per essere, nel mondo di oggi, portatrici di quegli autentici valori umani e cristiani che Lei ha saputo così bene incarnare nel suo tempo.

Nell'attesa di conoscere i programmi particolari di ogni Ispettoria, vi ringrazio fin d'ora e con le Madri vi sono unita nella preghiera e nel saluto cordiale

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

ALCUNE PUBBLICAZIONI UTILI PER LA CONOSCENZA DI S. M. D. MAZZARELLO

Lettere di S. Maria D. Mazzarello, a cura di SR. POSADA M. E. (Ancora, Milano 1975).

Cronistoria (soprattutto 1°-2°-3° vol.) a cura di SR. CAPETTI G. (FMA, Roma 1974-'77).

MACCONO F., *S. Maria D. Mazzarello*, 2 vol. (FMA, Torino 1960).

MACCONO F., *Lo spirito e le virtù di S. M. D. Mazzarello* (FMA, Torino 1958).

COLLI C., *Contributo di don Bosco e di M. Mazzarello al carisma di fondazione dell'Istituto delle FMA* (FMA, Roma 1977).

VIGANÒ E., *Non secondo la carne ma nello Spirito* (FMA, Roma 1978).

Quaderni delle FMA, n. 1-2-15.

NUOVI SUSSIDI PER L'ANNO CENTENARIO DI S. M. D. MAZZARELLO (in preparazione)

- SR. GIUDICI M. P., *S. Maria Mazzarello - Donna di ieri e di oggi.*
* Nuova biografia di Madre Mazzarello. Per suore, educatrici, adulti, giovani impegnate.
- SR. DALCERRI L., *Un'anima di Spirito Santo.*
* Nuova edizione riveduta e arricchita.
- SR. GIUDICI M. P., *Madre e Maestra* (già tradotto in varie lingue).
* Nuova edizione riveduta. Per adolescenti e giovani.
- D. CASTANO L., *Maria Mazzarello. Santa e Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice.*

- *Madre Mazzarello* presentata a fanciulle e adolescenti.
 - * Album a fumetti.
- D. L'ARCO A., *D. Domenico Pestarino - In orbita tra due astri.*
 - * Biografia.
- DIAPOSITIVE su Mornese
 - * Diapomontaggi con libretti-guida per la preghiera, la riflessione, la conoscenza storico geografica.
- POSTERS su Mornese
- DEPLIANT su Madre Mazzarello e l'Istituto.
- SCHEDE per fanciulle e adolescenti con breve guida:
 - *Camminiamo insieme* (per fanciulle)
 - *La vita nelle mie mani* (per le adolescenti).

CALENDARIO DELLE CELEBRAZIONI DELL'ANNO CENTENARIO

- | | | |
|-----------------|------|---|
| 1° gennaio | 1981 | - APERTURA dell'anno Centenario.
A ROMA in casa Generalizia, solenne concelebrazione eucaristica. |
| 25 - 31 gennaio | » | - Settimana di Spiritualità.
ROMA - Salesianum - Via della Pisana, 1111. |
| 20 - 25 aprile | » | - A ROMA - Incontro europeo delle giovani. |
| 10 maggio | » | - A TORINO - Incontro exallieve con solenne concelebrazione eucaristica nella Basilica di Maria Ausiliatrice. |
| 13 maggio | » | - A TORINO solenni concelebrazioni eucaristiche per le suore e per le giovani nella Basilica di Maria Ausiliatrice. |
| 14 maggio | » | - A NIZZA - Solenne concelebrazione eucaristica per le suore. |
| 3 - 13 giugno | » | - A MORNESE - Incontro europeo delle novizie (con pellegrinaggio a Nizza - Becchi - Torino). |
| 5 agosto | » | - Voti perpetui per le suore d'Europa (verrà precisata la località). |

Durante il Capitolo Generale XVII:

- POSA E BENEDIZIONE della statua di S. M. D. Mazzarello nella *Basilica di S. Pietro - Grotte Vaticane.*
- UDIENZA S. Padre.
- CONCLUSIONE solenne dell'anno Centenario alla chiusura del Capitolo.

Carissime Sorelle,

*nel mese scorso abbiamo voluto approfondire il significato della particolare missione affidata da Dio a madre Mazzarello: **Madre e Confondatrice.***

Si è cominciato così a cogliere alcuni dei lineamenti particolari della sua figura. Quei lineamenti, le nostre prime sorelle seppero riprodurli in se stesse, insieme all'assimilazione vitale del caratteristico spirito mornesino che, trapiantato anche al di là dell'oceano, fece sbocciare nelle suore e nelle alunne, fiori di santità.

Mi basta citare la comunità di Junín de los Andes.

Bisogna studiare il clima mornesino di quella comunità per capire come Laura Vicuña abbia trovato l'ambiente che l'aiutò a crescere nella virtù fino all'eroismo. Ed è proprio pensando a quanto lo spirito di madre Mazzarello si sia trasmesso a questa eroica alunna, che vorrei raccomandare a tutte di farla conoscere di più alle nostre ragazze e animarle ad invocarla e ad imitarla.

Laura è uno dei fiori più belli dello spirito mornesino. Perché non ci mettiamo tutte in gara a pregare la nostra Santa perché il prossimo centenario della sua morte porti nuova luce alla causa della nostra piccola Serva di Dio? La nostra santa Madre ci esaudirà certamente nella misura in cui noi, come quelle prime sorelle, sapremo far rivivere in noi e nei nostri ambienti il suo spirito.

SANTA ALLA MANIERA DI DON BOSCO

Studiata attentamente la figura di madre Mazzarello ci appare nella lineare semplicità e concretezza di un realismo spirituale alla portata di tutti. Quello pensato, vissuto, insegnato da don Bosco, alla scuola di S. Francesco di Sales, che mira a santificare la vita in tutte le sue espressioni, perché nulla può e deve essere estraneo alla gloria di Dio secondo la parola di S. Paolo: « Tutto quello che dite e fate, tutto sia nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie a Dio Padre per mezzo di Lui » (Col 3, 17).

Ha scritto infatti il Caviglia: « La Mazzarello vuol essere pensata e studiata come una delle più proprie e genuine espressioni della perfezione femminile, quale don Bosco credeva dovesse attuarsi nell'ora presente.

Tutto il significato, tutto il valore, tutta la realtà più preziosa ed efficace della Mazzarello è appunto in questo suo intento di essere santa alla maniera di don Bosco e di insegnare alle sue figlie di farsi sante con la formula di don Bosco » (CAVIGLIA, *L'eredità spirituale di Maria Mazzarello*, 1932).

E qual è questa formula? Ce lo dice ancora don Caviglia: quella di « dimostrare che con le forme più comuni della vita si può toccare la perfezione » (ivi).

Una santità quindi, semplice, schietta, senza pose, che si traduce nell'eroismo del « quotidiano » abbracciato con amore, del « dovere » di ogni momento eseguito con nobile precisione, delle « situazioni » e dei fatti accolti nell'ottica della fede.

Una « santità casalinga » la dice ancora don Caviglia, vissuta « senza parere e, certamente, senza saperlo e senza crederlo... tutta dovere, amore e riserbo » (ivi).

La santità di tutti i giorni, di tutte le ore, di tutti i momenti, la santità « feriale », che dà valore soprannaturale alle cose ordinarie: una santità materiata di lavoro,

di preghiera, di diligenza coscienziosa, di buon uso del tempo, di obbedienza familiare, di povertà serena.

Quella santità che il Concilio Vaticano II ha così ben lumeggiato nella « *Lumen Gentium* »: « Tutti i fedeli saranno ogni giorno più santificati nelle loro condizioni di vita, nei loro doveri o circostanze, e per mezzo di tutte queste cose, se tutte le prendono dalle mani del Padre celeste, e cooperano con la volontà divina, manifestando a tutti, nello stesso servizio temporale, la carità con la quale Dio ha amato il mondo ».

La nostra Santa cercò, visse e insegnò questa santità: « I suoi valori sono nascosti e ravvolti in una veste di semplicità e di naturalezza, che pare ordinata da Dio in quest'anima eletta per dimostrare che con le forme più comuni della vita si può toccare la perfezione.

... La gloria di codesta buona Serva di Dio è fuori e sopra ogni accademia ed è intessuta di realtà quotidiane che contengono realtà superiori » (CAVIGLIA, o. c.).

TESTIMONIANZE E INSEGNAMENTI DI VITA

Lo testimonia la sua vita che, fin dagli albori della giovinezza, si svolge nelle linee di questo programma: « fare quanto comunemente si fa, ma in modo non comune; essere puntualissima a tutti i suoi doveri e fare le cose ordinarie straordinariamente bene, farle con la maggior perfezione possibile, perché in tutto voleva piacere a Dio, e nulla trovava troppo comune che, fatto bene, non potesse essere offerto a Lui » (MACCONO, *Santa Maria Mazzarello II* 50).

Anche la pietà la concepisce nelle linee di questo realismo: « La vera pietà religiosa consiste nel compiere tutti i nostri doveri a tempo e luogo e solo per amor di Dio » (ivi 57).

Questo profondo senso realistico della vita rende presenti e vigili al momento che passa e alle cose che si fanno. Le lettere della Santa sono un richiamo continuo a questa concreta vigilanza: « Il tempo passa presto e, se non vorremo trovarci con le mani vuote in punto di morte, bisogna che facciamo presto a fondarci nella virtù vera e soda; le parole non fanno andare in Paradiso, ma bensì i fatti.

Mettetevi dunque con coraggio, pratichiamo le virtù solo per Gesù e per niun altro fine; che in fin dei conti, sono tutte storie che alle volte ci mettiamo in testa.

Una figlia che ama veramente Gesù va d'accordo con tutte » (Lettera 49).

A Sr. Giovanna Borgna scrive: « Coraggio, Sr. Giovanna, mia cara figlia, facciamo un po' di bene finché abbiamo un po' di tempo. Questa vita passa presto e in punto di morte saremo contente delle mortificazioni, combattimenti, contrasti fatti contro il nostro amor proprio e noi stesse... » (Lettera 25).

E alle suore di Villa Colón e di Las Piedras: « Voi mi dite che d'ora innanzi non volete più essere suore solo di nome ma di fatti: brave! Così va proprio bene! Continuate ad andare avanti sempre bene; pensate che il tempo passa in America come in Italia, presto ci troveremo a quell'ora che dovrà decidere della nostra sorte. Noi felici, se saremo state vere suore, Gesù ci riceverà come uno Sposo riceve la sua Sposa » (Lettera 40).

Il realismo della nostra Santa la rendeva conscia anche delle debolezze e fragilità umane e dei limiti che tutti hanno e non se ne sorprende.

Scrivo a madre Vallese a proposito di una giovane direttrice: « Non bisogna che vi spaventiate, persuadetevi che di difetti ve ne sono sempre, bisogna correggere e rimediare tutto ciò che si può, ma con calma e lasciare il resto nelle mani del Signore.

E poi non bisogna far tanto caso delle inezie, certe volte per far conto di tante piccolezze, si lasciano poi passare le cose grandi. Con dir questo non vorrei che intendeste di non far caso alle piccole mancanze; non è questo che voglio dire.

Correggete, avvertite sempre, ma nel vostro cuore compatite sempre e usate carità con tutte. Bisogna, vedete, studiare i naturali e saperli prendere per riuscire bene, bisogna ispirare confidenza » (Lettera 22).

SENSO CONCRETO DELLA VITA COMUNITARIA

E ancora il suo vivo senso realistico che le dà la visione giusta e positiva della vita comunitaria e le fa scorgere i tarli che possono rovinarla: « Vedete, alle volte la nostra immaginazione ci fa vedere delle cose nere nere, mentre sono del tutto bianche queste poi ci raffreddano verso le nostre superiore e, a poco a poco si perde la confidenza che abbiamo verso di esse. E poi che cosa ne viene? Viviamo male noi e facciamo viver male la povera direttrice.

Con un po' di umiltà tutto si aggiusta. Datemi presto questa consolazione, mie care figlie; amatevi tra voi con vera carità; amate la vostra direttrice, consideratela come se fosse la Madonna e trattatela con tutto rispetto » (Lettera 49).

La vita comunitaria di fatto, è uno dei cardini della vita religiosa. L'ha messo autorevolmente in rilievo anche il Papa nel suo discorso ai Fratelli religiosi degli Istituti clericali e laicali, il 12 gennaio 1980: « Ancora una condizione desidero indicare per l'autenticità della vostra testimonianza e per la sua piena efficacia apostolica: offrire la vostra adesione cordiale e responsabile alla vita comune.

Il vivere in una comunità religiosa è espressione con-

creta di amore per gli altri, ed è segreto di maturazione personale serena ed armoniosa. L'accettazione del fratello con le sue qualità e con i suoi limiti, lo sforzo di coordinamento delle proprie iniziative con le decisioni maturate insieme, l'autocritica imposta dal confronto continuato con le valutazioni ed i punti di vista altrui, diventano non soltanto un'efficacissima palestra di virtù umane e cristiane, ma anche un'occasione preziosa di costante verifica della serietà con cui ci si impegna a tradurre nella vita gli obblighi assunti nella professione religiosa ».

L'unione dei cuori, la perfetta intesa, il compatimento vicendevole che sono le chiavi della comunione fraterna, sono la raccomandazione più frequente della nostra santa Madre: « Il più che importa è che andiate d'accordo fra voi, sia in una casa che in un'altra; aiutatevi sempre da vere sorelle. Tenetevi in relazione per mezzo di scritti con le direttrici, l'una con l'altra. Facendo così le cose andranno sempre bene » (Lettera 63).

STILE EVANGELICO DI SANTITÀ

Nella trama dell'ordinario nel succedersi del quotidiano, la nostra Santa, trasportata e sostenuta dall'interiore forza del suo amore, ha così esemplato in se stessa, la forma tipica della nostra santità: la santità del quotidiano, la santità della normalità.

Ha richiamato a questo stile evangelico di santità anche il S. Padre, commentando il passo di S. Matteo: « Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: " In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli " (Mt 18, 2-3).

Ecco le parole del Papa: « Bisogna convertirsi alla piccolezza per entrare nel regno dei cieli!

... il bambino si accontenta delle piccole cose, che bastano a renderlo felice; una piccola riuscita, un bel voto meritato, una lode ricevuta lo fanno esultare di gioia.

Per entrare nel regno dei cieli bisogna avere sentimenti grandi, immensi, universali, ma bisogna sapersi accontentare delle piccole cose, degli impegni comandati dall'obbedienza, della volontà di Dio come si esprime nell'attimo che fugge, delle gioie quotidiane offerte dalla Provvidenza; bisogna fare di ogni lavoro, per quanto nascosto e modesto, un capolavoro di amore e di perfezione » (Discorso alle Clarisse e Basiliane, 14 agosto 1979).

Questo stile evangelico è lo stile veramente salesiano della santità.

Proprio riflettendo su questo nostro stile di santità, mi è vivamente davanti come un esemplare, il tanto compianto Superiore don Giovenale Dho, così repentinamente passato da questa vita all'eternità.

Non posso chiudere questa circolare senza richiamarne l'eletta figura.

Abbiamo condiviso con tutti i Salesiani e specialmente con i Superiori, una perdita così grave e sensibile. L'abbiamo suffragato, ma lo raccomando ancora alle preghiere di tutte per i grandi doveri di riconoscenza che abbiamo verso di lui per il molto bene da lui ricevuto, con quella sua sempre pronta e amabile disponibilità veramente fraterna, particolarmente nel campo vocazionale.

Custodiamone il ricordo come di un vero figlio di don Bosco che ne ha incarnato a perfezione lo stile di santità. Un tanto esempio ci sia, con la nostra santa Madre, di aiuto e di stimolo.

Con questo voto, vi sono sempre

Roma, 24 giugno 1980

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle,

l'eroismo di una vita costantemente vissuta in Dio e per Dio, nelle grandi come nelle piccole cose, quale abbiamo ammirato nella nostra Santa, non si spiega senza una interiore forza motrice che sospinge e sostiene.

Ora la vita di S. Maria Mazzarello trova la sua spiegazione nella duplice forza soprannaturale che la investe, la possiede, la muove fin dagli albori della giovinezza: l'Eucaristia e la Madonna.

IL SUO ARDORE EUCARISTICO

Fin da fanciulla è interiormente attratta verso Gesù Eucaristia e verso la Vergine SS. che diventano i poli magnetici della sua vita. La santa Messa, la santa Comunione sono il sole di tutte le sue giornate. Non può e non sa vivere senza questo nutrimento quotidiano.

Conosciamo tutte l'eroismo dei suoi sacrifici giornalieri per recarsi in parrocchia dalla lontana e disagiata Valponasca, sfidando qualsiasi ora, qualsiasi stagione e qualsiasi intemperie. Il suo amore è più grande di ogni ostacolo.

Conosciamo, e ci rimane a testimoniare, la finestrella della cascina, l'ardore con cui di là contemplava e adorava a distanza, Gesù Eucaristico. Ci attesta il Maccono nella sua ben documentata biografia, come il cuore della giovane Mazzarello fosse sempre orientato verso l'Ostia santa anche fra il lavoro: «Mentre vangava, zappava, tagliava l'erba o potava le viti, di tanto in tanto alzava lo sguardo alla chiesa... e salutava Gesù prigioniero nell'Ostia santa per nostro amore» (MACCONO, S. M. Mazzarello I 39-40).

Religiosa, intensifica il suo ardore eucaristico che si manifesta anche all'esterno nel suo profondo atteggiamento di adorazione che colpisce e di cui don Costamagna lasciò questa significativa attestazione: «Quale fede aveva nella reale presenza di N. S. Gesù Cristo! Sembrava che vedesse nostro Signore non solo con gli occhi della fede, bensì con quelli del corpo nel Sacramento dell'amore» (MACCONO, Lo spirito e le virtù di S. Maria D. Mazzarello 39).

Le suore ne sono ammirate e edificate. Accanto a lei sembra loro di respirare il profumo di Gesù Eucaristico. Lo attesta per tutte, madre Enrichetta Sorbone: «Mi pare di vederla ancora in chiesa profondamente raccolta, fare le sue sante Comunioni con tanto fervore quasi fosse un serafino d'amore! E nel corso della giornata, presentandosi alle suore o nel laboratorio o in altri luoghi dove lavoravano, sembrava che portasse ancora il suo Gesù nel cuore, per comunicarlo alle sue figlie e ragazze: e noi sentivamo al passaggio della Madre il profumo di Gesù» (MACCONO, Lo spirito e le virtù di S. Maria D. Mazzarello 83).

Nella vita della nostra Santa, Gesù era davvero al centro: al centro del suo spirito, al centro della sua attività, come auspica oggi per tutte le religiose, il Papa Giovanni Paolo II: «La vostra vita si concentra sull'Eucaristia. Nel-

l'Eucaristia voi celebrate la sua morte e la sua risurrezione e ricevete da Lui il pane della vita eterna. Ed è nell'Eucaristia soprattutto che voi siete unite a Colui che è l'oggetto di tutto il vostro amore».

E invita: «Gesù dev'essere sempre il primo nelle vostre vite. La sua persona dev'essere il centro della vostra attività, l'attività di ogni giorno. Nessun'altra persona e nessun'altra attività debbono avere il sopravvento su di Lui. Poiché tutta la vostra vita è stata consacrata a Lui» (alle religiose, Washington, 7 ottobre 1979).

Le lettere della nostra Santa traboccano di amore a Gesù: «Gesù deve essere tutta la nostra forza! E con Gesù i pesi diventano leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertiranno in dolcezza» (Lettera 37). «Quando sei stanca ed afflitta va a deporre i tuoi affanni nel Cuore di Gesù e là troverai sollievo e conforto» (Lettera 65).

Il mistero eucaristico vissuto nella sua pienezza di sacrificio, di comunione e di presenza è stato così per la nostra Santa la ragion d'essere del suo vivere e del suo operare.

IN LINEA CON IL PENSIERO DELLA CHIESA

Aveva ben compreso la nostra Santa quanto oggi, autorevolmente afferma il Papa nella sua recente Lettera sul culto Eucaristico: «La cena del Signore»: (...) Il culto Eucaristico costituisce l'anima di tutta la vita cristiana. Se infatti la vita cristiana si esprime nell'adempimento del più grande comandamento, e cioè nell'amore di Dio e del prossimo, questo amore trova la sua sorgente proprio nel santissimo Sacramento, che comunemente è chiamato:

Sacramento dell'amore. (...) Frutto vivo di questo culto è la perfezione dell'immagine di Dio che portiamo in noi, immagine che corrisponde a quella che Cristo ci ha rivelato. Diventando così adoratori del Padre 'in spirito e verità', noi maturiamo in una sempre più piena unione con Cristo, siamo sempre più uniti a Lui e — se è lecito usare questa espressione — siamo sempre più solidali con Lui» (Dominicae Cenae n. 5).

E poiché a questa Lettera così densa di principi intorno al culto Eucaristico fa seguito l'Istruzione della S. Congregazione dei Sacramenti « Inaestimabile donum », animata dallo zelo eucaristico della nostra Santa e dalla sua venerazione e sottomissione ad ogni prescrizione del Magistero, facciamoci un sacro dovere di leggerla attentamente e di attenerci fedelmente a quanto prescrive. Le norme liturgiche possono venirci soltanto dalla Chiesa, né si possono interpretare e applicare arbitrariamente, come molto chiaramente afferma tale « Istruzione »; vediamo quindi di tenerle tutte e sempre presenti a fine di « celebrare nella dignità e nel fervore » quel culto Eucaristico che è il centro e il culmine della liturgia ecclesiale e al tempo stesso, una delle caratteristiche più spiccate della nostra spiritualità, come ce lo conferma la vita e l'insegnamento della nostra Santa.

Santa Maria Mazzarello, così amante dell'Eucaristia, intuì che la via per giungere a fondo del grande mistero non poteva essere che Maria, l'eletta da Dio per donarlo all'umanità.

NEL MISTERO DI MARIA

La Madonna la troviamo sempre accanto a Maria Mazzarello, dalla fanciullezza alla morte. Ne porta il nome, ma la porta soprattutto nel cuore, nella preghiera, nella

contemplazione delle sue virtù. È l'ideale che le sta sempre dinanzi agli occhi dell'anima.

La sua buona mamma l'aveva iniziata a questa singolare e profonda devozione mariana. Il suo direttore spirituale don Pestarino poi, fondando in Mornese la « Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata », sebbene soltanto diciassettenne, ve la iscriveva tra le prime cinque.

Tale associazione la legava indissolubilmente a Maria Santissima con tutto il suo essere. Così la sua giovinezza fiorisce e si svolge sotto il fascino verginale dell'Immacolata, che la sospinge con fervore crescente nel cammino della purezza, dell'ardore eucaristico e dell'apostolato.

L'AUSILIATRICE SPECIFICA LA SUA VOCAZIONE

Da religiosa afferrò il senso della sua vocazione di Figlia di Maria Ausiliatrice. Non si accontentò di portarne il titolo, ma si impegnò a conoscere, amare e diffondere la devozione a tanta Madre e soprattutto a « configurarsi » a lei per esserne vera figlia.

Il card. Cagliero attesta: « La sua devozione per Maria Ausiliatrice era senza limiti. La considerava come l'ispiratrice e la fondatrice della Congregazione; l'amava e la supplicava che volesse essere lei la vera Madre delle sue figlie e la Superiora generale dell'Istituto ».

Per questo, con un gesto altamente significativo, deponeva ogni sera ai piedi della Madonna, le chiavi della casa, per donare tutta se stessa e le sue figlie a lei e professarle la loro totale dipendenza.

Nelle sue lettere, nelle sue conferenze, nelle sue buone notti, specialmente in prossimità di qualche festa maria-

na, non lascia di fare calorose esortazioni ad accendere il fervore: « Ci avviciniamo alla festa dell'Immacolata. La nostra santa regola vuole che la celebriamo con grande solennità. Ma oltre a questo, deve essere una delle più belle feste per noi, che siamo Figlie di Maria Ausiliatrice. Bisogna che piantiamo dei bei fiori nel nostro cuore per poi fare un bel mazzo da presentare alla nostra carissima Mamma Maria Ausiliatrice. Bisogna che in questi giorni che ancora ci rimangono, ci esercitiamo proprio in tutte le virtù; ma specialmente nell'obbedienza e nella mortificazione ». (Lettera 24).

Inculca anche alle ragazze, una vera devozione a Maria: « Siate devotissime di Maria Vergine, nostra tenerissima Madre; imitate le sue virtù, specialmente l'umiltà, la purità, la ritiratezza, se così farete ve ne troverete contente in vita e in morte ». (Lettera 44).

MARIA GUIDA ALLA SANTITÀ

Maria SS. ha preso per mano la nostra Santa e l'ha guidata nel cammino della santità. È la missione della Vergine Santa, come ha confermato il grande Papa Paolo VI nella « Marialis Cultus »: « La pietà verso la Madre del Signore diviene per il fedele occasione di crescita nella grazia divina (...) è impossibile onorare la « piena di grazia » senza onorare in se stessi lo stato di grazia, cioè l'amicizia con Dio, la comunione con Lui, l'inabitazione dello Spirito Santo.

Questa grazia divina investe tutto l'uomo e lo rende conforme all'immagine del Figlio di Dio. La Chiesa cattolica, basandosi sull'esperienza dei secoli, riconosce nella devozione alla Vergine un aiuto potente per l'uomo in cammino verso la conquista della sua pienezza » (MC 57).

Giunta a questa « pienezza », Maria Mazzarello « la

esemplare Figlia di Maria », come la denominò Pio XI nella proclamazione delle virtù eroiche, muore riaffermando la potenza di Maria: « Chi mai ha confidato in Maria ed è restato confuso? » e sigilla la vita con il canto: « Chi ama Maria contento sarà » (MACCONO, S. M. Mazzarello II 363).

Richiamateci queste spiccate caratteristiche della santità di madre Mazzarello, vediamo di dare alla nostra vita personale e comunitaria, il carattere specifico di una spiritualità profondamente eucaristica e mariana a fine di camminare fedelmente, come ci siamo proposte, sulla scia luminosa della nostra santa Madre.

Con questo augurio, vi saluto tutte di cuore e mi affido alle vostre fervorose visitine a Gesù Sacramentato e a Maria SS. Ausiliatrice.

Roma, 24 luglio - agosto 1980

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONE

Nel maggio scorso è uscito il primo numero della rivista bimestrale MARIA AUSILIATRICE, già annunciata nel Piano di animazione mariana inviato a tutte le case.

Sarà il periodico proprio della Basilica di Valdocco, di cui si farà voce nel riferire delle sue celebrazioni religiose, nel ricordarne la storia e nell'animare alla vera devozione mariana.

Facciamo voti che tale rivista abbia la più ampia diffusione per rispondere allo scopo per cui è sorta.

Gli abbonamenti devono essere fatti sul conto corrente postale N. 21059100 intestato a SANTUARIO MARIA AUSILIATRICE - Via Maria Ausiliatrice 32 - 10100 Torino.

Col sorgere del nuovo più completo periodico mariano salesiano, la rivista MADRE NOSTRA, che dal 1972 ha cercato di alimentare la fiamma della devozione mariana nelle nostre comunità, vede terminato il proprio compito.

Pertanto col prossimo dicembre ne cesserà la pubblicazione.

Carissime Sorelle,

il 5 agosto scorso penso ci abbia tutte orientate verso le nostre case di formazione e di noviziato con le preghiere più intense per le giovani sorelle che, nei vari luoghi, entravano a far parte della nostra famiglia religiosa, rinnovando nel nome di Maria, quanto avvenne nel lontano 5 agosto 1872.

Ringraziando il Signore, in alcune ispezioni si è potuto constatare una consolante ripresa di vocazioni; in altre, purtroppo, c'è ancora una sensibile scarsità. Questa constatazione deve toccarci da vicino e spingerci non soltanto a pregare, ma ad adoperarci in tutti i modi per un rifiorimento di buone e sane vocazioni. L'avvenire del nostro Istituto è legato a questa grazia specialissima, che dobbiamo impetrare e saperci meritare anzitutto, con la fedeltà più generosa alla nostra consacrazione, ma anche con l'azione diretta e indiretta, volta a coltivare il dono di Dio nelle anime che ci sono affidate.

LA VITA EUCARISTICA E MARIANA: SEME DI VOCAZIONI

Credo che il mezzo migliore per realizzare un influsso efficace sia quello di vivere una vita intensamente eucaristica e mariana, come ha vissuto la nostra Santa, così da essere agli occhi delle nostre giovani, una vera e gioiosa testimonianza che le porti a trovare la loro piena realizzazione nell'amore a Gesù Eucaristia e a Maria SS. Se fioriranno in esse questi due amori, fioriranno anche le vocazioni.

Nell'Eucaristia e nella Madonna, madre Mazzarello trovò

la forza interiore della sua santificazione e di lì le venne anche la spinta soprannaturale all'offerta totale di se stessa a Dio.

Fu proprio in una delle sue prime Comunioni, senza ancora conoscere la vera portata di un voto e le sue reali esigenze, che madre Mazzarello in un trasporto di amore, consacrò tutta se stessa al Signore con il voto perpetuo di castità.

Lo rivelò lei stessa più tardi all'amica Petronilla, sentendo che qualche Figlia dell'Immacolata chiedeva il permesso al confessore di fare tale voto per un determinato tempo: « Non capisco perché gli domandano questo e per un dato tempo. Io non ho mai domandato niente a nessuno e l'ho fatto subito per sempre » (Cron. I 53).

Lei voleva essere tutta e solo del Signore: nell'anima le ardeva il desiderio della vita religiosa, ma sembrandole impossibile realizzarlo, date le sue condizioni, abbraccia prontamente quella forma di vita religiosa al secolo che era la « Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata » e la vive in pienezza di donazione a Dio e alle anime, attraverso un particolare modo di attuare i consigli evangelici.

Non è ancora tutto, ma è già molto e le prepara lo spirito a quella consacrazione totale che don Bosco proporrà con la istituzione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il 5 agosto 1872, festività della Madonna della Neve, don Bosco realizza il sospirato « monumento vivo della sua gratitudine alla Vergine Santa sotto il titolo di Aiuto dei cristiani » con la regolare fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Tale fondazione si effettua con l'impegno formale, espresso davanti all'altare e accolto dalla Chiesa nella persona del vescovo mons. Sciandra, assistito dal Santo fondatore don Bosco, dei voti di castità, povertà e obbedienza.

LA CONSACRAZIONE RELIGIOSA: « PIENEZZA DI AMORE »

È l'inizio di una vita nuova, che il Concilio Vaticano II esplicherà chiaramente così: « I membri di qualsiasi Istituto ricorrono anzitutto che, con la professione dei consigli evangelici,

essi hanno risposto a una chiamata divina in virtù della quale non solo essi sono morti al peccato, ma rinunciando anche al mondo, devono vivere solo per Dio solo e ciò costituisce una speciale consacrazione, che ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale, e ne è l'espressione più perfetta » (PC 5).

La nostra santa Madre seppe penetrare fino all'essenza la realtà di questo impegno, seppe coglierne tutte le conseguenze, seppe vederne e abbracciarne le radicali esigenze.

È la consapevolezza a cui ha richiamato in questo stesso anno, i consacrati, l'attuale Pontefice: « Ravvivate in voi la consapevolezza e la gioia del vostro stato di persona consacrata: **Cristo deve essere lo scopo e la misura della vostra vita.** Dall'incontro con Lui ha avuto origine la vostra vocazione: la fede in Lui ha determinato il "SÌ" del vostro impegno, la speranza del suo aiuto ne sorregge ora il perseverante adempimento, l'amore che Egli ha acceso nei vostri cuori alimenta lo slancio necessario per il superamento delle inevitabili difficoltà e per il quotidiano rinnovarsi della vostra offerta » (Ai fratelli religiosi... 12 gennaio 1980).

La nostra santa Madre comprese che il triplice legame dei voti costituisce la sostanza stessa della vita religiosa: Cristo diventa, come disse il Papa Paolo VI: « **lo scopo e la misura della vita,** che viene così contraddistinta dalla pienezza dell'amore perché i voti in quanto ci legano a Dio, non comprimono la personalità, ma la liberano da ogni impedimento, anche naturale, anche legittimo, all'unico, al sommo, al pieno amor di Dio » (12 gennaio 1967).

La consacrazione religiosa fa traboccare in madre Mazzarello questa « pienezza d'amore »: si sente tutta di Dio e non vuole vivere che di Lui e per Lui.

I VOTI: UN MIRABILE DONO DI DIO

Vede e sente i tre voti non tanto come una rinuncia, quanto un dono totale di se stessa a Dio, anzi, un dono incomparabile di Dio a lei. Dal momento della sua professione fino alla morte la fedeltà più diligente e più esigente ai tre voti, diventa l'impegno fondamentale della sua vita.

La **castità**, che nell'espresso pensiero di don Bosco, « deve essere coltivata in modo eminente dalle Figlie di Maria Ausiliatrice », anche in vista della loro delicata missione fra le giovani, rifulgeva in madre Mazzarello in modo che colpiva.

Molte testimonianze lo confermano. Madre Daghero afferma: « Il suo contegno, il suo sguardo, le sue parole rivelavano l'amore che aveva alla virtù della castità, superiore al comune. Nelle sue conferenze alle suore e alle giovanette, aveva sempre da inculcare la necessità che avevano, per piacere a Dio, di essere pure nei pensieri, nelle parole e negli atti, in tutto » (MACCONO, S. Maria Mazzarello II 231).

E mons. Costamagna la scolpisce così: « Fu un giglio fragrante di purezza verginale » (ivi 233).

UN MEMORABILE TESTAMENTO SPIRITUALE

Tutta la sua vita poi, fu un'ammirabile testimonianza del Vangelo della **povertà**, nella sua pienezza e nelle sue estreme esigenze, fino a toccare i vertici negli inizi della vita religiosa a Mornese.

Lo attesta madre Emilia Mosca: « Nella casa di Mornese vi era grandissima povertà; il cibo era poco e dozzinale, la fatica era molta e bisognava guadagnarsi il pane quotidiano e provvedere agli altri bisogni » (MACCONO, Lo spirito e le virtù di S. Maria Mazzarello 287).

Con grande dolore del suo cuore di madre, si giunse anche a non avere un « tozzo di pane » per cena. Quella sera madre Mazzarello fu vista piangere non per sé, ma per le sorelle. « Lei, attesta una suora, non solo sopportava le privazioni, ma le bramava. La sua cella conteneva il puro necessario: un letticciuolo senza materasso e una piccola sedia; non aveva neppure un tavolino a suo uso e, quando doveva scrivere qualche lettera, cercava una stanza libera dove ci fosse l'occorrente » (ivi 290).

Un'altra depose: « Portava gli abiti più logori come se fosse l'ultima della casa. Ricordo di averle visto indosso un abito ritinto, e parecchie volte il velo e la mantellina rammendati dalle sue stesse mani » (ivi 290-291).

A questa povertà materiale univa quella dello spirito nel distacco, nell'umiltà, nell'accettazione gioiosa della sua poca cultura, della sua umile condizione sociale, dei suoi limiti, che professava apertamente.

Il suo testamento spirituale alla fine della vita è tutto una supplica a non perdere lo spirito di povertà: « ... Fin qui siamo state povere e abbiamo sentito spesso le conseguenze della povertà... ma non siamo state perciò meno pronte al lavoro.

... Ora l'opera nostra si allarga; prenderà sempre più vaste proporzioni... Tutto ciò porterà a poco a poco, dei grandi cambiamenti nella vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Io allora non ci sarò più; ma voi vedrete introdursi un po' per volta dei miglioramenti [...] avrete tutto ciò che si ha in una famiglia agiata [...] avrete tutto il necessario ed anche solo ciò che è utile. Ma per carità, figlie mie, per carità! Dio non voglia che queste comodità non abbiano a far perdere il buono spirito, lo spirito di don Bosco, lo spirito del nostro Gesù.

... Anche in mezzo alle agiatezze che la Congregazione vi offrirà, siate povere, povere di spirito, servendovi di quanto vi si dà e vi si concede senz'alcun attacco alle stesse cose di cui vi servite; usatene pur essendo pronte a lasciarle... usatene con lo spirito dispostissimo a subire le conseguenze della loro mancanza e della loro insufficienza.

Per carità, continuate anche in mezzo a migliori comodità, ad amare realmente, praticamente la povertà » (MACCONO, S. M. Mazzarello II 138-139).

UN' INCARNAZIONE VIVA DELL' UBBIDIENZA RELIGIOSA

Non meno vigile e perfetta era la sua osservanza dell'**ubbidienza**. Aveva dinanzi agli occhi dell'anima l'esempio di Cristo « che imparò mediante la sofferenza che cosa significa obbedire » (Ebr 5, 8). Modellarsi su di Lui era tutto il suo impegno.

Vedeva in ogni ordine o disposizione di don Bosco e dei vari direttori succedutisi a Mornese, l'espressione della volontà di Dio e vi aderiva prontamente nella ricerca della vera libertà di spirito.

« Si diceva dalle suore che (l'ubbidienza) la faceva non camminando, ma volando. Voleva dipendere anche nelle cose libere per piacere di più al Signore ed era suo detto abituale che la santa ubbidienza è l'azione più perfetta, più meritoria e più gradita al Signore » (MACCONO, S. M. Mazzarello 218).

Lo stesso mons. Costamagna attesta: « Quanto all'ubbidienza essa era perfetta. Una parola, un cenno, un desiderio, non dico di don Bosco, ma anche del direttore locale, era per lei una legge, e si adoperava tosto [...] perché essa medesima e tutte obbedissero allegramente e prontamente » (MACCONO, *Lo spirito e le virtù* 305).

Raccomandava: « La nostra ubbidienza non deve essere soltanto materiale, ma deve portarci ad assoggettare anche il nostro giudizio a quello di chi comanda. Se obbediamo solo materialmente, i superiori saranno soddisfatti, ma davanti a Dio quell'ubbidienza perde molto del suo valore » (ivi 307).

La sua ubbidienza era veramente conforme a quella di Cristo: « Mi sembrava che l'ubbidienza fosse per lei molto spontanea e che non vi dovesse provare difficoltà; seppi poi che dovette molto faticare per vincersi e assoggettare il suo giudizio agli altri » Così attesta una suora. Anche lei imparò a ubbidire attraverso la sofferenza.

Ci sta così dinanzi la nostra Santa come la perfetta religiosa che vive in pienezza la propria consacrazione e che ripete anche a noi oggi, la raccomandazione scritta alle sue figlie di St. Cyr nell'ottobre del 1880: « Attente mie care, a far quell'ubbidienza pronta, quel distacco da voi stesse, dalle vostre tante soddisfazioni, da ogni cosa.

Ricordatevi i tre voti che faceste con tanto desiderio e pensate sovente come li osservate » (Lettera 49).

PERICOLI CHE MINANO LA VITA CONSACRATA

L'esempio e gli insegnamenti della nostra santa Madre ci aiutino a superare i pericoli che oggi minano l'essenza stessa della vita consacrata e da cui così chiaramente ci mette in guar-

dia il S. Padre: « Non mancano esempi di confusione circa l'essenza stessa della vita consacrata e del proprio carisma.

Qualche volta si abbandona l'orazione sostituendola con l'azione, si interpretano i voti con la mentalità secolarizzante che sfuma le motivazioni religiose del proprio stato; si abbandona con una certa leggerezza la vita comune; si adottano atteggiamenti socio-politici come vero obiettivo da perseguire...

... Care religiose non dimenticate mai che per mantenere un concetto chiaro del valore della vostra vita consacrata, avete bisogno di una profonda visione di fede, che si alimenta e si mantiene con l'orazione, la stessa che vi farà superare ogni incertezza circa la vostra propria identità, che vi manterrà fedeli a questa dimensione verticale che è essenziale per identificarsi con Cristo, secondo lo spirito delle beatitudini ed essere testimoni autentiche del regno di Dio per gli uomini del mondo attuale » (Giovanni Paolo II, Messico, 27 gennaio 1979).

Queste autorevoli parole del S. Padre ci siano di luce e di sprone nella generosa fedeltà alla nostra consacrazione.

Prima di chiudere ho il piacere di comunicarvi che si è iniziata nell'Equatore la Causa di beatificazione della nostra **Suor Maria Troncatti**.

S. Ecc. mons. Pintado, Vicario Apostolico di Méndez con circolare del 5 agosto u. s. mentre notifica i relativi passi fatti, si dice lieto nel dichiarare già aperto il Processo.

Ringraziamo il Signore anche di questo e preghiamo la nuova Serva di Dio a suscitare coi suoi santi esempi l'auspicato rifiorire di nuove vocazioni.

Con questo voto, vi sono sempre

Roma, 24 settembre 1980

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI

NUOVE ISPETTRICI

Sono state recentemente nominate le seguenti nuove ispettrici:

M. ZUCHELLI ANNA, per l'Ispettorìa Lombarda « *Maria Immacolata* ».

M. DI LELLO MIRELLA, per l'Ispettorìa Ligure « *Madonna della Guardia* ».

M. AIDJAN NADIA, per l'Ispettorìa Francese « *Immacolata di Lourdes* ».

M. CRAEYNST LUTGARDA, per l'Ispettorìa Belga « *S. Cuore* ».

M. DEUMER ANNA MARIA, per l'Ispettorìa Belga « *SS. Sacramento* ».

M. CAULFIED MARGARET, per l'Ispettorìa Irlandese « *N. S. d'Irlanda* ».

E ancora prima:

M. SUZUKI YASUKO ELISABETTA, per l'Ispettorìa Giapponese « *Alma Mater* ».

STAMPA SALESIANA

È da segnalare il ricco lavoro biografico: **Don Giuseppe Quadrio modello di vita sacerdotale** (LAS - Roma 1980) dovuto alla penna di DON EUGENIO VALENTINI, che aveva già curato la duplice edizione di: « *Documenti di vita spirituale* » dello stesso don Quadrio.

Questo nuovo libro, che vuol esserne l'integrazione, è destinato a fare un gran bene col mettere maggiormente in luce nell'insegnamento di vita e di parola, una figura che — come si espresse un'autorevole voce — ha tutti i caratteri della vera santità.

Carissime Sorelle,

mentre vi scrivo è in corso dal 26 settembre, un grande avvenimento ecclesiale: il **Sinodo dei Vescovi**.

Sono certa che tutte, seguendo l'autorevole invito del S. Padre e quello dei Pastori locali, l'avrete preparato con la preghiera e col farlo conoscere a quanti avrete potuto avvicinare. Ora starete seguendo, attraverso la stampa, la trattazione degli importantissimi problemi sulla famiglia: sia nostro impegno di renderne partecipi i genitori, le allieve, le ex allieve e di sentirci coinvolte con la preghiera, la testimonianza e l'opera nella missione della famiglia, così vitale per il bene della Chiesa e della società.

PRESENZA NELLA REALTÀ ECCLESIALE E SOCIALE

Il S. Padre nella lettera del 15 agosto u. s., indicando preghiere universali per il felice esito di tale Sinodo, sottolineava infatti: « Il Sinodo di quest'anno è un avvenimento importante per la vita della Chiesa intera e per la sua missione [che] ... si realizza in buona parte nella famiglia e mediante la famiglia [...]. Perciò occorrerà che tutta la Chiesa partecipi ai suoi lavori. Occorrerà che tutta la Chiesa sia, in un certo senso, presente al Sinodo: presente soprattutto con la preghiera e con il sacrificio ».

Se tale compito incombe su tutti, dobbiamo sentirlo particolarmente nostro per il posto di privilegio che occupiamo nella Chiesa.

Gli stessi laici si sono pronunciati a questo riguardo. Alla domanda:

« Che cosa si attende la famiglia cristiana dai religiosi? », hanno dichiarato: « La prima risposta che il religioso dà, il primo aiuto sostanziale e profondo è di fatto la sua stessa presenza nella realtà ecclesiale e sociale ».

E sottolineando un concetto chiaramente espresso dal Concilio (LG 44), hanno spiegato: « Prima del suo " fare ", del suo " agire " vale, in modo preminente — e forse bisogna sottolinearlo molto di più di quanto comunemente si faccia — il suo " essere "... Sì, la presenza del religioso, della persona consacrata, totalmente donata a Dio, è di per sé un segno straordinario e insostituibile; infatti essa ripropone a tutti gli uomini, di qualsiasi condizione, la verità che al vertice della scala dei valori sta Dio ».

Le famiglie infatti, attendono dai religiosi questo fondamentale contributo di essere « aiutate a riscoprire la loro dignità di figli di Dio, a trovare il modo di mettere questa convinzione a fondamento della loro vita anche di famiglia » (da Testimoni, n. 15 settembre 1980).

LA NOSTRA SANTA E LA FAMIGLIA

La nostra Santa, di cui stiamo parlando in queste nostre circolari, ci è di esempio anche in questo. Anzitutto, affonda le radici della sua esistenza in una salda famiglia cristiana che molto influì sulla sua formazione. Il Maccono lo mette bene in rilievo. Inoltre, una delle prime missioni svolte da lei come Figlia dell'Immacolata, fu quella presso le madri di famiglia. Sentiva infatti, afferma il Maccono: « Che se le fosse riuscito di rendere buone e diligenti nei loro doveri le madri, avrebbe salvato tutta la loro figliuolanza, perché dalla madre dipende per lo più la vita cristiana di tutta la famiglia » (MACCONO, S. M. Mazzarello I 63).

E quando iniziò la sua opera apostolica fra le giovinette del paese e poi da Figlia di Maria Ausiliatrice, sentì profondamente la responsabilità di preparare per le famiglie figliuole laboriose e pie.

Superiora, si preoccupò di formare le suore ad un'autentica testimonianza di vita cristiana e religiosa in aiuto alle famiglie e di fare delle stesse comunità, un esempio vivo di vita familiare nell'unione dei cuori, nello spirito di sacrificio, nell'accettazione e donazione reciproca.

IL TALENTO DEL GOVERNO

Qui si rivelò quel suo dono preclaro che il Papa Pio XI ha messo ben in rilievo: **il talento del governo** « ... questa piccola, semplice, povera contadinella, ricca solo di una formazione rudimentale, dimostra ben presto quel che si dice un talento, uno dei più grandi talenti: il talento del governo » (discorso 3 maggio 1936).

Depose il card. Cagliero: « Don Bosco aveva ammirato in lei virtù preclari, doti e qualità primeggianti sopra quelle delle sue figliuole spirituali e specialmente il tatto e il suo religioso discernimento; e, malgrado le sue riluttanze e proteste di incapacità e poca istruzione, la volle superiora » (MACCONO, S. M. Mazzarello I 238).

Egli aveva trovato in lei la donna preparatagli da Dio, aperta allo stesso dono dello Spirito, capace di capirlo. Una donna priva di quella scienza che molto facilmente avrebbe costituito un filtro all'azione di Dio, ricca invece di quella sapienza che è il vaso atto a ricevere in pienezza il dono dello Spirito.

LA SAPIENZA DEL CUORE

Confluiscono in lei quelle doti proprie della « sapienza del cuore » che sono la rettitudine di valutazione e di giudizio, il senso di equilibrio e di misura, lo spirito di discernimento e una squisita maternità spirituale, sostenuta e rafforzata da quella fermezza che non la lascia degenerare in debole accondiscendenza, in ricerca di popolarità, in manifesti o mascherati particolarismi, in accomodanti indulgenze.

Sentiva come impegno primordiale quello di guidare le anime che le erano affidate, nel cammino della santità. Numerose deposizioni ai processi lo attestano: madre Buzzetti afferma: « ... a mia conoscenza adempì questo ufficio [di superiora] da santa, tutta intenta alla perfezione sua e di noi suore, cercando di infondere in noi tutto quello zelo onde essa era divorata, della cura delle fanciulle » (MACCONO, S. M. Mazzarello II 238).

Il Maccono rileva: « Aveva un dono speciale per avviare le suore sulla via della perfezione, per aiutarle, consigliarle e instillare in esse un'ubbidienza pronta, uno spirito di sacrificio a tutta prova. E ciò con un fare così materno, così semplice, così buono che le suore da lei educate compivano i più grandi e più duri sacrifici, ubbidivano con

tanta abnegazione di volontà, di giudizio, di cuore che si sarebbe detto che ciò non costava loro nulla, che non pareva loro possibile pensare e fare diversamente » (MACCONO, ivi 239).

Lo attesta autorevolmente mons. Costamagna: « Io ho passato a Mornese i più begli anni della mia vita, e ciò perché quella casa era santa, fra le altre ragioni, appunto perché vi era a capo una santa: suor Maria Mazzarello. Chi può dirne convenientemente le lodi? » (MACCONO, II 16).

La guidava in tutto, il dono di un sano criterio, di quella rara « misura » che è serenità, ordine, compostezza, senso delle reali possibilità e degli inevitabili limiti di ciascuno, vero distintivo delle anime mature già inoltrate nelle vie della perfezione: senso della giustezza delle cose e cioè del troppo e del troppo poco, senso delle proporzioni, dell'equilibrio.

Ha deposto don Cerruti: « Aveva, direi, il dono del giudizio. Ho conosciuto poche persone che avessero tanto criterio direttivo, soprattutto per la direzione spirituale, quanto la Serva di Dio M. Mazzarello. Aveva poche parole e non sempre secondo la grammatica, ma uno spirito di prudenza, di giudizio, di criterio veramente raro ».

Madre Enrichetta Sorbone attesta: « Distribuiva gli uffici delle suore con giusto criterio materno, misurato alle loro forze fisiche, intellettuali e morali, avendo sempre di mira solo la volontà di Dio, il bene dell'Istituto e delle suore » (MACCONO, II 240).

Si faceva un dovere di conoscere ognuna delle sue figliuole nella concretezza delle loro possibilità, sia per valorizzarle nei loro doni, sia per non debilitarle o frustrarle ponendole in uffici o compiti non rispondenti alle loro doti di natura e di grazia.

Vicina ad ognuna, sapeva anche comprendere e soppesare la fatica, gli sforzi e riconoscere e valorizzare il lavoro compiuto: « ... dimostrava di comprendere il sacrificio che la suora doveva fare, sapeva compatire, tollerare, dimostrare stima e affetto e avere con tutte una pazienza così benevola, affettuosa e materna che ispirava a tutte confidenza e amore » (MACCONO, II 242).

« Il suo era veramente il governo di un'ottima madre di famiglia, piena di buon senso e di buon cuore, nobilitato dalla grazia di Dio » (MACCONO, ivi). Esempitava così nella sua famiglia religiosa, quello che, pur nelle sue particolari esigenze e nei suoi compiti specifici, deve essere una ben ordinata famiglia cristiana.

SPIRITO DI FAMIGLIA

Su tutto dominava un vivo e sentito senso di maternità, permeato da un profondo senso umano, sublimato dallo spirito di soprannaturale carità.

Madre Enrichetta Sorbone attesta: « Era dotata d'un criterio non comune, possedeva il dono della maternità e il dono del governo in modo mirabile. Il suo era un governo energico, risoluto, ma amorevole: ci trattava con franchezza sì, ma ci amava come una vera mamma religiosa; aveva un non so che, che ci trascinava al bene, al dovere, al sacrificio, a Gesù, con una certa soavità, senza violenza; ella vedeva tutto, prevedeva il bene e il male di tutte le figlie, pronta sempre a provvedere sia per il fisico che per il morale, secondo il bisogno e le possibilità » (MACCONO, II 240).

Ciò che dava sicurezza e infondeva un senso di riposo e di abbandono in lei, era la sua connaturale e provata capacità di « conservare nel cuore come in una tomba, le manchevolezze e i difetti che avesse rilevati in loro... e pur usando con ciascuna la più larga e cordiale benevolenza, tanto che ognuna credeva di essere la beniamina, non dava neppure l'ombra di preferenza alcuna » (MACCONO, II 241).

Ancora madre Enrichetta afferma: « Aveva veramente l'arte del governo, perché si faceva amare senza leggerezze e si faceva temere senza né opprimere, né avvilitare. La prudenza la dimostrava in tutto, anche nel prevedere gli abusi e impedirli » (ivi 240-241).

La conferma ci viene autorevolmente da don Cerruti: « Dove si trattava di conservare il buono spirito secondo le idee del Fondatore e di esigere l'osservanza della Regola, sapeva essere forte e prudente senza lasciarsi intimorire da rispetti umani » (MACCONO, II 24).

Ma in tutto « si conduceva con tanta semplicità e umiltà da apparire piuttosto che nostra superiora, nostra sorella maggiore » (MACCONO, II 243).

Le suore infatti sono unanimi nell'asserire: « Non faceva sentire il peso dell'autorità, ma le trascinava piuttosto con l'esempio » (MACCONO, II 181).

« Educate a quella scuola, si operava senza pensare, senza giudicare, guidate da quella mano materna che tutto dirigeva senza lasciarsi mai vedere e senza far sentire il suo peso » (MACCONO, II 239).

Fioriva da questa maternità, la più delicata e comprensiva bontà, che si esprimeva in mille premurose attenzioni, in tratti squisiti di prevenienza e di largo compatimento.

Ecco alcune attestazioni: « Era tutta carità e pazienza, specialmente con le ammalate; dimostrava una carità senza limiti, allorché sapeva qualcuna poco bene in salute, e le prodigava le cure più delicate; si sarebbe assoggettata anche ai più grandi sacrifici pur di poter sollevare le ammalate di corpo e di spirito » (MACCONO, II 122).

« Ero postulante, racconta una suora, e per noi più giovani era un martirio lo stare ferme a cucire o a ricamare. La Madre veniva e ci diceva: "Su, figliette, andate a fare una corsa nella vigna", oppure: "Sospendete il cucito e correte ad innaffiare l'orto o il giardino" e noi volavamo via senza farci ripetere il dolce invito, contentissime di sgambettare a nostro piacimento » (ivi 150).

VITA DI COMUNIONE

Ciò che di fatto soprattutto la occupava e la preoccupava era il mantenere la coesione di tutte nella stessa vita fraterna, l'unione dei cuori e delle menti, il fare della comunità una vera vita di comunione.

Per questo scrive il biografo: « Vigilava perché la convivenza non rivestisse niente di rigido o peggio di ruvido o di arcigno, ma fosse, com'era di fatto, pervasa di dolcezza, di amabilità, di allegria e di gioia secondo lo spirito del Fondatore » (MACCONO, I 289).

Di questa sua arte di governo sapeva anche bellamente fare scuola alle figlie principianti nel non facile compito di governare. Ce lo attestano le sue lettere: « ... Ora, Sr. Pierina, tocca a voi dar buon esempio, vigilare perché si osservi dalle figlie la santa Regola; che si amino... Procurate che non vi siano gelosie... [che] nessuna possa dire: "A quella vuol più bene... le parla di più... la compatisce di più, ecc. Voi parlate a tutte, amatele tutte, date anche confidenza più che potete, ma attenta sempre che il nostro cuore non si attacchi a nessuno che al Signore.

Consigliatevi sempre coi nostri buoni Superiori, non tralasciate mai il bene per rispetto umano, avvertite sempre e compatite i difetti delle vostre sorelle, fate in libertà tutto ciò che richiede la carità » (Lettera 35).

« Abbiate sempre una grande carità uguale verso tutte, ma mai particolarità, intendete neh, se vi fossero di quelle che, per esempio, vi manifestassero certa affezione col pretesto che vi amano perché hanno confidenza e perciò possono dirvi tante cose — ma in realtà sono sciocchezze — e vorrebbero sempre esservi vicine per adularvi, per carità, disprezzate queste sciocchezze, vincete il rispetto umano; fate il vostro dovere, avvertite sempre. Se vi terrete in mente queste cose, vi resterà uno spirito che piacerà al Signore ed Egli vi benedirà e vi illuminerà sempre più e farà sì che conoscerete la sua volontà » (Lettera 64).

AVERE UN CUORE GRANDE

È compito delle superiori correggere, ma non lo è meno aver un cuore largo, comprensivo che non si sorprenda delle debolezze umane, che sappia compatire, scusare, attendere « ... ciascuna ha i suoi difetti: bisogna correggerle con carità, ma non pretendere che siano senza e nemmeno pretendere che si emendino di tutto in una volta questo no! Ma con la preghiera, la pazienza, la vigilanza e la perseveranza, poco alla volta si riuscirà a tutto.

Confidate in Gesù, mettete tutti i vostri fastidi nel suo Cuore... Egli aggiusterà tutto » (Lettera 22).

« ... non mi resta altro a dirvi che vi facciate tanto coraggio, e non abbiate il cuore così piccolo, ma un cuore generoso, grande e non tanti timori, avete inteso? » (Lettera 24).

Questo « cuore grande » deve essere aperto anche al bene fisico delle suore. L'occhio della superiora deve vegliare anche sulla sanità delle sue figlie: « ... dovete stare bene attente alla sanità di tutte, se ci manca questa, non possiamo più far niente, né per noi né per gli altri » (Lettera 25).

La « sapienza del cuore » della nostra Madre non era soltanto radicata nelle doti naturali, ma soprattutto nella sua profonda pietà, che le attirava i doni dello Spirito Santo. Illuminata da questa luce divina, oltrepassava le pure possibilità umane di conoscenza ed era talora guidata da reali illustrazioni dall'alto. Lo attesta il card. Cagliero: « Io la conobbi dotata dello spirito di previsione, di senso spiritua-

le squisito ed elevato, della grazia di discernimento e scrutazione dei cuori sino a indovinare le inclinazioni, le interne lotte e la buona o cattiva riuscita di vocazioni» (MACCONO, II 246).

Questi sono certamente un dono accordato da Dio alla sua fedeltà, ma sono un dono a cui aprono le porte, un totale distacco da noi stesse, una grande rettitudine e molta preghiera. Ora questa è la consegna che anche in questo delicato compito, la Madre santa lascia a quante sono chiamate nell'Istituto a prestare tale servizio.

RIVIVERE L'ESEMPIO DELLA MADRE

Se le comunità rispecchieranno lo spirito di famiglia impresso dalla nostra Santa nella comunità primitiva: se quante sono chiamate a offrire il servizio dell'autorità sapranno imitare madre Mazzarello nella sua maternità, nella sua fermezza, nella sua discrezione, nel suo discernimento, nella sua prudenza, in una parola, nella sua arte di governo, potremo offrire nel contesto della società di oggi, quella testimonianza dei veri valori spirituali su cui deve fondarsi anche ogni famiglia cristiana.

Ci aiuti la nostra Santa a modellarci sui suoi luminosi esempi di autentica vita di famiglia.

Con questo voto vi saluto tutte anche per le Madri, e vi sono

Roma, 7 ottobre 1980

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle,

mi è caro, prima di introdurmi in questa circolare, esprimere a tutte, il mio vivo compiacimento per il fervore di studio, di preghiera, di imitazione che il Centenario della nostra Santa suscita in tutte voi e, di riflesso, nelle ragazze.

La proposta « M. M. 81 », lanciata nel settore pastorale giovanile, sta coinvolgendo felicemente, suore e giovani nel rivivere oggi, quello che madre Mazzarello è stata come donna cristiana e religiosa educatrice.

FERVORE APOSTOLICO DELLA NOSTRA SANTA

Si va man mano riscoprendo che l'amore grande della nostra Santa per Dio si è sempre tradotto nella sua vita, in **fervore apostolico**.

Ancora « fanciulletta — scrive il biografo — insegnava le preghiere ai fratellini e alle sorelline, badava che vestissero con modestia, che non fossero in pericolo né di anima né di corpo; che non si trovassero in compagnie poco buone, e, all'occorrenza, avvisava la mamma. Ripeteva alle compagne la spiegazione del catechismo o del Vangelo udita dal sacerdote in chiesa e le invitava ai sacramenti » (MACCONO, Lo spirito e le virtù di S. Maria Mazzarello 132).

Entrata a far parte delle Figlie dell'Immacolata, ne abbraccia con gioia il programma apostolico. « Maria, scrive il biografo, era la più giovane delle Figlie, ma anche la più zelante » (MACCONO, Santa Maria Mazzarello I 63).

Svolgeva il suo apostolato fra le « Madri cristiane » come esigeva il regolamento, tenendo quindicinalmente una conferenza. « Vi si preparava seriamente. Ella riteneva con verità che se le fosse riuscito di rendere buone e diligenti nei loro doveri le madri, avrebbe salvata tutta la loro figliuolanza » (MACCONO, Santa Maria Mazzarello I 63).

Ma lo Spirito Santo, che la preparava a condividere il carisma di don Bosco, le faceva sentire un'attrazione singolare per la gioventù e si adoperava, attesta il Maccono, « di vigilare su questa o quella fanciulla che era in pericolo, di avvisarne la mamma, di procurare che andassero al catechismo, che stessero lontane dai ritrovi pericolosi e dagli spettacoli mondani » (MACCONO, Santa Maria Mazzarello I 61).

Madre Petronilla attesta che « Maria attirava le ragazze come la calamita attira il ferro ». Le ragazze di quel tempo infatti, lasciarono queste deposizioni: « Noi andavamo volentieri con lei, perché era sempre allegra, spiritosa, di grande bontà e affabilità »; « nessuna trattava con lei senza sentirsi la volontà di diventare migliore » (MACCONO, Santa Maria Mazzarello I 68).

Spezzata nella sua fibra d'acciaio dal tifo e sentendosi impotente a riprendere i lavori dei campi, invocata l'ispirazione divina con fervida preghiera, decide di imparare il mestiere di sarta per poter « radunare le ragazze, insegnar loro il cucito, e così toglierle dai pericoli e dar loro buoni consigli » (MACCONO, Santa Maria Mazzarello I 88).

Comunica l'idea all'amica Petronilla e se l'associa con questo preciso intento: « d'insegnare [alle ragazze] a conoscere ed amare il Signore, farle buone e salvarle da tanti pericoli » (MACCONO, Santa Maria Mazzarello I 91).

SULLA STRADA DI DON BOSCO

Nel piccolo laboratorio e nel mini-ospizio affiancato, svolge un vero apostolato fra le fanciulle sempre più numerose che lo frequentano: è tutta una scuola di pietà, di formazione cristiana nella serenità, senza trascurare la preparazione professionale.

Don Caviglia sintetizza così quella vita: « lavoro, preghiera, ricordo di Dio: diligenza coscienziosa, tesoro del tempo, obbe-

dienza familiare, sincerità » (CAVIGLIA, Beata Maria Mazzarello 15).

Come don Bosco, senza saperlo, fa leva sulle verità eterne: « Ciò che non è eterno è nulla. Che vale questo per l'eternità? Un'ora di meno in questo mondo, un'ora più vicina al Paradiso » (MACCONO, Santa Maria Mazzarello I 110).

Cura la vita sacramentale, la devozione all'Eucaristia e alla Madonna. Insiste sul senso della presenza di Dio. Le segue nel lavoro con coscienzioso impegno: « Insegnava con molta semplicità e pazienza come si dovevano eseguire i lavori ed era sempre pronta a dare spiegazioni a chi faceva qualche domanda; ma esigea che ogni fanciulla lavorasse con attenzione e non perdesse neppure un minuto di tempo » (MACCONO, Santa Maria Mazzarello I 118).

Senza studi di pedagogia, guidata dal suo buon senso, e dall'amore delle anime, era una vera educatrice. Attesta un'alunna di quel tempo: « Maria ci sgridava se lo meritavamo, ma dopo la sgridata, dopo aver fatto comprendere il male commesso, ci voleva bene come prima e non conservava alcun malumore; non ne parlava più e ci trattava come se nulla fosse stato » (MACCONO, Santa Maria Mazzarello I 123).

Il suo amore per le fanciulle, la spinse a dare inizio anche a una forma di oratorio domenicale. Non si chiamava così, ma lo era di fatto: tratteneva le ragazze in un cortiletto con giochi e canti, le conduceva in chiesa, le portava a fare belle passeggiate. E nel periodo del carnevale, studiava le più gustose iniziative per tenerle lontane dai pericoli.

Senza saperlo, è già sulla strada di don Bosco.

L'INFLUSSO DIRETTO DI DON BOSCO

Attraverso don Pestarino, don Bosco viene a conoscerle e poiché c'è già in lui l'ispirazione di fondare una Congregazione femminile che faccia per le ragazze quello che i Salesiani fanno per i ragazzi, le tiene d'occhio e comincia a seguirle da lontano.

Manda loro nel 1862 per mezzo di don Pestarino, un primo messaggio: « Pregate pure, ma fate del bene più che potete alla gioventù: fate tutto il possibile per impedire il peccato, fosse

anche un solo peccato veniale » (MACCONO, Santa Maria Mazzarello I 102).

E questo era già il programma in atto della Santa: « Tutte le sue fatiche, tutti i suoi sforzi e i suoi sacrifici miravano a questo: d'impedire anche solo un peccato veniale e di rendere buone le fanciulle » (MACCONO, Santa Maria Mazzarello I 127).

Nel 1864 avviene l'incontro con don Bosco, e Maria Mazzarello scopre in lui « il santo », il santo con cui sente di avere una piena consonanza di idee: il carisma dello Spirito Santo li aveva avvolti nella stessa fiamma.

Don Bosco la instrada poi, con un piccolo regolamento in cui sottolinea la missione educativa fra la gioventù: « avere zelo per la gioventù; tenere sempre occupate le ragazze, assisterle, non lasciarle mai sole, formarle a una soda pietà, senza renderla difficile » (MACCONO, Santa Maria Mazzarello I 174).

Tale regolamento non era se non una autorevole conferma di quanto Maria Mazzarello già andava facendo.

Quando giunta a maturazione l'idea della fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Maria entrava fra le prime a farne parte, abbracciò in pienezza e nello stile di don Bosco, il « **Da mihi animas** » del Fondatore.

Da quel punto, non si preoccupò che di modellarsi su don Bosco e di tradurne con fedeltà il pensiero e il metodo nel campo femminile, di imbevversarsi del suo spirito apostolico e di inserirsi con lui, nel mistero redentivo di Cristo.

IN PIENA CONSONANZA APOSTOLICA CON DON BOSCO

Superiora, guida la comunità a imbevversarsi di questa ansia apostolica e a tradurla in atto nelle opere che man mano vanno realizzandosi.

Sente che la **missione apostolica fa un tutt'uno con la sua consacrazione a Dio**, che il contenuto dei consigli evangelici deve trovare la sua irradiazione nell'attività apostolica.

È ciò che oggi ha chiaramente esplicitato il Concilio Vaticano II nel « *Perfectae caritatis* »: « In questi Istituti l'azione apostolica e caritativa rientra nella natura stessa della vita religio-

sa, in quanto costituisce un ministero sacro e un'opera di carità che sono stati loro affidati dalla Chiesa e devono essere esercitati in suo nome. Perciò tutta la vita religiosa dei membri sia compenetrata di spirito apostolico e tutta l'azione apostolica sia animata da spirito religioso ».

Maria Mazzarello nel suo lavoro di piena e perfetta sintonizzazione al pensiero di don Bosco, non solo ne fa suo il motto, ma anche la prospettiva ecclesiale in cui egli lo vive e lo attua: « La gloria della Chiesa è gloria nostra, la salute delle anime è il nostro interesse » (MB XVII 491).

Allargherà nell'ansia missionaria, la dimensione apostolica al mondo intero e nella sua pur breve vita religiosa, darà il via a tre spedizioni missionarie.

Formerà allo spirito di consacrazione totale alle giovani, le suore; si studierà di modellare sé e le suore sulle esigenze del metodo educativo di don Bosco e si darà lei stessa al catechismo e alla convivenza con loro.

Esorta le suore: « Lavorate, lavorate tanto nel campo che il Signore vi ha dato; non stancatevi mai, lavorate sempre con la retta intenzione di fare tutto per il Signore ed Egli vi preparerà un bel tesoro di meriti per il Paradiso » (Lettera 59).

Ve la spingeva il suo grande amore a Dio e alle anime. Attesta una suora: « Spiccava in lei un amore sincero e profondo per le anime giovanili e come sapeva infondere il suo zelo in noi maestre e assistenti, insegnandoci praticamente a formare i cuori delle fanciulle alla soda pietà e alle cristiane virtù » (MACCONO, Santa Maria Mazzarello II 103).

Un'altra suora conferma: « Ad imitazione del nostro santo Fondatore, le giovanette furono l'oggetto delle più sollecite cure della nostra indimenticabile Madre. Godeva tenersi presso le ragazze perché stimava assai la purezza delle loro anime... Quante cose andava loro dicendo sulla bellezza di un'anima pura, e come le incantava coi suoi celesti ragionamenti. Vigilava soprattutto sulla condotta delle più grandicelle, le sorvegliava attenta, le correggeva con dolcezza, s'insinuava nel loro animo con l'amabilità delle maniere, procurando, con ogni studio e sollecitudine, di formarne altrettanti modelli di virtù per le loro famiglie » (MACCONO, Santa Maria Mazzarello II 106).

Senza studi di sorta intorno alla pedagogia, guidata dal suo buon senso cristiano, dava loro una **formazione integrale** che teneva nel debito conto tutte le componenti naturali e umane e la dimensione soprannaturale.

Sospinta dalla caratteristica « amorevolezza » di don Bosco, le seguiva con squisita maternità. Lo testimoniano alcune di quelle educande: « Ricordo la tenerezza con cui trattava noi educande, che chiamava "figliette". Era suo pensiero di procurarci di tanto in tanto, qualche sollievo: ora una scampagnata, ora invitarci a pranzo con lei e con le suore all'occasione di qualche festa, ora il regalo di qualche oggetto sacro, portato per noi da luoghi lontani, ed ora altre cose » (MACCONO, Santa Maria Mazzarello II 108).

Partecipava anche alle loro ricreazioni ogni volta le era possibile: « Ricordo, attesta una, le grida di gioia che erompevano spontanee dai nostri cuori quando l'assistente ci annunciava che sarebbe venuta con noi la Madre Superiora: era un correre per starle più vicine » (MACCONO, Santa Maria Mazzarello II 109).

Si rinnovava così anche nei cortili di Nizza, quanto avveniva per don Bosco in quelli di Valdocco: « le ragazze con gran festa, la portavano talora in trionfo » (MACCONO, Santa Maria Mazzarello II 109).

Come don Bosco, sapeva opportunamente, dire una « parolina » all'una e all'altra e ciò era, a confessione di un'educanda di quei tempi, « una gioia, una festa, un premio ambito ».

Ma in queste sue cure e attenzioni, nota il biografo, « non vi erano né vezzi, né smancerie » (MACCONO, Santa Maria Mazzarello II 113). Lo conferma del resto un'educanda: « Non mi fece mai una carezza, no; non la vidi mai farne ad altre, e ricordo che aveva un contegno dignitoso che imponeva rispetto e ci faceva stare a posto; ma ricordo pure che in ogni parola, in ogni atto si vedeva e si sentiva sempre la Madre » (MACCONO, Santa Maria Mazzarello II 112).

E raccomandava alle suore: « Mie buone figliuole, noi che abbiamo la stessa missione [di don Bosco] verso le giovanette, dobbiamo usare del cuore come lui: ma don Bosco è un santo

e noi non lo siamo ancora, perciò dobbiamo temere di noi stesse, perché per natura noi e le ragazze siamo più cuore che testa! e per giunta, cuore sensibile, attaccaticcio e debole... In guardia adunque perché il cuore non ci tradisca... Solo regni fra noi lo spirito di materna carità, fraterna carità e riservatezza religiosa » (MACCONO, Santa Maria Mazzarello II 135).

Ci rimangono ancora due lettere alle ragazze: una a Maria Bosco, pronipote di don Bosco, l'altra collettiva alle ragazze di Las Piedras. Alla prima scriveva perché si trovava a casa in convalescenza ed è una lettera ricca di interessamento e di desiderio di riaverla presto con le altre. La seconda è una risposta ad un loro scritto: anche questa piena di tanta tenerezza, spontaneità e buoni consigli.

INCARNAZIONE DEL NOSTRO CARISMA

Abbiamo così davanti la nostra Madre nell'**aspetto apostolico del nostro carisma**. Paolo VI ci ripete: « Siate fedeli allo spirito dei vostri Fondatori, alle loro intenzioni evangeliche, all'esempio della loro santità... È precisamente qui che trova origine il dinamismo proprio ad ogni famiglia religiosa » (ET 11-12).

Facciamo nostra questa calda esortazione e applichamoci sempre più intensamente a tradurre nella nostra azione apostolica lo spirito che ha animato i nostri santi Fondatori, affinché sia sempre vivo nel nostro amato Istituto il carisma impressogli dallo Spirito Santo.

Ci sia di sprone a ciò, anche la prossima festa dell'Immacolata che è all'origine di tutta l'opera salesiana e che ci conferma nella promessa fatta a Giovannino Bosco: « Io ti darò la Maestra ».

Lasciamoci guidare dalla Madonna e allora saremo certe di agire in piena sintonia con il carisma che ci inserisce nella Chiesa come consacrate-apostole in un particolare stile di vita e di azione.

Per non arrivare poi in ritardo negli auguri natalizi, li anticipo fin d'ora.

Vi interpreto tutte presso il rev.mo Superiore e Padre don

Egidio Viganò, attraverso cui sentiamo rivivere l'interessamento e la paternità di don Bosco verso la nostra Famiglia religiosa. Voglia il Signore, con la sua rinnovata venuta in mezzo a noi, confortarlo e sostenerlo nella sua non facile missione e, con lui, tutti i rev.mi Superiori che lo coadiuvano e che sono anche a noi di valido aiuto con le loro direttive nei vari settori.

I nostri auguri, tradotti in riconoscente preghiera, vadano inoltre, al rev.mo don Giuseppe Sangalli, interprete e tramite del rev.mo Rettor Maggiore per la nostra Famiglia religiosa.

Affido poi, come sempre, alle Ispettrici e Direttrici di interpretarmi sentitamente presso i RR. Ispettori, Direttori e Cappellani delle singole ispettorie e case.

Mentre mi unisco a ciascuna di voi nel presentare i più caldi auguri, avvalorati dalla preghiera, alle vostre singole famiglie, mando a voi, con il più affettuoso pensiero augurale, la mia preghiera.

Sentitemi sempre quale vi sono

Roma, 24 novembre 1980

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

Roma, 24 novembre 1980

Carissime Sorelle ammalate e anziane,

forse non vado lontana dalla verità se penso che le nostre care sorelle anziane e malate stanno dicendo tra sé: « Adesso che ci avviamo verso il Centenario della morte di madre Mazzarello e verso il Capitolo, certamente la Madre ci scriverà una lettera tutta per noi ».

Avete proprio indovinato: era da un po' che ci pensavo, ma ho atteso l'avvicinarsi delle feste natalizie per farvi insieme gli auguri affettuosi anche a nome di tutte le Madri.

Avete indovinato e sapete anche il perché.

Per il Centenario sono state programmate tante iniziative allo scopo di portare nell'Istituto un bel rinnovamento spirituale che madre Mazzarello certamente desidera.

Nel Capitolo poi si dovranno rendere definitive le Costituzioni da presentare all'approvazione della santa Chiesa e prendere insieme impegni seri per osservarle fedelmente.

Ora questo che porta un cumulo di pensieri, di studi

e di organizzazione ha bisogno di lavoratrici ben esperte e ben robuste.

Voi, care sorelle anziane, che proprio nella vostra benedetta terza età così ricca di esperienza, e voi care sorelle che nella vostra malattia condividete più da vicino la passione del Signore, voi avete lo spirito e il cuore più liberi da tante cose provvisorie e vi aprite, nell'acquisto dei veri valori, a orizzonti più vasti della vita religiosa. Voi siete perciò una forza, forse segreta, ma inestimabile nella preparazione al Centenario e al Capitolo.

Siete un po' quello che è il motore in una macchina e lo siete in modo tanto più potente quanto più ricche di amore saranno le vostre preghiere, le vostre offerte. San Paolo dice che l'amore è diffuso nei nostri cuori dallo Spirito Santo: per averlo bisogna quindi chiederlo con insistenza per noi e per tutte le nostre sorelle.

Ecco perciò la prima cosa che vi chiedo: fate vostre le disposizioni della Madonna nel Cenacolo e **non stancatevi di invocare tanto tanto lo Spirito Santo.**

Invocatelo con Maria e con tutti gli Angeli delle nostre case.

I vostri « Veni Sancte Spiritus » accesi di amore, saranno quelli che prepareranno la Pentecoste dell'Istituto.

Ma il fuoco di amore acceso nei vostri cuori divampi poi in tutta la comunità nella fiamma di quella carità che ha riscaldato la vita di famiglia di Mornese e deve riscaldare tutte le nostre case salesiane.

E allora ecco la seconda cosa che vi chiedo: nell'introduzione al nostro manuale ci sono le parole sante che don Bosco ha lasciato scritte **sulla carità fraterna.**

Sono considerazioni sagge, avvisi pratici che l'esperienza e la luce del dono del consiglio hanno suggerito a don Bosco per far trionfare la carità nelle nostre case.

Leggete con attenzione, con venerazione e col desiderio vivo che siano praticate da tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Se credete potete anche prendervi l'impegno di pregare e offrire per qualche tempo, perché sia vissuta nelle comunità l'una o l'altra esortazione del nostro santo Fondatore e Padre.

E l'ultima, terza cosa sarà una **giaculatoria** da ripetere spesso spesso e che formuliamo con le parole della nostra madre Mazzarello: « O Santa Maria Mazzarello che hai detto: **Una figlia che ama davvero Gesù va sempre d'accordo con tutte, fa' che così siano tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice. Così sia!** ».

Buon anno, carissime sorelle! passiamolo davvero in fervore di Spirito Santo e nell'ardore della carità a gloria del buon Dio e per il bene del nostro amato Istituto.

Maria Ausiliatrice vi sia di conforto, di sollievo nelle vostre giornate ricche di offerta e vi faccia sentire tutto il nostro affetto e la nostra riconoscenza.

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle,

prima ancora che vi arrivi la circolare di dicembre sento il bisogno di raggiungervi nei vari paesi di occidente e d'oriente per dirvi quanto vi abbiamo sentite presenti con il cuore e con la preghiera in quest'ora in cui il terribile terremoto ha scosso e devastato intere regioni dell'Italia meridionale, facendo tante vittime.

Vi ringrazio per il fraterno interessamento che ci ha fatto sentire quanto forte, vivo sia il nostro spirito di famiglia, specialmente nelle ore di prova.

Finora, grazie a Dio, non abbiamo notizie di vittime fra le suore, purtroppo, però, ve ne sono fra i loro parenti.

Sappiamo che parecchie nostre case nella regione sono fortemente lesionate. Dei particolari, però, ve ne parlerà il Notiziario appena potremo avere più precise notizie.

Con generoso disinteresse si vanno qui organizzando nelle varie diocesi piani di soccorso e il nostro Istituto vi collabora con piena solidarietà cristiana.

Con le Ispettrici d'Italia saranno subito prese le varie intese per coordinare raccolte e spedizioni.

Con il Papa che ieri, personalmente, si è recato nelle zone colpite per portare il suo paterno conforto, restiamo nella partecipazione più intensa alla « indicibile sofferenza delle popolazioni così duramente colpite ».

Con Lui eleviamo preghiere « per le povere vittime, tra le quali tanti bambini innocenti, invochiamo la guarigione dei feriti, conforto e forza di speranza cristiana a tanti fratelli rimasti senza tetto ».

Chiediamo per intercessione di Maria SS. che « tutti possano trovare la forza in Cristo, nella nostra fede, che è maggiore della stessa morte ».

In questa unione di fede e di speranza cristiana vi sono

Roma, 26 novembre 1980

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle,

mese dopo mese, ci siamo preparate al grande avvenimento che ci porterà il 1981:

Il Centenario della morte di S. Maria Mazzarello

Nell'imminenza ormai del suo inizio, cerchiamo di riflettere insieme sul fatto « morte » della nostra Santa.

Ogni morte è il coronamento di quella morte graduale che ogni persona va attuando, giorno dopo giorno, come dice S. Paolo: « quotidie morior »: muoio ogni giorno (1 Cor 15, 31), lungo il percorso della vita.

C'è quindi morte e morte: lo sappiamo bene.

IL SIGNIFICATO DELLA MORTE DELLA NOSTRA SANTA

Santa Maria Mazzarello nella sua morte rivela una incondizionata disponibilità alla volontà di Dio.

E l'ultimo anello di una lunga catena di atti di amore: il più perfetto, il più luminoso. Man mano che avanzano le luci dell'eternità, si svela sempre più chiaramente per lei il Volto di Dio.

Nello splendore della bellezza infinita di questo Volto ado-

rabile, la Santa scorge meglio le ombre che ci sono nella sua vita e in quella delle figlie e il suo cuore resta diviso fra la struggente attrattiva della divina bellezza e la crocifiggente pena per le incorrispondenze.

*Ti ho dato tutto, Signore!
Non mi resta che la vita. Prendila!
Te la offro sull'altare
insieme alla Vittima immacolata.*

E la sua offerta suprema.

A suor Giuseppina Pacotto, partente per le missioni e penta per la separazione, la Madre confida: « Anche se rimanessi, dovremmo separarci ugualmente. Io non finirò l'anno ». E aggiunge: « Il Signore tanto buono si è degnato di ascoltare le mie povere suppliche. Quella giovane ebrea Bedarida che si era preparata al battesimo non l'ha ricevuto... Non sarà per colpa mia? Per questo e per altre cose che io vedo in Congregazione, ho offerto la mia vita al Signore ».

Suor Pacotto racconta a don Bosco quanto la Madre le ha confidato e lo prega di revocare con le sue orazioni quell'offerta, ma don Bosco risponde: « L'offerta è stata gradita a Dio e fu accettata ».

« Non potrei offrirmi io al suo posto? » replica suor Pacotto.

« No, risponde don Bosco, è troppo tardi » (cf MACCONO, Santa Maria Mazzarello II 303-304).

Queste documentazioni così precise rendono evidente che la morte di madre Mazzarello non è stata una morte comune. Fu una morte da lei stessa chiesta a Dio e da Dio accettata.

Fu una morte per la vita dell'Istituto, per la mia vita; per la santità dell'Istituto, per la mia santità. La morte del « chicco di grano » del Vangelo (Gv 12, 24).

IL CENTENARIO, UNA CHIAMATA

Il centenario non è allora la semplice commemorazione di una morte, ma la presa di coscienza di un seme di vita affondato dalla mano di Dio nel cuore della Congregazione, nel cuore di ciascuna di noi. È una chiamata divina, straordinaria per riportarci al clima pentecostale delle origini.

Quali ostacoli madre Mazzarello ha visto e vede ancora oggi nelle nostre comunità all'attuazione del carisma salesiano che lo Spirito Santo invoca in noi « con gemiti inesprimibili » (Rom 8, 26)? Come comprenderlo? Guardando a lei e confrontandoci con lei.

In madre Mazzarello Dio ci ha dato il modello perfetto della Figlia di Maria Ausiliatrice anche per oggi.

« I Santi — ha detto Giovanni Paolo II a Lisieux il 2 gennaio 1980 — non invecchiano praticamente mai... Non diventano uomini e donne di ieri. Al contrario, essi sono sempre uomini e donne del domani, dell'avvenire evangelico, dell'umanità e della Chiesa, i testimoni del mondo futuro ».

Sono passati cento anni! Confrontandoci con madre Mazzarello nostro modello, non troviamo forse, che qualche suo lineamento si è offuscato in noi? E non sentiamo l'invito, lo stimolo a rimetterci sulle orme della sua santità?

Il Signore ci ha fatto un grande dono offrendoci nel libro: « Non secondo la carne ma nello Spirito », il capitolo: « Maria Mazzarello e lo spirito di Mornese ».

In esso, il rev.mo Superiore ci presenta i punti di riferimento sicuri per una conversione alla vita delle origini. Tutte, comunitariamente e privatamente, proponiamoci di rileggerlo e meditarlo come immediata preparazione al centenario.

E fin d'ora diciamo già grazie al rev.mo Rettor Maggiore perché con la strenna 1981 ci stimola a rivivere, sull'esempio di madre Mazzarello, la vita interiore di don Bosco.

IMPEGNO PRIMO E FONDAMENTALE

*Il Papa ai religiosi e religiose di don Orione, il 27 ottobre u. s. ha detto: « Vi lascio un'unica esortazione che sgorga dall'ansietà pastorale di chi presiede tutta la Chiesa: **mantenete lo spirito del vostro Fondatore.** Mantenetelo integro e infuocato in voi stessi, nella vostra Congregazione, in tutti i luoghi dove siete chiamati a lavorare. Mantenetelo vivo e fervoroso nonostante le tentazioni e le avversità che potete incontrare ».*

Il giorno prima il Papa aveva detto: « I nuovi Beati che oggi preghiamo, dicono a tutti che l'impegno primo e più importante è cambiare se stessi, santificare se stessi, nell'imitazione di Cristo, nella metodica e perseverante ascesi quotidiana: tutto il resto verrà da sé! ».

*Queste sapienti e paterne parole il Papa le ripete anche a noi oggi. La sostanza vera della commemorazione centenaria è tutta qui: **Convertirsi personalmente e decisamente, e mantenere integro, infuocato, lo spirito delle origini di don Bosco e di madre Mazzarello, convinte che l'impegno primo e più importante è cambiare noi stesse, santificare noi stesse.***

Abbiamo tutte bisogno di convertirci: siamo tutte esposte al pericolo dello svuotamento dello spirito. Tutte possiamo indebolire in noi la grazia delle origini e compromettere per parte nostra il futuro dell'Istituto.

In un'intervista, un Superiore Generale ha dichiarato: « Abbiamo forse esagerato in discussioni e ricerche; abbiamo fatto troppi discorsi programmatici e la vita non è riuscita a metterci al passo con le acquisizioni teoriche.

... Anche il discorso "novità" va ripensato. Ci sono cambiamenti che significano progresso, ma ci sono anche "novità" che significano corrosione.

... Le motivazioni devono essere un punto di partenza per un impegno nuovo, più rigoroso, più concreto.

... Dobbiamo recuperare la fisionomia, lo stile proprio della nostra particolare vocazione davanti a Dio e davanti alla Chiesa ».

Noi nella nostra missione educativa salesiana ci siamo forse preoccupate troppo della competenza tecnica, della conoscenza psicologica, del rinnovamento del metodo: cose eccellenti e da non mettere assolutamente in discussione, ma forse non ci siamo altrettanto preoccupate al fatto che per noi l'educazione è anzi tutto opera cristiana, è la passione del « da mihi animas » ed è quindi una corrente di vita cristiana che si trasmette alle giovani in proporzione della nostra fede e del nostro ardore apostolico.

« Abbiamo bisogno di valori assoluti vissuti fin in fondo » è stato detto a La Spezia, in un recente convegno di cinquecento giovani. « Il poco non basta; bisogna andare fin in fondo nella nostra vita di cristiani per essere credibili ».

LA SANTITÀ ESIGENZA DELLA VITA CONSACRATA

Alle parole di questi giovani può far eco una preghiera riportata in una rivista missionaria:

« Signore, donaci suore che siano stracolme di Te, suore che sappiano irradiarti; suore che siano impastate di preghiera, che parlino più con la vita che con le parole e gli scritti; suore senza mezzi termini, senza ristrettezze... Suore fatte sul tuo stampo! ».

« Suore — aggiunge don Bosco — che non rimpiangano né il mondo, né i beni, né le comodità a cui hanno rinunciato; suore che non abbiano altra ambizione che seguire in terra Gesù Cristo umiliato, coronato di spine e confitto in croce. Suore di spirito onestamente allegro, desiderose di farsi sante non per mezzo di azioni straordinarie, ma per via di opere comuni, af-

finché siano alle giovani stimolo e allettamento alle cristiane virtù » (Lettera 24 maggio 1886).

« Suore — completa madre Mazzarello — che siano osservanti delle Regole anche nelle cose più piccole... umili in tutto, non di sole parole, ma di fatti, ricordando che a noi religiose non basta salvare l'anima, ma dobbiamo farci sante e fare sante tante altre anime che aspettano che noi le aiutiamo » (dalle lettere).

Non sapremo mai dire in che misura una suora che viva così, sempre in un clima di conversione più per esigenza interiore che per un invito esteriore, possa collaborare al bene di una comunità, trascinare e formare moralmente e spiritualmente la gioventù.

Potrebbe ripetersi il fatto commovente di quella giovane studente che alcuni mesi fa, con grande serietà, chiese alla sua assistente: « Mi dica che cosa devo fare per farmi santa. Sento che devo farmi santa! ».

Ritornano le sorprendenti espressioni dei ragazzi di Valdocco: « Ho assolutamente bisogno di farmi santo. Sarò infelice finché non sarò santo! ». E si sente l'eco delle parole di don Bosco: « **La Congregazione ha bisogno di santi; del forte richiamo di madre Mazzarello: « Se vuoi farti santa non c'è tempo da perdere ».**

La santità però, è configurazione a Cristo ed ha quindi forti esigenze, anzi esigenze radicali: quelle delle beatitudini. Ma dobbiamo avere tanta fiducia.

Sono molte le sorelle nostre che accanto a noi, silenziosamente, ma con passo deciso, camminano nella via della santità. Non si perdono in vane ricerche di ciò che potrebbe farle sante. Sanno trovarlo sui loro passi, ad ogni momento, nelle circostanze ordinarie dei loro doveri quotidiani e s'impegnano con amore, con diligenza, **non solo con gli altri ma soprattutto per gli altri.**

Sanno che la santità viene da Dio e Dio non è lontano. È presente qui, in questa comunità, in queste sorelle, in queste ragazze. È soprattutto presente in noi con il suo Spirito che opera sempre, ma non si impone mai, e vuol farci giungere in piena convinzione alla trasformante esperienza di S. Agostino: « Ci hai fatti per Te, Signore, e inquieto è il cuor nostro finché non riposi in Te! » (Conf I 1).

Nessuno, neppure le persone che più ci amano e ci stimano, neppure i compiti più congeniali e i successi più desiderati possono colmare l'indistruttibile esigenza che l'anima ha di Dio e della pace nella sua volontà.

MARIA SS. MAESTRA E GUIDA NELLA SANTITÀ

« Io ti darò la Maestra » ha detto Gesù a Giovannino Bosco; e lo ripete oggi anche a noi.

Chi più di Maria Ausiliatrice può essere Madre e Maestra a noi sue figlie, nella via della santità? Essa ci fa entrare a poco a poco nella profondità del suo silenzio interiore per aiutarci a vivere alla presenza di Dio, ascoltare la sua parola e ricevere i divini ammaestramenti.

Allora Dio stesso smaschera le nostre illusioni, le nostre false sicurezze; e facendoci superare i vari inganni, ci mette di fronte alla nostra verità e insieme al suo amore infinito che spalanca e solleva i nostri cuori.

L'opuscolo: « Una pedagogia della santità » di don Edoardo Pavanetti (Quaderni FMA n. 15), che sarà utilissimo rileggere (anche come riconoscente suffragio per l'Autore) mentre mostra la docilità di madre Mazzarello allo Spirito Santo, ci indica molto bene quali sono le disposizioni necessarie per trasmettere oggi integro il suo messaggio all'interno della nostra comunità e poi alle allieve, ex-allieve, cooperatrici perché come ha detto anche il S. Padre, il santo non è mai soltanto il patrimonio di una famiglia, ma è sempre, nel piano provvidenziale di Dio, a bene di tutta la Chiesa.

Roma, 1° gennaio 1981
Solenità di Maria SS. Madre di Dio

Cerchiamo quest'anno, di assimilare e tradurre in vita l'abbondante materiale che avremo a disposizione per la conoscenza della nostra Santa.

Lo Spirito Santo ci potrà così condurre nell'intimo santuario del cuore di madre Mazzarello per realizzare una vera trasformazione spirituale anche a profitto delle anime che ci sono affidate.

Questa sarà la vera risposta di vita alla suprema offerta fatta a Dio dalla nostra santa Madre per l'Istituto.

Questa la più concreta e fruttuosa commemorazione del centenario, che sta suscitando ovunque fervore di iniziative e di propositi.

Voglia Gesù Bambino, nel suo Natale, infonderci la grazia di un reale rinnovamento interiore, che ci metta decisamente nel cammino di santità della nostra Madre.

Con questo voto e con rinnovati auguri anche per il prossimo 1981, vi sono sempre

Roma, 24 dicembre 1980

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Carissime Direttrici,

(e per conoscenza alle Ispettrici e Consigliere ispettoriali)

l'ormai abituale letterina annuale per voi, potrebbe, quest'anno, essere omessa, tanta è l'abbondanza di parola che madre Mazzarello ci regala per il suo Centenario.

Parola che assimilata prima da voi, diviene poi « animazione mornesina » per la comunità.

Vi ringrazio di cuore per quanto fate per l'attuazione della proposta M. M. 81 che sta producendo già buoni frutti e ritorna a dare alle nostre case la genuina impronta salesiana.

*Ma poiché ogni fruttuosa animazione ha sempre per radici un buon governo, ho pensato di riportarvi in sintesi alcuni pensieri che voi, per intero, potrete leggere per farne oggetto di meditazione, nella parte II, capo VII del MACCONO: **L'arte del governo di Santa Maria Mazzarello.***

– La Madre non riguardò mai la superiorità come un onore, ma come una croce che il Signore le aveva dato... e la portò con umile, forte e generosa rassegnazione, con zelo e prudenza.

– Adempi questo ufficio di superiora da santa, tutta intenta alla perfezione sua e delle suore, cercando d'infondere in loro tutto quello zelo onde essa era divorata...

– Per farsi obbedire senza che l'obbedienza pesasse... esercitava l'ufficio di superiora da vera madre. Non aveva sdolcinatezze, era piuttosto risoluta, ma aveva tanta forza persuasiva da farsi obbedire da tutte senza che l'obbedienza tornasse di peso... e ciò con un fare così materno, così semplice, così buono che le suore da lei educate compivano i più grandi e i più duri sacrifici, ubbidivano con tanta abnegazione di volontà, di giudizio, di cuore, che si sarebbe detto che non costava loro nulla...

– « Quando entrai nella casa di Mornese — dice una suora — ebbi l'impressione di entrare in una famiglia, dove nel lavoro e nella preghiera si camminava diritto, diritto verso il Cielo ».

– Il suo era un governo energico, risoluto, ma amorevole: ci trattava con franchezza sì, ma ci amava come una vera mamma religiosa; aveva un non so che, che ci trascinava al bene, al dovere, al sacrificio, a Gesù, con una certa soavità, senza violenza. Vedeva tutto, prevedeva il bene e